

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "FEDERICO II"
DIPARTIMENTO DI SCIENZE SOCIALI E STATISTICHE



Dottorato in Sociologia e Ricerca Sociale XXVIII ciclo

IL PARADISO PUÒ ATTENDERE:
STRATEGIE DELL'IMMORTALITÀ E SOCIETÀ
CONTEMPORANEA

Tutor:
Ch.mo Prof.
Gianfranco Pecchinenda

Dottoranda:
Alessandra Santoro

Anno Accademico 2015-2016

Indice

Introduzione

I PARTE

Capitolo primo

- 1.1 Gli approcci classici alla religione
- 1.2 I razional-individualisti: Marx, Feuerbach, Nietzsche, Freud, Weber
- 1.3 I conservatori: Durkheim, Toqueville, Simmel

Capitolo secondo

- 2.1 Fenomenologia e morte
- 2.2 La morte nel mondo premoderno
- 2.3 L'identità e l'anima immortale

Capitolo terzo

- 3.1 Secolarizzazione e Individualizzazione: Agostino, Abelardo e Ockham
- 3.2 Il protestantesimo e il disincanto del mondo
- 3.3 I prodigi della tecnologia e il dominio razionale del mondo

Capitolo Quarto

- 4.1 La morte nella modernità
- 4.2 La medicalizzazione della morte e l'allungamento della vita
- 4.3 La personalizzazione delle strategie d'immortalità

II PARTE

Capitolo Quinto

- 5.1 L'esigenza di essere narrati: l'immortalità e il cinema
- 5.2 L'immortalità organica
- 5.3 I filantropi della longevità: David Murdock

- 5.4 Il progetto SENS
- 5.5 La Clonazione
- 5.6 La Criopreservazione
- 5.7 2045 Initiative: la svolta nell'inorganico

Capitolo sesto

- 6.1 L'immortalità inorganica
- 6.2 Facebook, Twetter e Google
- 6.3 I Cimiteri virtuali
 - 6.3.1 Cimiteri virtuali "videogioco"
 - 6.3.2 Cimiteri virtuali "ipertesto"
 - 6.3.3 Cimiteri virtuali "pagina personale"
- 6.4 Piattaforme digitali: Deadsoci.al; Eterni.me
- 6.5 Il Sé esteso

Conclusioni

Immortalità e identità: anima, corpo e cervello

Bibliografia

Introduzione

Per questioni inerenti alla propria costruzione antropologica, l'uomo non può condurre la sua esistenza in un mondo caotico.¹ Nel tempo, perciò, gli esseri umani hanno costruito sistemi di conoscenza sempre diversi, il cui fine consiste nell'attribuire senso e significato ad eventi altrimenti inspiegabili.

Secondo la fenomenologia, prospettiva teorica di cui mi sono servita per questo mio studio, l'impresa umana si adopera per produrre una realtà sociale che si basi sulla costruzione di principi ordinatori, atti a fornire senso e significato all'esistenza. Tali principi ordinatori, o cosmologie, forniscono norme e valori che garantiscono una vita al riparo dalle costanti minacce che gravano sul routinario svolgimento delle attività quotidiane.²

Talvolta eventi eccezionali, che in fenomenologia vengono definiti *situazioni marginali*, possono irrompere nel naturale scorrere degli eventi, compromettendo le ordinarie strutture di plausibilità e causando profonde crisi di senso, sia sul piano sociale che individuale. Tali situazioni devono trovare una risoluzione all'interno del *nomos* dominante, che munisce l'uomo di supporti psicologici adeguati ad attribuire a tali eventi un rinnovato senso.³

La situazione marginale per eccellenza è la *morte*. In virtù dell'irrompere di questo evento, l'intera produzione culturale e i diversi sistemi di conoscenza si sono strutturati nel tempo per garantire una continuità dotata di senso alle biografie individuali, ricollocando e integrando tale situazione nella realtà dominante che le conferirà un preciso significato.

La morte, da sempre, ha costituito un problema per l'uomo, unico animale ad avere coscienza della propria mortalità. Per questo motivo, gli individui e le

¹ Pecchinenda G., *La narrazione della società*, Ipermedium libri, Napoli

² Berger Peter L.; Luckmann Thomas (2007), *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino.

³ Le situazioni marginali, trascendono il regno dell'attualità, e sono risolte tramite spiegazioni che afferiscono a universi simbolici differenti nel tempo.

società hanno elaborato, di epoca in epoca, strategie sempre diverse per rispondere al problema della finitudine della vita umana.

Il desiderio d'immortalità, infatti, da sempre è legato all'uomo. La prima attività culturale che l'uomo mette in atto è, per questo, legata alla sopravvivenza: rinviare il momento della morte cercando di estendere il più a lungo possibile la durata della vita; la seconda attività culturale è, consecutivamente, legata all'immortalità, sopravvivere oltre i limiti che la vita biologica impone.⁴

Come accennato, affronterò tali temi facendo riferimento ad una letteratura fenomenologica che trae la sua origine dal più ampio settore di studi della sociologia della conoscenza. Gli autori cui faccio riferimento (Ariès, Bauman, Berger, Cavicchia Scalamonti, Eliade, Elias, Gauchet, Luckmann, Morin, Pecchinenda, Yonnet), nella prima parte del lavoro, mi hanno fornito un quadro socio-storico del modo in cui, nel corso dei secoli, si siano modificate le strategie dell'immortalità che le società hanno messo a disposizione degli individui per risolvere il problema della morte, soffermandomi sui processi culturali che hanno accompagnato tali mutamenti.

Una seconda parte, invece, che ritengo essere il fulcro della mia ricerca e che spero possa apportare un contributo originale all'interno del filone sociologico di studi sulla morte e l'immortalità, sarà dedicata all'analisi di alcune tra le più recenti strategie dell'immortalità che si stanno affermando con sempre più forza nella società contemporanea.

Nel primo capitolo, mi occuperò di introdurre il tema collocandolo all'interno degli approcci classici della sociologia, poiché credo siano fondamentali per comprendere quale fosse il terreno genetico che ha favorito la nascita e lo sviluppo della disciplina sociologica. Affronterò brevemente il pensiero dei principali autori classici per capire, in effetti, quanto la produzione delle idee e il suo conseguente ascendente sulla società fosse influenzata, almeno in parte, dal retaggio di una tradizione religiosa, ancora in qualche misura dominante.

⁴ Bauman Zygmunt (1992) *Il teatro dell'immortalità. Mortalità, immortalità e altre strategie di vita*, Il Mulino.

L'avvento della modernità nelle società occidentali creerà, infatti, uno spaccato ideologico nell'approcciarsi allo studio di questa disciplina che è possibile sommariamente dividere in due principali filoni: quelli che aderiscono pienamente allo spirito rivoluzionario dell'epoca e che si faranno per questo portatori dei principi razional-individualistici, come Marx, Feuerbach, Nietzsche, Freud e Weber, i quali credevano che la religione non solo distoglieva gli uomini dai loro reciproci doveri, ma impoveriva la nostra vita terrena, spostando l'attenzione su un futuro illusorio, e coloro i quali si arroccano su posizioni decisamente più conservatrici, come Durkheim, Toqueville e Simmel, sostenendo la tesi secondo la quale la religione, e le definizioni che essa offre della realtà, sia radicata in modo insopprimibile nella natura stessa della vita intellettuale e sociale degli individui.⁵

Nel secondo capitolo, accantonerò la visione dei classici sulla sociologia della religione per presentare l'analisi di tale studio attraverso un approccio che deriva dalla sociologia della conoscenza di matrice fenomenologica.

La letteratura degli autori cui ho fatto riferimento mi ha fornito una visione complessiva del modo in cui, storicamente, si siano modificate le strategie dell'immortalità di cui le società si sono munite per ovviare al caos che una situazione marginale come la morte può causare nelle esistenze individuali. La collocazione di tali eventi in sistemi di conoscenza creati per giustificarli e legittimarli - in fenomenologia definite *cosmologie* - garantisce una continuità di senso per le biografie individuali.

L'integrazione della morte nella realtà dominante è quindi di fondamentale importanza per ogni ordine istituzionalizzato. Che questa legittimazione venga effettuata ricorrendo ad interpretazioni mitologiche, religiose o metafisiche della realtà non è qui la questione essenziale. Tutte le legittimazioni devono svolgere lo stesso compito: devono permettere all'individuo di continuare a vivere nella società anche dopo l'irrompere di un tale evento.

⁵ Nisbet Robert A. (1981), *La tradizione sociologica*, La Nuova Italia.

Nelle società premoderne, tali avvenimenti portatori di caos, vengono resi tollerabili agli individui che la compongono grazie a spiegazioni che rimandano la causa di qualsiasi fenomeno a un significato che afferisce ad un ordine trascendente.⁶

L'uomo premoderno, non possedendo gli strumenti adeguati per dominare la sua ansietà escatologica, ancorava i significati ultimi dell'esistenza, e non solo quelli, a un *nomos* trascendente.

Storicamente, le grandi narrazioni collettive, come le religioni universali, sono state i più efficaci strumenti di legittimazione in risposta al problema della morte, assicurando la sopravvivenza dei morti nell'Ade, nel Walhalla nell'inferno o nel paradiso.⁷

Ma la crescente individualizzazione e la parallela secolarizzazione, che ha caratterizzato la nostra epoca, ha fatto sì che, oggi, queste grandi narrazioni collettive non assolvano più lo stesso compito e risultino essere meno efficaci e totalizzanti.

Il successivo capitolo, perciò, sarà dedicato ad una breve analisi socio-storica di questi vastissimi processi, che prende spunto da *La morte*, uno dei saggi dello studioso italiano Antonio Cavicchia Scalamonti, in cui si evidenziano gli snodi cruciali che hanno determinato, nel tempo, l'affermazione di una diversa cosmologia, e con essa il lento dissolversi di una concezione del mondo oramai obsoleta.

Sarà inizialmente con Sant'Agostino, attraverso il suo profondo interesse per l'individuo e la sua interiorità, che prenderà forma l'idea dell'io così come lo intendiamo nella modernità. L'uomo comincia ad avere in sé un io personale che lo porterà a separarsi dal cosmo per identificarsi con la sua anima.⁸

Tali peculiarità tipicamente individualizzanti sono state evidenziate, con puntuale anticipo rispetto ai tempi, anche da Abelardo. Lo studioso, infatti, pose l'enfasi della sua dottrina sulla moralità dell'intenzione del peccato; egli

⁶ Berger Peter L. (1984), *La sacra volta. Elementi per una teoria sociologica della religione*, Sugarco

⁷ Elias Norbert (2010), *La solitudine del morente*, Il Mulino.

⁸ Cavicchia Scalamonti Antonio (2007), *La morte. Quattro variazioni sul tema*, Ipermedium libri

promuoveva una nuova concezione individualistica, in cui si assumeva come sola ed unica colpa, quella commessa dall'uomo nella sua attualità, nell'*hic et nunc* della sua esistenza.

Rivolgendo l'attenzione verso l'intenzionalità dell'atto peccaminoso, e non all'azione in quanto tale, egli finì per dare rilevanza ad una realtà interna all'individuo, alla dimensione psicologica della sua azione, fino ad allora non prevista.

Ma sarà necessario aspettare il contributo di Ockham per infliggere un altro decisivo colpo alla concezione olistica della società.

L'epistemologia di Ockham è interamente fondata sulla supremazia della conoscenza individuale del mondo che non appare più come il disegno di Dio, perché ciò imporrebbe un limite alla sua arbitrarietà d'azione. Dunque, se il mondo non appartiene più a Dio, esso appartiene allora all'uomo, il quale sarà libero e pertanto in grado di approcciare alla conoscenza attraverso il dominio della tecnologia veicolato dall'utilizzo della ragione.⁹

La razionalità era oramai concepita come unica e vera forma possibile di conoscenza e sola guida che conduceva l'azione.

Il protestantesimo, inoltre, nella sua visione calvinista, rappresenterà un supporto psicologico fondamentale per lo sviluppo del pensiero razionale al servizio della pratica scientifica.

La dottrina della predestinazione impone un'esistenza ispirata al raggiungimento della realizzazione materiale, tramite l'utilizzo degli strumenti che la ragione e l'esperienza gli offre. Tali elementi, fondanti dello spirito scientifico, costituiscono le basi per raggiungere il successo in una vita terrena. La pratica scientifica, perciò, divenne all'epoca il mezzo principale tramite il quale era possibile trasformare il mondo, in modo da renderlo conforme ai precetti divini, cercando la conferma della salvezza nella vita lavorativa laica. Quanto più il mondo veniva razionalizzato in nome di Dio,

⁹ Landsberg Paul-Louis (2002), *Teoria sociologica della conoscenza*, Ipermedium libri

tanto l'uomo poteva avanzare pretese di un riconoscimento autonomo e indipendente da ogni riferimento religioso.¹⁰

Le continue conquiste della scienza, inizialmente intrise di un ethos religioso, garantiranno perciò nuovi significati all'esistenza umana, al punto da indurlo a convincersi che per mezzo di essa fosse possibile il superamento dei limiti imposti dalla vita biologica.

Nei successivi due capitoli approfondirò come, in un'epoca storica così strutturata e organizzata, tutti gli elementi portatori di caos, come la morte, finiscano per acquisire significati che riflettono l'universo simbolico dominante.

Tali eventi marginali e destabilizzanti per l'ordine societario, sono percepiti esclusivamente in senso negativo, come un limite umano da eliminare. L'eliminazione della malattia e della morte dalla società appare perciò l'unica strada necessaria al raggiungimento della felicità terrena.

Man mano che la prospettiva dell'eternità e la visione religiosa del mondo passano in secondo piano, per un numero crescente di individui, noi occidentali tendiamo a rifuggire la morte, la escludiamo dagli spazi sociali e familiari, lottando per estendere al massimo il momento presente. Nel nostro combattimento contro la morte, che proviamo ad affrontare con il supporto dei mezzi che la ragione ci offre, sosteniamo e glorifichiamo i progressi della medicina e della tecnologia clinica che ci consentono di restare aggrappati alla vita.

La salute, il benessere, la giovinezza, nella società moderna, assumono un valore assoluto, al punto da invogliare la scienza a sfidare l'idea stessa di mortalità. Quest'ultima sembra definirsi come la sfida per eccellenza che la razionalità e la scienza portano all'umanità. Dall'utilizzo di cosmetici alla chirurgia plastica, arrivando alla medicina rigenerativa, desideriamo vivere più a lungo e sembrare più giovani, costi quel che costi.

L'istituzione medica diviene perciò uno dei maggiori strumenti atti a dominare l'ansietà escatologica, tracciando in modo determinante la

¹⁰ Weber Max (2006), *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, BUR

direzione verso il progresso, volto al miglioramento della condizione umana; inoltre, lo sviluppo dirimpante delle tecnologie (le tecniche di rianimazione, i progressi della biotecnologia e l'avvento dei trapianti di organi), ad essa connesse, ha annullato il tradizionale criterio cardiopolmonare al quale ci si affidava per stabilire il momento della morte, spingendo la comunità dei medici a cercare un altro metro di valutazione.

Un comitato della *Harvard Medical School* ha a tal proposito elaborato, come vedremo meglio in seguito, una definizione alternativa che decretava la morte come la perdita permanente di tutte le funzioni cerebrali.¹¹

In questo modo, l'idea d'immortalità, che aveva accompagnato le società occidentali fino a quel momento, si trasferisce nel corpo abbandonando definitivamente l'anima. L'uomo moderno per perpetuare la propria identità, sembra avere sempre più bisogno che la società appronti tecniche tali da assicurargli un'eternità che non può prescindere dalla sopravvivenza della sua organicità, e quindi del suo corpo biologico.

Nella seconda parte di questo lavoro ho scelto di analizzare come gli individui contemporanei, muniti degli strumenti necessari forniti da queste importanti trasformazioni, si sentano liberi di personalizzare il modo di perpetuare la loro identità oltre i limiti della vita biologica.¹²

Per comprendere quali fossero le strategie d'immortalità più diffuse, o comunque fortemente in espansione, legate all'utilizzo delle tecnologie, ho scelto di procedere facendo una rassegna di alcuni dei quotidiani più diffusi in Italia (*Corriere della sera*, *Repubblica* e *La Stampa*), in un periodo storico che va dal 2005 al 2015.

Dall'analisi di tali fonti sono riuscita ad estrapolare diverse tipologie di strategie d'immortalità, che ho suddiviso in quelle che si legano alle tecnologie che vanno ad implementare l'universo medico-scientifico, e quelle che si legano alle tecnologie digitali.

¹¹ Spellman William M. (2015), *Breve storia della morte*, Bollati Boringhieri

¹² Boncinelli Edoardo; Sciarretta Galeazzo (2005), *Verso l'immortalità. La scienza e il sogno di vincere il tempo*, Raffaello Cortina Editore

La prima tipologia d'immortalità, che ho definito *organica*, sembrerebbe essere fortemente ancorata alla sopravvivenza della coscienza o dell'identità come inseparabile dal corpo; la seconda tipologia, invece, definita *inorganica*, si concentra maggiormente sulla perpetuazione dell'individuo a prescindere dalla presenza di un supporto biologico e, in alcuni casi, sostituendolo con ologrammi o *avatar* virtuali.

Per entrambi i casi, nei capitoli che seguiranno, presenterò alcuni esempi di tali strategie d'immortalità, che ritengo essere completi ed esaustivi per rendere l'idea di quanto le tecnologie siano sempre più al servizio dei singoli individui nel fornire una possibilità o speranza di sopravvivenza.

La narrazione di queste tipologie di strategie d'immortalità le possiamo ritrovare, inoltre, in tantissime rappresentazioni cinematografiche, a testimonianza di quanto queste idee, che intorno agli anni Settanta potevano sembrare pura fantascienza, si stiano invece avvicinando sempre più alle aspettative condivise nella cosiddetta realtà della vita quotidiana. L'intrinseca capacità fabulatoria e rappresentativa del cinema, sommata alla forza dell'immagine, fa dell'immaginario prodotto dal cinema una delle forme di rappresentazione sociale di maggior rilievo, e a questo proposito rilevante, per analizzare una connessione tra ciò che viene considerato reale e la pura finzione.¹³

Tra coloro i quali si fanno sostenitori dell'immortalità e della vita eterna, che implementano l'universo razionale-scientifico, troviamo quelli che ho definito i *filantropi della longevità*, i quali hanno investito anni e ingenti somme di denaro per finanziare le innovative tecniche di clonazione, ibernazione, nelle nanotecnologie o più tradizionalmente in alimentazione e benessere. La manipolazione genetica, l'ibernazione dei corpi, i trapianti di cellule staminali, la sostituzione di parti umane con quelle meccaniche, sono solo alcune tra le possibilità che l'universo razionale-scientifico sta aprendo agli individui per risolvere il problema della finitudine della vita umana,

¹³ Morin Edgar (1982), *Il cinema o l'uomo immaginario*, Feltrinelli

garantendo un'immortalità che si leghi indissolubilmente alla presenza del corpo biologico e, per questo, definita organica.

Tali tecnologie, attualmente, sono impiegate per trattare la malattia e la disabilità, ma è sempre crescente il numero di medici, ricercatori e scienziati che dedica la propria professionalità a progetti che nascono con l'obiettivo di aumentare le capacità e le qualità umane. Molti tra coloro che si occupano dello sviluppo di questo ramo della scienza, affiancati da "immortalisti" e "longevisti" di vario genere, ritengono che i futuri sviluppi della scienza e delle tecnologie nell'ambito del ringiovanimento dei tessuti, trapianti di cellule staminali, medicina rigenerativa, prodotti farmaceutici, sostituzione di organi vitali con quelli artificiali, e via discorrendo, finirà per assicurare agli uomini una durata della vita indefinita, associata al ripristino totale della condizione giovanile e di salute.

Le prime rappresentazioni cinematografiche che si rifanno a un'idea d'immortalità intesa in senso organico¹⁴, le possiamo ritrovare già a partire dall'inizio degli anni Settanta, periodo in cui cominciano a diffondersi le prime tecnologie finalizzate al potenziamento umano e all'estensione della vita.

Woody Allen, e dopo di lui molti altri registi, nel 1973, con *Sleeper*, ha introdotto nell'immaginario collettivo occidentale il tema dell'ibernazione, tecnologia per l'epoca ancora agli albori,¹⁵ assolutamente non diffusa e considerata dal senso comune al pari di una fantascienza. Più tardi, Robert Zemeckis, con *Death Becomes Her* (La morte ti fa bella), ha abilmente narrato, con pungente sarcasmo, la condizione che domina la nostra società, ossessionata dal sogno dell'eterna giovinezza e dell'immortalità. Anche la clonazione è uno dei temi che nel cinema ha avuto una risonanza smisurata: da *Alien a Star Wars*, sono tantissimi i riferimenti cinematografici su cui sarebbe possibile soffermarsi.

¹⁴ Ancorata alla sopravvivenza della coscienza e dell'identità come inseparabile dal corpo biologico

¹⁵ Nasce nel 1967

Nel cinema, infatti, è sempre più ricorrente il tema dell'immortalità discussa in questi termini; l'interesse per queste modalità di intendere l'eternità cresce e si diffonde parallelamente ai progressi compiuti dalla scienza e dalla tecnologia.

Ma uno dei film che maggiormente ritrae gli obiettivi che si propongono di realizzare sempre più scienziati è *Transcendence*; un film del 2014 co-scritto e diretto da Wally Pfister, che riproduce esattamente quello che Dimitry Istkov, con la sua equipe di oltre cinquanta scienziati tra esperti in robotica, in biologia molecolare e in inter-faccia uomo macchina, tramite il suo progetto *2045 Initiative*, si propone di effettuare. L'intento è quello di trapiantare la coscienza umana su un supporto non biologico, in altre parole creare un *avatar*, un ologramma che ci permetterà di fare a meno del nostro corpo mortale per poter vivere per sempre.

Un tipo di immortalità, questa, che non può ancora definirsi totalmente inorganica, ma che si situa al centro tra un filone di pensiero che ritiene il corpo di fondamentale importanza per il raggiungimento dell'eternità, e un altro che invece propone l'idea che la conservazione delle informazioni prodotte dal cervello sarebbero le uniche indispensabili e necessarie a costituire nella sua interezza l'immortalità dell'identità umana.

Per riferirci, invece, ad un tipo d'immortalità, che renda appieno l'idea dell'inorganicità della sopravvivenza, dobbiamo rivolgere l'attenzione al dirompente sviluppo che le tecnologie digitali hanno avuto nella contemporaneità, e che, secondo molti esperti, ci consentirà di accantonare completamente l'idea che lega l'immortalità al corpo biologico. Più in particolare, mi occuperò di analizzare alcuni tra i Social Network più noti, tra cui Facebook, Twitter, Google, e diverse piattaforme digitali, come Eterni.me e i Cimiteri virtuali, che hanno come obiettivo perpetuare la memoria degli individui a seguito della loro morte.

Tale tipo d'immortalità mira a riprodurre esclusivamente le informazioni necessarie a rievocare la nostra identità, ed è ritenuta per questo estremamente realizzabile. Il fulcro di tale tipo di sopravvivenza risiederebbe quindi anch'essa nel cervello, ma più semplicemente nell'informazione che

esso contiene al suo interno, riprodotta mediante le tracce identitarie che ognuno di noi lascia durante il corso della propria esistenza.

Twitter, Google, Facebook e altre piattaforme web nate per commemorare i defunti, favoriscono rituali di personalizzazione che rappresentano il desiderio e le esigenze individuali in relazione al tempo e al luogo di lutto, attribuendo un senso privato e collettivo alla morte.

Inoltre, i rituali digitali attivano la prospettiva di personalizzazione anche rispetto alla gestione delle risorse digitali dopo la morte, innescando un modello di cambiamento anche in coloro i quali si trovano a commemorare la persona defunta.

I cimiteri virtuali, invece, offrono un esempio di come la tecnologia digitale possa essere utilizzata come mezzo personale e come dispositivo di comunicazione che può diventare un vero e proprio supporto per il lutto, e che, inoltre, può servire anche come strumento di condivisione che può instaurare un meccanismo di connessione tra le persone. In qualche modo i cimiteri virtuali cominciano proprio dove “termina” Facebook. In rete e sui social media si percepiva chiaramente il bisogno di uno spazio esclusivo in cui poter ricordare parenti e amici, in un clima caratterizzato dalla dovuta sensibilità e professionalità.¹⁶

Dall’analisi dei siti, o web memorial, che offrono servizi di commemorazione o di gestione dei dati digitali *post-mortem*, è però necessario prendere in considerazione alcune tra le più originali piattaforme digitali in circolazione sul web: Eterni.me si pone un obiettivo molto ambizioso, ovvero creare una coscienza analoga dell’utente, combinando adeguatamente i dati digitali immagazzinati durante il corso della sua vita, in un avatar tridimensionale in grado di emulare la sua identità. In un episodio di Black Mirror, *Be right back* (titolo italiano *Torna da me*), serie televisiva inglese scritta da Charlie Brooker, avviene esattamente quello che Eterni.me promette ai suoi utenti.

¹⁶ Gamba Fiorenza (2009), *Il gioco e il tabù*, Ipermedium Libri

Al di là dello stupore o del disagio che può causare un tale uso del web, e più in generale della tecnologia, è chiaro che tali dinamiche provocano un cambiamento significativo nella personalizzazione dei rituali legati alla morte: tali pratiche rituali si collocano al di fuori delle forme tradizionali e istituzionalizzate di commemorazione dei defunti; esse seguono la logica della personalizzazione, in cui gli individui, di volta in volta e secondo il loro volere, sceglierebbero in anticipo la modalità della propria commemorazione. Inoltre, il reale problema, che si pone al centro del dibattito scientifico e che ritengo sociologicamente più rilevante, è quello inerente al mantenimento dell'identità della persona deceduta. La difficoltà maggiore, infatti, consisterebbe non solo nel ripristinare le funzioni vitali e biologiche del corpo, ma soprattutto nel riuscire a riprodurre tutte le funzioni del cervello umano affinché avvenga una riproduzione fedele e totale della memoria, dell'identità e quindi della complessiva personalità di ogni individuo.

Mentre in società permeate da una visione trascendente, come detto, l'idea dell'immortalità era rappresentata dalla sopravvivenza dell'identità attraverso l'anima in un aldilà, nella contemporaneità l'idea dell'immortalità si lega fortemente alla sopravvivenza del corpo, e in particolar modo del cervello, all'interno del quale, secondo le ridefinizioni scientifiche, risiederebbero tutte le caratteristiche che determinano l'identità degli individui (memoria, coscienza, personalità etc.).

In modo particolare, nello spazio digitale, l'immortalità non solo si ancora al corpo e al cervello, ma s'identifica in qualcosa che è all'interno di esso, sotto forma di informazione. L'identità sembra perciò risiedere nelle informazioni prodotte dal cervello e resa immortale dall'utilizzo che gli individui fanno delle nuove tecnologie.

PRIMA PARTE

CAPITOLO 1

1.1 Gli approcci classici alla religione

Tradizionalmente, gli interrogativi sull'identità umana e sullo scopo ultimo dell'esistenza erano prerogativa di ambiti quali la filosofia, la storia, la religione e le arti; ma a partire dalla seconda metà del XIX secolo, le scienze naturali e sociali acquisirono un peso sempre maggiore nel dibattito in questione. Lo studio dei fenomeni sociali, che prese il nome di sociologia, nacque nel tentativo di comprendere l'uomo come prodotto del suo ambiente sociale.

Il terreno genetico della sociologia può essere considerato l'epoca delle grandi rivoluzioni, quella politico-idologica, quella industriale e quella francese. Non è un caso, infatti, che la sociologia si affermi in contesti come quello tedesco, francese, inglese e statunitense in cui si era radicata più profondamente l'industrializzazione, con i suoi conseguenti stravolgimenti dei modi di vita, legata alla nascita di nuove funzioni e ruoli sociali ma anche ad una riformulazione generale di quelli che erano stati i valori tipici di collocazione sociale delle epoche precedenti.

Ma per fornire un quadro storico che ci aiuti a comprendere come sia evoluta l'idea sull'uomo e, in particolare, la riflessione sulla finitudine della vita umana, non è possibile prescindere dal fatto che all'origine stessa di tale

ambito di studi, il tema della religione sembra occupare un posto centrale.¹⁷ Appena prima e per lungo tempo dopo l'avvento della modernità, portato dalle grandi rivoluzioni, ogni aspetto della vita sociale era ancora vincolato e subordinato alle definizioni che la visione religiosa forniva della realtà. Tutti i padri fondatori della sociologia moderna, infatti, pur sostenendo opinioni contrastanti, hanno mostrato, con modalità differenti, un grande interesse per la religione e per i suoi effetti sulla società e sugli individui. Nessun campo di studi si presta più di quello religioso per rappresentare il ruolo avuto dalla sociologia fra le scienze sociali del diciannovesimo secolo. Partendo dall'analisi compiuta da Comte sulla disgregazione del potere spirituale, alla rappresentazione di Tocqueville del rapporto tra dogma e intelletto, fino alla teoria weberiana del carisma, al concetto simmeliano della pietà e all'importante contrasto, in Durkheim, fra sacro e profano, la sociologia più di qualsiasi altra scienza sociale subisce il fascino degli studi analitici sul sacro-religioso.¹⁸

Ma in un'epoca storica in cui si veniva imponendo un tipo di società che si affidava molto più alla scienza e alla forza progressiva della ragione umana, la religione cominciava ad apparire per molti come un retaggio del passato o il riflesso di una mentalità primitiva. Gli europei avevano scoperto da tempo le società che essi stessi definivano come primitive; le avevano studiate con curiosità e interesse per dimostrare che in esse la religione svolgeva un ruolo importante e decisivo perché il loro grado di sviluppo economico, tecnologico e scientifico era rimasto fermo ad un livello rudimentale.¹⁹

La religione, quindi, comincia ad essere ritenuta un fenomeno appartenente ad uno stadio relativamente primitivo delle società, e cioè dell'evoluzione sociale.

Questa concezione risalente al positivismo sociologico di matrice ottocentesca, emerge in principio da alcune considerazioni fatte a proposito in "*Corso di filosofia positiva*", opera principale di Auguste Comte, padre del

¹⁷ Nisbet Robert A. (1981), *La tradizione sociologica*, La Nuova Italia, Firenze

¹⁸ Nisbet Robert A. (1981), *La tradizione sociologica*, La Nuova Italia, Firenze

¹⁹ Pace Enzo (2007), *Introduzione alla sociologia della religione*, Carocci

positivismo. L'autore riteneva che la società stesse progredendo in una prospettiva secolare. Essa sarebbe passata da uno stadio, definito da egli stesso, teologico ad uno metafisico per poi approdare infine a quello positivo, dominato dalla scienza. «Nonostante l'ascendente immenso che lo spirito teologico aveva nell'organizzazione cattolica – scriveva Comte - le proprietà civilizzatrici del monoteismo non potevano impedire il decadere inevitabile di tale spirito a vantaggio dell'involontario estendersi del dominio della ragione umana, liberando sempre di più dalla tutela teologica le nostre concezioni e le nostre abitudini, da principio sottomesse al suo potere totalizzante».²⁰

È ovvio che le radici dello spirito teologico siano ancorate saldamente nell'antichità, stadio in cui l'uomo crede che tutte le cause dei fenomeni siano determinate da fattori sovranaturali. In modo altrettanto ovvio, però, durante tutto il medioevo, tale spirito teologico riceverà grandi attacchi che sarebbero stati seguiti ben presto da un'inevitabile decadenza.

È interessante perciò capire, per giudicare con esattezza, tutti gli aspetti e le diverse ed inevitabili conseguenze degli impulsi scaturiti naturalmente, durante il medioevo, dall'insieme del regime cattolico e feudale, e diretti dalla rigenerazione totale delle civiltà umane.

Lo svincolarsi del tutto dal sistema teologico ed il passare ad un sistema decisamente positivo determinerà una delle più profonde rivoluzioni che la nostra specie abbia subito in tutta la sua esistenza. Questi due movimenti hanno provocato mutue reazioni molto violente per rafforzarsi ed accelerare il reciproco corso. È innegabile, però, come sostiene Comte, l'enorme influenza che ebbe la disorganizzazione del sistema teologico e militare dopo il medioevo, nel favorire lo sviluppo scientifico e industriale della civiltà moderna.

Sarebbe necessario, quindi, in una prima parte, procedere alla valutazione razionale della crescente e graduale disorganizzazione e distruzione del

²⁰ Comte Auguste (1967), *Corso di filosofia positiva*, Unione tipografico

sistema teologico, dedicando poi una seconda parte, all'evoluzione progressiva dei diversi elementi principali del sistema positivo.²¹

Nonostante le profonde aberrazioni e i deplorabili disordini che la distinguono, questa fase fa, tuttavia, da intermediario indispensabile nella lenta marcia dell'evolversi umano. Sarebbe stato in contraddizione con le leggi naturali del movimento sociale se il passaggio da un sistema all'altro fosse avvenuto attraverso una sostituzione immediata. Così le società moderne non poterono evitare in nessun modo di trovarsi in una situazione transitoria in cui la vecchia organizzazione risultava ormai insufficiente e la nuova tardava ad affermarsi.

Il punto di partenza di questa situazione transitoria è riconducibile alla fine del XIII secolo, in cui l'esistenza politica della costituzione cattolica e feudale era già stata alterata in modo irreparabile. Il potere cattolico, dopo aver compiuto la sua grande missione sociale, ovvero stabilire una morale universale, e dopo aver mostrato una totale incapacità a gestire il movimento intellettuale nascente, oltrepassò ulteriormente e gravemente i propri limiti, tentando di costruire un dominio assoluto per un interesse isolato, in un modo che non potè che sollevare una resistenza generale.

Ma l'imminente decadenza del cattolicesimo era stata preannunciata da gravi sintomi precursori, come il rilassamento dello spirito sacerdotale ed un intensa tendenza eretica inutilmente combattuta dagli ordini francescani e domenicani. In più, l'introduzione di mezzi violenti per estirpare le eresie costituì una delle cause più forti all'avvio della disgregazione del potere spirituale.

Questa immensa operazione rivoluzionaria è bene che sia divisa in due parti: la prima, che comprende il quattordicesimo e quindicesimo secolo, nella quale il movimento critico si presenta come essenzialmente spontaneo ed involontario; la seconda che abbraccia i tre secoli successivi, nella quale la disgregazione si compie sotto l'influenza crescente di una filosofia che si

²¹ Ibidem

estenderà a tutte le nazioni sociali, così che appaia chiaramente visibile la tendenza delle società moderne al totale rinnovamento.

Non solo quindi la dottrina critica e rivoluzionaria ha contribuito ad accelerare la disorganizzazione del regime medievale e del sistema teologico e militare, ma il suo scopo principale era servire da organo necessario al crescente bisogno di un'intera riorganizzazione sociale, evidenziando l'impotenza sempre più completa dell'antico sistema a dirigere il movimento fondamentale della civilizzazione moderna e rendendo assolutamente irrevocabile quella naturale decadenza.

In realtà, i primi fattori della disorganizzazione del cattolicesimo sembrano essere ricondotti al cattolicesimo stesso. Da principio, infatti, ogni monoteismo introduce un certo spirito individuale di esame e di discussione: <<ogni sistema monoteista deve naturalmente procurare alle intelligenze un primo stadio normale di libertà filosofica, non fosse che per determinare il modo più adatto per amministrare la potenza del soprannaturale in ogni caso particolare>>.²²

Tale spirito, o primitiva origine, di questo appello al libero esame individuale, infondo, altro non è che la caratteristica principale che essenzialmente contraddistingue il protestantesimo, definita come la prima fase generale della filosofia rivoluzionaria.²³ Esso, infatti, estendendosi per un'impellente necessità, sia mentale che sociale, a tutti gli individui e a tutte le questioni, ha gradualmente portato alla distruzione radicale, prima della disciplina cattolica, poi della sua gerarchia, ed infine del dogma stesso.

Il protestantesimo non è mai stato altro che un'accesa protesta contro l'antico ordine sociale, estesa in seguito a qualsiasi tipo di organizzazione, che ha prodotto una fondamentale trasformazione intellettuale e sociale destinata a compiere il più completo rinnovamento dell'evoluzione umana.

Considerando l'insieme del protestantesimo, è chiaro che la soppressione della centralizzazione papale e l'assoggettamento nazionale dell'autorità

²² Comte Auguste (1967), *Corso di filosofia positiva*, Unione tipografico

²³ Weber Max (2008), *Sociologia delle religioni*, UTET

spirituale alla potenza temporale costituisce uno dei punti comuni a tutte le diverse sette.

L'operazione di Lutero si ridusse così a consacrare il decadimento della costruzione cattolica, alterandone gravemente solo la disciplina attraverso l'abolizione del celibato ecclesiastico e della confessione universale, in modo da consolidare la rovina dell'indipendenza sacerdotale che poggiava su questi due necessari elementi. La proclamazione luterana aveva, in effetti, nient'altro che esteso, a tutti i credenti, il diritto all'esame individuale, privilegio che i re e i papi avevano ampiamente usato, e che si propagandava ora, sempre di più, in tutte le altre classi sociali. Fu così che lo spirito generale di discussione inerente ad ogni monoteismo, e soprattutto al cattolicesimo, aveva preceduto l'appello diretto del protestantesimo. Il successo di Lutero fu sicuramente aiutato in modo essenziale dall'universale disorganizzazione spontanea del sistema cattolico, la quale cosa spiega il propagandarsi rapido di tale definitiva esplosione.

Risulta semplice, così, capire come la necessaria subordinazione del potere spirituale a quello temporale, doveva inevitabilmente provocare la diffusione dello spirito di emancipazione personale, delegittimando del tutto le autorità che precedentemente avevano diretto, disciplinato e assoggettato le intelligenze, e che si trovavano ormai a dover subordinare la loro antica supremazia intellettuale a potenze temporali. Una volta passate di fatto nelle mani dei re, le antiche funzioni intellettuali del potere cattolico dovevano ben presto cedere allo sforzo generale verso la liberazione spirituale.²⁴

Queste premesse sono necessarie per capire che tali presupposti storici e sociali sono stati la base e la spinta che aveva investito lo spirito di individualismo, il cui effettivo sviluppo non poteva soltanto dipendere dallo sforzo energetico personale, artistico, industriale o scientifico di coloro i quali avevano aderito ai dogmi principali della "filosofia negativa".²⁵

In definitiva, dall'inizio del XVI secolo, le diverse fasi del protestantesimo, quella luterana, calvinista e sociniana, solleccitarono delle vere e proprie

²⁴ Comte Auguste (1967), *Corso di filosofia positiva*, Unione tipografica

²⁵ Ibidem

rivoluzioni di natura esclusivamente protestante; lo spirito rivoluzionario si propagò su diversi livelli, in tutte le classi della società europea.

L'Olanda e l'Inghilterra però, erano state le principali fortezze del movimento protestante; i suoi organi principali appartennero alla scuola essenzialmente metafisica, divenuta gradualmente la più importante tra le università più celebri (erano in realtà come veri e propri filosofi). Hobbes può essere considerato il vero padre di questa filosofia rivoluzionaria, nonché precursore della vera politica positiva. La sua dottrina, erroneamente qualificata di ateismo, sosteneva che <<il progresso reale, del quale questa filosofia negativa fu l'organo sistematico, si riduceva soprattutto a sostituire del tutto, per la completa spiegazione dei diversi fenomeni fisici o morali, l'antico intervento soprannaturale, col giuoco equivalente delle entità metafisiche, gradualmente concentrate nella grande entità generale della natura, così sostituita al creatore, con carattere e compiti analoghi, e, di conseguenza, come una specie di culto più o meno somigliante; in modo che con questo preteso ateismo si finisce, in fondo, con l'adorare una dea invece di un dio>>. ²⁶ Una simile trasformazione è certamente sufficiente a disorganizzare in modo completo il sistema sociale corrispondente all'antica filosofia. Come Hobbes, letterati francesi del XVIII secolo, pensatori o anche semplici scrittori-divulgatori, avevano previsto la necessità intellettuale e sociale di quell'affrancamento definitivo.

L'insieme delle antiche credenze, la fede, fu, in questo modo, subordinata alla ragione, vera causa iniziale della disgregazione teologica.

Se da un lato, dunque, vi è la messa in discussione degli equilibri consolidati, a spingere la nascita di una riflessione su fenomeni spesso dati per scontati. Dall'altro la fiducia nei confronti di un metodo scientifico aveva permesso alle scienze naturali di raggiungere sviluppi eccezionali e prodigiose applicazioni alla vita quotidiana.

L'avvento della modernità nelle società occidentali creerà, perciò, uno spaccato ideologico nell'approcciarsi allo studio di questa disciplina che è

²⁶ Hobbes Thomas, Dall'antropologia alla teoria politica in Treccani.it

possibile sommariamente dividere in due principali filoni: quelli che aderiscono pienamente allo spirito rivoluzionario dell'epoca e che si faranno per questo portatori dei principi razional-individualistici, e coloro i quali si arroccano su posizioni decisamente più conservative, sostenendo la tesi secondo la quale la religione, e le definizioni che offre della realtà, sia radicata in modo insopprimibile nella natura della vita intellettuale e sociale degli individui.

1.2. I razional-individualisti: Marx, Feuerbach, Nietzsche, Freud, Weber

L'età della Ragione e l'Illuminismo, preceduta dal Rinascimento d'ispirazione anti-religiosa, forniva spazio a studiosi i quali avevano cercato, in tutti i modi, di relegare la religione nel ripostiglio della storia, provando l'esaurimento della sua rilevanza a cospetto della ragione. Fra i filosofi razionali c'era la convinzione comune per cui la religione era un insieme di superstizioni alle quali era possibile sottostare fintanto che l'uomo ignorasse la verità che la filosofia e la scienza moderna gli potevano rivelare. Poiché essi concepivano la religione come un insieme di proposizioni intellettuali, chiaramente false, sull'universo e sull'uomo, la loro liquidazione finale poteva essere aiutata con la diffusione della fede nella ragione. La rivoluzione accentuò tale concezione specialmente attraverso i suoi decreti di de-cristianizzazione della società, in cui fu messa al bando ogni forma di simbolismo religioso, e ad esso sostituito il culto devoto dello Spirito della Ragione.²⁷

Uno fra i più importanti teorici sociali dell'Ottocento fu senza dubbio Karl Marx, il quale non prese in considerazione le teorie sulla natura dell'essenza umana e collegò invece il pensiero, i valori e le istituzioni umane alle relazioni sociali ed economiche sottostanti.

Marx, come altri pensatori razional-individualistici, concepiva l'illuminismo e la rivoluzione come passaggi necessari verso il futuro positivista. Egli riconosceva al capitalismo il merito di essere l'agente storicamente necessario per la dissoluzione del feudalesimo e, ancor meglio, di fornire il

²⁷ Nisbet Robert A. (1981), *La tradizione sociologica*, La Nuova Italia

modello delle strutture tecnologiche organizzative del socialismo, così come Comte riconosceva all'illuminismo il merito di aver sotterrato gli antiquati precetti del sistema teologico-feudale.

Nonostante Marx fosse enormemente affascinato e interessato alla religione, e in particolar modo al Cristianesimo, non trovava in essa alcuna utilità concettuale né accettava il sacro come una variabile fondamentale dello sviluppo della società.

Marx fu profondamente influenzato dalle idee di Feuerbach. Nell'*Essenza del Cristianesimo* (1841), il filosofo tedesco affermava che ogni aspetto che gli uomini attribuiscono a Dio, in realtà lo sottraggono a se stessi; è come se si verificasse una proiezione del Sé idealizzato dell'uomo in Dio.²⁸ In *Pensieri sulla morte e sull'immortalità* (1830) sosteneva, infatti, che la fede cristiana nell'immortalità individuale non solo distoglieva gli uomini dai loro reciproci doveri, ma impoveriva la nostra vita terrena, spostando l'attenzione su un futuro illusorio. La negazione dell'immortalità, a suo parere, sarebbe stato un passo di fondamentale importanza, non per dimostrare di essere degni di poter prolungare la vita in un'al di là inteso, secondo la concezione cristiana, come paradiso, bensì per accrescere la dignità e la libertà dell'uomo, che avrebbe potuto finalmente dedicarsi alla vita terrena.²⁹

Come Feuerbach, Marx riteneva che la critica alla religione disilluda l'uomo affinché egli dia forma alla sua realtà come un uomo disincantato e giunto alla ragione. L'eliminazione della religione come "felicità illusoria" del popolo è necessaria alla realizzazione della sua vera felicità. Marx disprezzava l'idea che la natura umana fosse immutabile; affermava all'opposto che l'uomo fosse privo di qualsiasi essenza, e per questo in continua evoluzione, e che i valori e i codici morali, i sistemi metafisici e le strutture interpretative della religione derivino tutte da condizioni materiali di base che rispecchiano le priorità della classe dominante. L'uomo non deve cercare la felicità in un'illusoria e immaginaria vita futura, anzi la visione religiosa della vita, con i suoi codici di ubbidienza, la rassegnazione di fronte alla sofferenza e l'origine

²⁸ Feuerbach Ludwig, (2006), *L'essenza del cristianesimo*, Laterza

²⁹ Feuerbach Ludwig (1997), *Pensieri sulla morte e sull'immortalità*, Editori Riuniti

delle disgrazie rintracciata nei peccati personali, non era altro che un'imposizione sulla maggioranza da parte della classe che deteneva il potere economico.³⁰ Nel corso della storia, la classe che controllava la produzione materiale aveva controllato anche la produzione mentale, prima elaborando e poi imponendo la sua idea di società. La vita nell'aldilà a comprensione di quella presente era una delle imposizioni più forti, e Marx lottò per sostituirla con una nuova forma di salvezza terrena, una regola sovranazionale comunista costruita intorno a un'umanità trasformata, in cui, una vera uguaglianza in questo mondo caratterizzava tutte le relazioni sociali.

Come per Marx la religione, e più in particolare il Cristianesimo, rappresentava "l'oppio dei popoli", il baluardo della morale degli schiavi, anche Nietzsche rinnovò la sua visione pessimistica dell'esistenza, secondo cui la vita era in realtà priva di senso. Per il controverso filosofo, tutti i discorsi sull'esistenza di un'altra vita al di là della morte, altro non erano che una distrazione cinica che si insediava tra gli uomini privi di volontà di potenza e che impediva loro di prendere in mano il proprio destino, creando da sé i propri valori, la propria morale, e dimostrando così una forte volontà di vivere, senza che questa esistenza fosse inficiata dalle interpretazioni fuorvianti fornite dalla fede.³¹

Nietzsche aveva in parte anticipato nella sua filosofia ciò che più tardi fu sistematizzato da Freud nei suoi studi. Allontanatosi dalle influenze teistiche della giovinezza, Freud finì per abbracciare l'idea radicale secondo la quale Dio fosse una semplice costruzione fondata su desideri ed emozioni primordiali dell'uomo. Riflettendo e soffermandosi sul significato della morte, Freud affermò che la religione attraverso la promessa di una vita dopo la morte fosse una fantasia tipica della personalità nevrotica.³² In *Totem e tabù* (1913) ricostruì la reazione dell'uomo primitivo alla morte per poi giungere alla conclusione che, a cospetto del persistente ricordo dei defunti, egli concepì l'idea di una vita dopo la morte. Inoltre, nel saggio *Considerazioni*

³⁰ J. Bowker, (1996), *La morte nelle religioni*, San Paolo pg 18-18

³¹ Nietzsche Friedrich (2006), *La volontà di potenza*, Mimesis

³² Gay P., (2007), *Freud. Una vita per i nostri tempi*, Bompiani

attuali sulla guerra e la morte ribadì la sua idea secondo la quale è di fronte al cadavere della persona amata che sono nate la dottrina dell'anima e la credenza nell'immortalità. Secondo il neurologo e psicoanalista, infatti, la visione umana del mondo in cui l'origine del cosmo appare essere opera di un Creatore è comprensibile nella misura in cui l'uomo utilizza gli strumenti concettuali di cui dispone per alleviare l'ansia derivante dalla paura che il limite biologico impone alla vita. Tali appagamenti di desiderio per Freud riflettono però uno stadio infantile nella vita della razza umana. La credenza nell'aldilà diventerebbe così una mera difesa psicologica contro la grande paura dell'annientamento.

Più moderati di Marx, ma di altrettanta efficacia teorica, appaiono gli studi di Weber. È stato il sociologo tedesco, infatti, a correlare per primo questa lunga trasformazione della società accompagnata dalla perdita di significato della morte. Egli constatò che questo processo di modernizzazione, o come definito da lui stesso disincantamento, portasse al cospetto di una consapevolezza unica, ovvero quella di non possedere alcun significato ultimo.

Il razionalismo costringe alla resa la religione poiché essa non sembra più in grado di spiegare nulla. Soppiantata dalla scienza, essa tuttavia non scompare interamente dal mondo moderno, razionalizzato e disincantato, ma è solo spogliata dalla capacità di subordinare a sé tutti gli aspetti della vita sociale. Di conseguenza, il razionalismo scientifico si trova costretto a provare la sua forza risoltrice anche di fronte ad eventi che esso stesso non riesce a giustificare, come il dolore o la morte. Nonostante la sua pretesa di costruire una risposta esaustiva ai problemi dell'uomo e del mondo, il razionalismo scientifico riesce ad offrire soltanto risposte parziali e provvisorie, il che fa piombare la società in una grossa crisi.

Religione e scienza, proprio perché non poggiano su una razionalità totale ma su una fede determinata da pregiudizi di valore tra loro diversi, sono destinati a contrapporsi in un conflitto senza fine. La scienza perciò, per Weber, sembra poggiare sulla stessa irrazionalità che essa imputava alla religione e che, rendendola acritica verso se stessa, la trasforma in una teologia laica, fondata al pari della teologia religiosa su una grande illusione,

propria ad ogni fede, ovvero quella di condurre a superare la molteplicità delle divinità in quanto si ritiene in grado di dare una risposta esaustiva ultima all'insieme dei problemi del mondo e della storia, prima fra tutti la risposta al problema della morte.³³

1.3. I conservatori: Durkheim, Toqueville, Simmel

Se l'ethos della modernità consisteva nell'emancipazione individuale che poggiava sulla liberazione dalle strutture interpretative della religione, quello del conservatorismo, (se di conservatorismo si può parlare), si fonda essenzialmente sulla tradizione, ovvero sul mantenimento di tali strutture perché necessarie a fornire un ordine tale da permettere agli individui di sfruttare al meglio le loro facoltà intellettive, limitando al minimo gli effetti che situazioni marginali, come la morte, potrebbero portare se irrompessero in una società libera da tali supporti o strutture di legittimazione.

I conservatori avevano come punto di partenza l'assoluta realtà dell'ordine istituzionale così come lo avevano ereditato dalla storia. Erano profondamente convinti che i tratti più caratteristici e moderni nella storia, dopo la Riforma, fossero un male o addirittura il preludio del caos.³⁴

Se consideriamo gli scritti religiosi apparsi in ogni parte d'Europa in reazione al secolarismo illuministico e alle rivoluzioni, osserveremo come pensatori laici quali Durkheim, Toqueville, Simmel utilizzino il fenomeno religioso per la comprensione di aspetti di natura laica.

La considerazione generale che, infatti, Durkheim ha della religione, paradossalmente non differisce troppo da quella che possedeva Marx: per entrambi la religione ha un carattere derivato socialmente, per cui la loro attenzione è rivolta unicamente alla funzione sociale che ne deriva. Ora, lo scopo in questione differisce totalmente nei due autori. Se, come visto, per Marx la questione si riduceva essenzialmente a comprendere se la religione avesse o meno un'efficacia nel promuovere la libertà degli individui, adducendo a tale quesito un esito negativo, per Durkheim la religione

³³ Weber Max (2006), *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, BUR

³⁴ Nisbet Robert A. (1981), *La tradizione sociologica*, La Nuova Italia

avrebbe il ruolo di costruire e mantenere in vita una coscienza collettiva, che altrimenti si dissolverebbe.³⁵

Egli utilizza il concetto del sacro per spiegare la coesione sociale, le costrizioni esercitate dalla società sull'uomo, e come Tocqueville, cerca di dimostrare come la religione sia l'origine non soltanto di tutte le idee del pensiero umano, ma della sua stessa struttura. Secondo Durkheim, infatti, gli uomini devono alla religione buona parte della loro conoscenza, poiché, originariamente, occupando il posto della filosofia e delle scienze, non solo sembra aver fornito ed arricchito un certo numero di idee appartenenti all'intelletto umano ma di conseguenza, sembra anche aver plasmato il modo in cui tale conoscenza è stata elaborata.

In una delle sue opere più importanti, *Le forme elementari del pensiero religioso*, il sociologo francese esprime chiaramente l'idea secondo la quale occorre studiare il fenomeno religioso come un fatto sociale. Sacro e sociale, infatti, sono inseparabili. Il mondo sotto quest'ottica, sembra essere perciò suddiviso in due principali sfere di dominio, l'una contenente tutto ciò che appartiene alla sfera del sacro, e l'altra tutto ciò che è profano.

Tuttavia, come sostenuto anche da altri autori come Eliade, le cose sacre godono di una superiorità naturale su quelle profane e la loro separazione è per definizione assoluta. Per poter passare dalla sfera profana a quella sacra, sono necessari i cosiddetti riti purificatori che creano un collegamento tra la sfera trascendente e quella immanente;³⁶ quando si verifica il contrario, il passaggio rappresenta quasi sempre il risultato dell'erosione di alcuni valori, come l'indebolimento di un'entità divina, data dal diffondersi dello scetticismo o di nuove entità, cose o situazioni in cui sia garantito un altro status sacro. La sparizione di un sistema di regole sacre deve essere sostituito da uno nuovo: Durkheim ricorda che durante la rivoluzione, il razionalismo fu trasformato nel culto pubblico della dea Ragione³⁷ per la

³⁵ Durkheim Emile (2005), *Le forme elementari della vita religiosa*, Meltemi Editore.

³⁶ Eliade Mircea (2009), *Il sacro e il profano*, Bollati Boringhieri.

³⁷ Il culto della dea Ragione è una forma di culto razionalista, sorto durante la Rivoluzione francese. Il movimento si radicalizzò arrivando a Parigi con la festa della Libertà nella Cattedrale di Notre-Dame.

quale fu inaugurato un vero e proprio calendario in cui furono istituite diverse feste commemorative, e dal quale era necessario cancellare definitivamente le superstizioni appartenenti al sistema religioso.

Egli, infatti, non identifica la religione nella fede negli dei o negli spiriti trascendenti; le credenze religiose <<sono sempre comuni ad un determinato gruppo che aderisce ad esse e ne pratica i riti connessi>>. ³⁸ Gli individui che partecipano a tale gruppo si sentono uniti dal fatto di avere una fede comune, di condividere pratiche e rituali sacri che sviluppano il senso di unicità e appartenenza collettiva al gruppo sociale: l'essenza della religione perciò, per il sociologo francese, non è la religione in quanto tale ma la comunità sacra di credenti che essa crea.

Dal punto di vista di Durkheim, i razionalisti critici, che hanno cercato di liquidare la religione come un semplice insieme di superstizioni sono in errore quanto i teologi che hanno cercato di spiegare la natura della religione in termini dogmatici e formali. La religione è comunità sacra; il culto sacro è la cellula base della religione ed un elemento costitutivo della società nel suo insieme. Senza culto la società risulterebbe indebolita. ³⁹ Infatti, quando una società non riesce più a mettere in campo risorse simboliche capaci di far integrare gli individui a un insieme di valori collettivi allora si producono più facilmente processi dissociativi, come nel caso del suicidio anomico. ⁴⁰

Durkheim crede perciò che tra la religione e le società esista una reciproca azione funzionale che vede la religione come una manifestazione della società, e la società, a sua volta, come dipendente da uno stato mentale non razionale che arriva ad esercitare sull'uomo una sovranità senza limiti che egli chiama sistema religioso.

Tocqueville, insieme a Marx, è considerato una delle menti più creative ed autorevoli del pensiero sociale del diciannovesimo secolo. La tradizione sociologica, infatti, si potrebbe concepire come una << specie di campo magnetico in cui Tocqueville e Marx rappresentano i due poli di

³⁸ Durkheim E. (2005), *Le forme elementari della vita religiosa*, Meltemi Editore

³⁹ Nisbet Robert A. (1981), *La tradizione sociologica*, La Nuova Italia, pg. 387

⁴⁰ Durkheim E. (2007), *Il suicidio. Studio di sociologia*, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli

attrazione>>⁴¹ anche se, alla lunga, l'influenza del primo sulla tradizione sociologica sembra essere stata maggiore.

L'idea di Tocqueville rispetto alla religione è diametralmente opposta a quella di Marx. Mentre il primo considera la religione come l'oppio dei popoli poiché sottrae all'uomo potenzialità che egli riversa nel soprannaturale, Tocqueville crede invece che la religione sia di sostegno vitale per gli individui che abitano le società, perché in grado di fornire ordine ed equilibrio tali da permettere agli individui una condizione psicologica favorevole da permettergli di sfruttare al meglio le proprie facoltà intellettuali.

Tocqueville, infatti, considera la religione come una caratteristica naturale appartenente al pensiero umano. Egli crede che la fede, intesa come credenza in qualcosa che dia ordine e sostegno alla società, sia l'unico stato permanente dell'umanità << quando la religione di un popolo viene distrutta, il dubbio si impadronisce delle più elevate capacità intellettuali e semiparalizza tutte le altre>>⁴².

La funzione più importante della religione nella società, quindi, è quella di fornire una struttura di fede, che dia agli individui la possibilità di sistematizzare le situazioni marginali come la morte, in un ordine intellettuale; crede inoltre, come Durkheim, che essa funga da collante sociale, ovvero sia un fattore di integrazione che crea solidarietà, prodotta dalla condivisione di valori e norme morali comuni ai membri di una stessa società; la sua scomparsa porterebbe al caos e quindi alla disorganizzazione sociale.

Infatti, in assenza di ogni principio di autorità, di tipo religioso o di qualsiasi altra natura, gli individui provano un senso di paura e spaesamento a cospetto di una libertà senza vincoli, e avendo necessità di un sostegno sociale stabile, sostituiscono la loro antica fede con un "nuovo padrone". La religione perciò, al contrario di come la concepiva quasi universalmente

⁴¹ Nisbet Robert A. (1981), *La tradizione sociologica*, La Nuova Italia, pg. 347

⁴² Tocqueville de Alexis, (1999), *La Democrazia in America*, BUR

l'Illuminismo, non costituisce un ostacolo alla ragione, bensì ne è il sostegno vitale.

Al fondo di ogni religione o fenomeno sacro, dichiara Tocqueville, sta il dogma. Il dogma è un elemento essenziale sia del pensiero umano che per la società; la definisce come la sorgente del pensiero. Infatti, perché una società possa esistere è necessario che tutti gli individui siano uniti da una fonte comune che dia origine ad idee dominanti.

Nella modernità la democrazia ha avuto una funzione dissolvente sul dogma poiché ha reso gli uomini scettici nei confronti del soprannaturale, e ha creato una tendenza a non rispettare nessuna autorità che non derivi direttamente dal popolo. Tuttavia lo scetticismo nei confronti della religione, per Tocqueville, non significa scetticismo totale. Nell'uomo il bisogno di fede è tale che sotto un regime democratico egli finirà per attribuire all'opinione di massa e all'egualitarismo le stesse caratteristiche che attribuisce al soprannaturale. Come rilevato da Tocqueville, in uno studio intitolato "La Democrazia in America", egli dimostra in che modo la fede nell'opinione pubblica finirà per diventare una nuova forma di religione, in cui la maggioranza rappresenterà il suo ministro e profeta.

Contemporaneo di Durkheim e Weber, Simmel sostiene che i fenomeni sociali e quelli religiosi sono strettamente collegati. Il comportamento religioso, secondo l'autore, non dipende esclusivamente da atteggiamenti attribuiti a quella sola sfera, ma è insito nel comportamento umano, e per questo lo ritroviamo in tutti gli stati e rapporti sociali durevoli. Simmel sembra insistere non tanto sul semplice fatto che fra il sociale e il religioso ci sia indiscutibilmente un legame, ma sul fatto che nel sociale stesso, e come parte della sua essenza vera e propria, c'è un fattore religioso.

In tutti i tipi di relazioni sociali vi sarebbero un insieme di elementi emotivi che lo compongono; questi elementi costituiscono quella che Simmel definisce "struttura religiosa della mente". Questa particolare struttura emotiva della mente può definirsi, secondo l'autore, come pietà: «Pietà è un'emozione dell'anima che diventa religione ogni qual volta si proietta in

forme specifiche. La pietà non deve necessariamente coagularsi in una forma di comportamento stabile di fronte agli dei; cioè nella religione>>.43

Come per Weber nella storia sono esistiti ed esistono individui carismatici investiti e riconosciuti come i portatori di una missione divina, allo stesso modo per Simmel ci sono uomini pii che pur non rivolgendo la loro pietà verso alcun dio, investono rapporti o oggetti non religiosi di un carattere sacro. Senza la pietà e senza la fede religiosa che la pietà richiama, la società sarebbe impossibile. La fede di cui investiamo gli esseri umani considerati singolarmente o collettivamente, e che va al di là dell'esistenza o meno della credenza di cui sono portatori, è uno dei legami indispensabili per tenere unite le società. <<L'obbedienza sottomessa spesso non si basa su una conoscenza positiva del diritto e della superiorità dell'altro, né è radicata nell'amore e nella suggestione, ma piuttosto in quella "fede" nel potere, nei meriti, nell'irresistibilità e nella bontà dell'altro; una fede che non è una mera ipotesi teorica, ma un fenomeno spirituale molto particolare che agisce tra gli uomini>>.44

Esiste perciò una differenza per Simmel tra religione e religiosità; quest'ultima incarna la spinta vitale, la seconda è la forma sociale che tende ad incapsulare e dominare la prima. Il passaggio dalla religiosità alla religione è spiegato appunto attraverso la nozione di pietà: emozione che consente all'animo umano di intuire i legami sociali che lo legano all'altro.

⁴³ Simmel George,(2011), *Sociology of religion*, Literary Licensing pg.23

⁴⁴ Ibidem

CAPITOLO 2

2.1 Fenomenologia e morte:

Accantonando un attimo la visione dei classici sulla sociologia della religione, vorrei provare a presentare l'analisi di tale studio attraverso uno dei possibili approcci emersi nella storia del pensiero sociologico, approccio che deriva dalla sociologia della conoscenza di matrice fenomenologica.

Secondo la fenomenologia, gli esseri umani nel corso dei secoli hanno strutturato sistemi di conoscenza sempre diversi, il cui scopo principale consiste nell'attribuire senso e significato ad eventi altrimenti inspiegabili. L'uomo ha bisogno di vivere in un mondo ordinato, che lo tenga a riparo dal caos, e che gli consenta di condurre normalmente la sua quotidianità. L'uomo e la società, a tal proposito, cooperano con la finalità di costruire una realtà comunemente condivisa, ovvero una cultura, che fornisca ai suoi membri dei principi ordinatori atti a regolare le libere esistenze individuali, in modo da garantirgli una realtà ordinata al riparo dal caos.

Tale funzione nomizzante è svolta dalle *cosmologie*; esse servono da referente per dare ordine al mondo, fornendo una visione della realtà dotata di un unico senso; in ogni società si agisce sempre facendo riferimento ad esse.⁴⁵

Durante il corso dell'ordinaria e rassicurante quotidianità, è facile però che insorgano degli eventi traumatici che creano una spaccatura nel vissuto

⁴⁵ Berger Peter L.; Luckmann Thomas (2007), *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino.

routinario e che, perciò, rischiano di compromettere le ordinarie definizioni della realtà, creando negli individui profonde crisi di senso.

Tali eventi in fenomenologia sono definite “*situazioni marginali*”;⁴⁶ il compito delle cosmologie sarà quindi trovare una risoluzione all’irrompere di tali situazioni, che trarranno il loro senso all’interno del *nomos* dominante, che le spiega e le giustifica. L’irrompere di qualsiasi situazione marginale verrà in questo modo reintegrata nella realtà della vita quotidiana, ristabilendo, quindi, la condizione di supremazia di quest’ultima su qualsiasi altra sfera di realtà aperta da suddette situazioni.⁴⁷

<<La morte può essere considerata la situazione marginale per eccellenza perché costituisce la minaccia più terrificante alle realtà scontate della vita quotidiana. L’integrazione della morte nella realtà dominante è quindi di fondamentale importanza per ogni ordine istituzionalizzato. Che questa legittimazione venga effettuata mediante ricorso alle interpretazioni mitologiche, religiose o metafisiche della realtà non è qui la questione essenziale. Tutte le legittimazioni devono svolgere lo stesso compito: devono permettere all’individuo di continuare a vivere nella società dopo la morte di persone per lui importanti e di prevedere la propria morte con un terrore abbastanza mitigato da permettergli di continuare a seguire le normali routines. È facile vedere che una simile legittimazione è difficile da realizzare se non integrando il fenomeno della morte in un universo simbolico. Una legittimazione di questo tipo fornisce all’individuo una ricetta per una morte corretta>>.⁴⁸

È nella legittimazione della morte che la potenza trascendente degli universi simbolici si mostra più chiaramente, e le legittimazioni supreme della realtà dominante della vita quotidiana rivelano la loro funzione fondamentale di lenire la paura.

⁴⁶ Ibidem

⁴⁷ Schutz Alfred (1974), *La fenomenologia del mondo sociale*, Il Mulino

⁴⁸ Berger Peter L. (1984), *La sacra volta. Elementi per una teoria sociologica della religione*, Sugarco. Pg.143-144

La collocazione di tali eventi in sistemi di conoscenza creati per giustificarli e legittimarli, garantisce una continuità di senso per le biografie individuali. Tale produzione di conoscenza, si trasforma continuamente nel corso della storia, a seconda della relazione che si instaura tra individuo e società. È, infatti, all'interno di questa dialettica che si creeranno dispositivi sempre diversi atti a dominare l'ansietà escatologica. Le diverse strategie che verranno messe in atto non saranno altro che il riflesso della cosmologia o dell'universo simbolico a cui si fa riferimento per interpretare la realtà del mondo in cui esperiamo.

2.2. La morte nel mondo premoderno:

Tutte le situazioni marginali, in particolare quella per eccellenza ovvero la morte, sono fenomeni in grado di destabilizzare l'ordine sociale di cui le società si premuniscono per ovviare a suddetto problema.

Nonostante ciò, nelle società premoderne, tali avvenimenti portatori di caos, sono resi tollerabili agli individui che la compongono grazie a spiegazioni che rimandano la causa di qualsiasi fenomeno a un significato che afferisce ad un ordine trascendente, o anche detto *teodicea*.⁴⁹ È, infatti, all'interno della sfera religiosa o, più precisamente trascendente, che i fenomeni anomici trovano la loro legittimazione e la loro giustificazione, sia da un punto di vista normativo che valoriale. Attribuire un significato che possa trarre la sua spiegazione da un universo simbolico di natura trascendente, fa sì che esperienze traumatiche come la morte, non mettano in crisi l'intero ordine sociale. L'uomo premoderno, non possedendo gli strumenti adeguati per dominare l'ansietà escatologica, ancora i significati ultimi dell'esistenza, e non solo quelli, a un *nomos* trascendente.⁵⁰ Appartenere a tali tipi di società tradizionali, fa sì che si sancisca una relazione tra *micro-cosmo* e *macro-*

⁴⁹ Le teodicee forniscono una spiegazione dei fenomeni anomici in termini di legittimazioni religiose. In Berger Peter L. (1984), *La sacra volta. Elementi per una teoria sociologica della religione*, Sugarco

⁵⁰ Davis Erik (2001), *Techgnosis. Miti, magia e misticismo nell'era dell'informazione*, Ipermedium libri.

cosmo,⁵¹ in cui vi è una continua corrispondenza tra la sfera di realtà umanamente definita e la realtà sacra e ultima, così che all'ordine umanamente costruito venga attribuito uno status cosmico, che rinvia alla dimensione del sacro. Tutto è pregno di sacralità: anche le istituzioni minacciate incessantemente dal tempo e dai conflitti sociali, vengono permeate di qualità come la stabilità, fermezza, inevitabilità, caratteristiche analoghe a quelle attribuite agli dei. Esse trascendono la morte degli individui perché vengono radicate in un tempo sacro, diventano immortali, diventano valori che si tramanderanno.

Il mondo umano è totalmente immerso in un ordine cosmico, in cui vi sarebbe una continuità tra il mondo degli uomini e quello degli dei, continuità che viene realizzata tramite i rituali religiosi: quanto succede quaggiù, sul piano umano trova corrispondenza lassù, sul piano degli dei, e tutto ciò che capita ora è ricollegato a ciò che è avvenuto nel passato. L'individuo si trova tutelato, in una posizione di grande sicurezza, che lo tiene ben lontano dall'anomia.⁵²

Tale tipologia di ordine sociale non consente l'affermazione di uno spazio di autonomia individuale; gli uomini sono completamente immersi in una relazione dialettica con la loro società. Non si ha percezione di sé come di un individuo differente da tutti gli altri. L'io esiste solo in quanto parte di un noi, che è la società;⁵³ l'uomo si relazione a tutte le cose come ad entità simili a lui, appartenenti alla sua stessa sfera di realtà e, in quanto tali, dotate delle stesse caratteristiche. Perciò, a tutti i fenomeni sociali esistenti vengono attribuiti significati che afferiscono ad una sfera trascendente, che li legittima. L'irrompere della morte nella vita quotidiana, quindi, troverà la sua giustificazione in una *ierofania*.⁵⁴ In altre parole, fintanto che le situazioni marginali come la morte saranno esperite tramite questa relazione, gli eventi

⁵¹ Eliade Mircea (2009), *Il sacro e il profano*, Bollati Boringhieri

⁵² Ibidem

⁵³ Elias Norbert (1990), *La società degli individui*, Il Mulino

⁵⁴ Ovvero in una cosmologia in cui il trascendente fornisce una spiegazione sui fenomeni che accadono nella realtà immanente. In Eliade Mircea (2009), *Il sacro e il profano*, Bollati Boringhieri.

caotici verranno normalizzati e reintrodotti all'interno di una struttura cosmica che gli conferisce senso e, perciò, poco dannosi per l'ordine sociale.

Il sentimento d'angoscia scaturito dalla finitudine della vita umana sarà quindi sedato da tutte quelle narrazioni mitologiche in grado di lenire il disordine causato dal suddetto avvenimento.

È per questo motivo che le grandi religioni universali sono e continuano ad essere il più diffuso ed efficace sistema di legittimazione in risposta al problema della morte. A prescindere da quale religione si voglia afferire, il ruolo comune a tutte le grandi narrazioni collettive, consiste nel mitologizzare la fine della vita umana, che chiamiamo morte, immaginando una sopravvivenza comune dei morti, nell'inferno o nel paradiso, assicurando così un'immortalità all'anima.⁵⁵ Questa è sicuramente la forma più antica e più diffusa assunta dai tentativi compiuti dall'uomo per risolvere il problema della morte, ed è quella che ancora oggi stenta a dissolversi, proprio grazie al suo forte potere legittimante.

La morte nelle società premoderne è una morte che può essere definita *legittimata*⁵⁶ perché collocata in un universo simbolico da cui trae la sua spiegazione e, di conseguenza, ciò implica necessariamente l'esistenza di una concezione collettiva riguardo il destino ultimo dell'essere umano. L'uomo di quei tempi era profondamente socializzato, e tale socializzazione non permetteva di operare una netta distinzione tra ciò che era l'uomo e quella che era la natura. La morte era innanzitutto vista come un accadimento che appartiene alle leggi generali dell'ordinamento naturale, a cui non era possibile sottrarsi. In più, la speranza di una vita eterna dopo la morte, alleviava di non poco il peso che un tale evento generava nelle singole esistenze.

La morte, per usare un termine di Ariés, era "*addomesticata*", avveniva in una forma molto più semplice di come la intendiamo oggi; era attesa, il più delle volte nel proprio letto, circondati da amici cari e parenti; consisteva in un

⁵⁵ Elias Norbert (2010), *La solitudine del morente*, Il Mulino.

⁵⁶ Cavicchia Scalamonti Antonio (2007), *La morte. Quattro variazioni sul tema*, Ipermedium libri.

vero e proprio rito collettivo che preparava l'anima al passaggio. Si preparava quella che può essere definita, come la descrive Duby, una "bella morte" o "morte antica";⁵⁷ un evento pubblico, svolto davanti a numerosi spettatori, tra cui anche bambini, dominato da regole che seguivano un vero e proprio copione, che scandiva e accompagnava il solenne trapasso da uno stato immanente ad uno naturalmente superiore. Uno spettacolo pubblico, così come avveniva per le nozze o le nascite, che simboleggiava l'adesione ad un ordine di significato universale che riaffermava e consolidava l'ordine umano con cui era in assoluta corrispondenza, e che riportava tali esperienze, portatrici di caos, all'interno di tale ordine immutabile, necessario alla stabilità degli individui e alla società stessa.

All'interno di questa visione o concezione del mondo, e delle sue leggi generali e naturali, che possiamo definire *olistica*⁵⁸ la morte sembra assumere addirittura un carattere dissonante rispetto alla funzione disgregatrice che le è normalmente attribuita; essa, pur sempre dolorosa, perde il suo orrore e diventa invece funzionale e necessaria al mantenimento dell'ordine stabilito, perché disvelatrice del reale senso da attribuire all'esistenza terrena. L'individuo delle società premoderne, infatti, assumerebbe una condotta in vita tale da garantirgli la certezza dell'immortalità in un'altra vita, inteso diversamente, a seconda del tipo di credenza a cui si fa riferimento.

Naturalmente questa legittimazione è accompagnata e riconosciuta da una vasta gamma di azioni rituali, di fondamentale importanza per rafforzare i sentimenti di solidarietà e, quindi, d'identità e di appartenenza al gruppo, prerogativa essenziale di tali tipi di società tradizionali o premoderne.

2.3 L'identità e l'anima immortale

Quella che è ritenuta essere una condizione caratterizzante delle società tradizionali è la mancanza di libertà individuale; in tali tipologie di società

⁵⁷ Aries Philippe (2013), *Storia della morte in occidente*, BUR Saggi

⁵⁸ Cavicchia Scalamonti Antonio (2007), *La morte. Quattro variazioni sul tema*, Ipermedium libri.

scarsamente individualizzate, l'ordine sociale era prestabilito, immutabile e indiscusso, e per questo anche il posto che occupavano gli individui al suo interno. Le persone s'identificavano con il ruolo che abitavano nella società; l'ordine sociale era percepito alla stessa stregua dell'ordine naturale perché dato da una legge divina e, in quanto tale, risultava inalterabile. Queste caratteristiche donavano all'individuo sicurezza e senso di appartenenza. Non esistendo ancora l'idea di individuo così come la concepiamo nella modernità, l'uomo si sentiva perfettamente integrato nella struttura sociale, incarnando il ruolo che gli era stato donato da un ordine naturale, che non era possibile mettere in discussione; la scarsa mobilità, infatti, è tipica delle società tradizionali: se nascevi in una classe sociale, avevi pochissime possibilità di poterti spostare da essa; rifiutare il proprio ruolo sociale significava sottrarsi all'ordine imposto da Dio. Ciò, se da una parte incatenava l'uomo in una condizione che non aveva scelto per sé, dall'altra gli forniva un forte sentimento di sicurezza e di appartenenza che lo teneva al riparo dagli eventi portatori di caos, come la morte. Ogni avvenimento riceve la sua spiegazione all'interno di un'ideologia che fornisce risposte su tutto.

<<Tutelati da una legge divina che permeava, fin dalle sue fondamenta, il mondo, inseriti in una trama gerarchica che assegnava un posto sicuro nell'ordine immutabile delle cose, questi uomini avevano il sentimento forte di appartenere a una comunità in cui la perennità non era messa in discussione>>.59

Nell'ordine cosmico non solo era possibile rinvenire il proprio ruolo sociale, ma anche una moltitudine di valori morali, il cui compito consisteva nel fare da guida ad ogni condotta terrena. Tale morale, orientata e istituzionalizzata dai dogmi religiosi, era necessaria all'uomo per potersi orientare all'interno della società, portandolo ad assumere, quindi, un comportamento che fosse conforme alle norme condivise, e che fosse interiorizzato al punto tale da diventare caratteristica pregnante di ogni individuo. Queste caratteristiche appartenenti alla condotta umana, sembrano, infatti, coincidere e

⁵⁹ Ivi, pg. 97

identificarsi con le qualità che, per il senso comune, sono attribuite all'anima. La personalità, l'essenza, o per dirla in termini moderni, l'identità che costituisce gli individui, sono caratteristiche che sembrano convergere in quella che spiritualmente definiamo anima. È l'anima, infatti, che nel mondo premoderno, incarna e rappresenta la nostra identità, ed è attraverso la sua sopravvivenza, in un'al di là promesso dalle grandi tradizioni religiose, che gli uomini si assicurano la garanzia per l'immortalità.

Ma proprio la scoperta dell'anima e la sua collocazione all'interno dell'individuo, è una delle cause che diede inizio a quello che abbiamo successivamente definito come processo d'individualizzazione e di secolarizzazione; collegati l'uno all'altro, tali processi paradossalmente trovano la loro forza motrice all'interno della disciplina religiosa che involontariamente tramite i suoi pensatori, ha innescato.

Nonostante la credenza nell'anima sia una credenza che appartiene alla sfera delle tradizioni religiose, la sua collocazione all'interno dell'uomo, mette in risalto una dimensione interna ed unica ad ogni individuo, che fino ad allora non era stata presa in considerazione. L'identificazione dell'individuo con la sua anima comincia a sviluppare i tratti di quella che può essere definita un'identità moderna.

CAPITOLO TERZO

3.1 Secolarizzazione e individualizzazione: Agostino, Abelardo e Ockham

La modernità, in qualche modo, può essere considerata un vero e proprio sinonimo d'individualizzazione e secolarizzazione.

Trattandosi di temi molto vasti, ampiamente studiati e giudicati diversamente, a seconda delle diverse tipologie di approcci, l'intento è quello di fornire una breve analisi socio-storica di tali fenomeni.

Alla fine dell'epoca medievale, caratterizzata ancora da una concezione teocentrica del mondo, iniziava a sorgere una nuova visione che conferiva all'uomo una dignità equivalente a quella che per secoli era stata attribuita a Dio.⁶⁰ L'uomo non era percepito semplicemente come la parte di un tutto; iniziava a configurarsi uno scenario che lo riconosceva come un individuo capace di scegliere e determinare il proprio destino.

La dignità dell'uomo sembra non essere più rintracciabile nel posto che gli era stato assegnato nell'ordine cosmico prestabilito, ma nella capacità di definirsi autonomamente.

Inizieranno a definirsi una serie di caratteristiche che anticiperanno quello che avverrà più tardi, quando gli effetti dell'individualizzazione e della secolarizzazione saranno estesi alla maggioranza della popolazione e difesi dalle istituzioni di senso.

⁶⁰ Cavicchia Scalamonti Antonio (2007), *La morte. Quattro variazioni sul tema*, Ipermedium libri.

Una prima forma d'individualizzazione può essere rappresentata dalla scoperta da parte dell'individuo della sua vita interiore.

In un dato periodo storico, si è sviluppato un interesse introspettivo in cui l'individuo ha acquisito la consapevolezza del carattere di unicità che costituisce la sua vita interiore; in questo modo, la fonte delle sue azioni non risiederà più in qualcosa di esterno che lo definisce e lo determina, bensì sarà collocata al suo interno, ed esplicitata attraverso i suoi bisogni, i suoi desideri e le sue idee. Egli non sarà più definibile come un essere predeterminato facente parte di un tutto, ma dalla capacità di definirsi autonomamente.⁶¹

Divenne possibile parlare dell'anima di ogni individuo come se si facesse riferimento ad un luogo interno, singolare e sempre diverso, che lo definiva, e che gli forniva tutte le caratteristiche utili per comporre un'identità autonoma, che gli conferiva un carattere di unicità, che lo distingueva da tutti gli altri esseri umani.

Ovviamente, l'acquisizione dell'anima sotto forma di coscienza fu il risultato di un lentissimo processo storico che, nel V secolo dopo Cristo, non era ancora stato assimilato ed esteso in modo totalizzante alla popolazione. In questo passaggio storico un ruolo di fondamentale importanza è da attribuire a Sant'Agostino. È mediante *Le Confessioni*, infatti, che Sant'Agostino manifesta il suo profondo interesse per l'io e la sua interiorità, ed è anche tramite il suo contributo che prenderà forma l'idea dell'io così come lo intendiamo nella modernità. L'uomo comincia ad avere in sé un io personale che lo porterà a separarsi dal cosmo per identificarsi con la sua anima. Sta proprio nell'idea di anima la grande innovazione di Sant'Agostino: «l'anima diventa la mia anima e l'io diventa tale in quanto si rapporta ad un tu che è Dio, un tu in cui non trova spazio il cosmo o la natura che oramai appaiono definitivamente separati. È quest'anima così ipotizzata, quest'anima che Agostino può propriamente chiamare mia, fugge la morte, essa desidera, aspira all'immortalità».⁶²

⁶¹ Elias Norbert (1990), *La società degli individui*, Il Mulino.

⁶² Cavicchia Scalamenti Antonio (2007), *La morte. Quattro variazioni sul tema*, Ipermedium libri, pg.32

È un dato di fatto che, a seguito di questa scoperta, in ogni ambito culturale, si inizia ad attribuire una grande importanza al singolo individuo; questi, non più sottomesso all'autorità di Dio, né da un ordine imposto dalla tradizione o dalla natura, è finalmente libero di scegliere il suo personale modo di vita, esprimendo la sua essenza e valorizzando la sua interiorità. Il destino di ognuno, perciò, non appariva più predeterminato e immutabile, ma dipendeva esclusivamente dalle competenze e dalle attitudini che ciascuno possedeva. La possibilità di vedere applicato, all'ambiente circostante, il frutto delle specifiche e singolari facoltà, fornì all'uomo una nuova consapevolezza che gli permetteva, da un lato di conoscere e costruire un mondo che egli adattava al suo personale modo di vita, dall'altro assumere su di sé la responsabilità di un possibile fallimento, non più attribuibile ad un destino predeterminato e immutabile.

Tali peculiarità tipicamente individualizzanti sono state evidenziate, con puntuale anticipo rispetto ai tempi, da Abelardo. Egli, nonostante fosse immerso in un Universo Simbolico di tipo religioso, che ancora avvolgeva in modo totalizzante la società occidentale, riuscì ad estrapolare alcuni principi totalmente innovativi, su cui successivamente fondò la sua etica.

Il filosofo e teologo francese, infatti, pose l'enfasi della sua dottrina sulla moralità dell'intenzione del peccato; intendeva con ciò, che un uomo non doveva essere considerato peccatore perché le sue azioni erano obiettivamente sbagliate, ma solo se aveva avuto effettivamente l'intenzione di cedere al desiderio peccaminoso. Il fuoco del problema si sposta, in effetti, da un piano d'analisi ontologico ad uno psicologico: non è l'azione fisica in se stessa che costruisce il peccato, ma piuttosto l'elemento psicologico dell'azione, ovvero l'intenzione di peccare.

Come egli stesso sostiene << il vizio dell'anima non si identifica col peccato; per esempio l'iracondia è un vizio che spinge la mente a compiere cose che non si devono fare, alla lussuria sono inclini per complessione fisica molte persone che però non per questo peccano: il vizio dell'animo ci inclina ad

acconsentire a cose illecite e peccato deve intendersi solo il fatto dell'acconsentire. Come si possono eliminare le inclinazioni, perché fanno parte della natura umana, così non si può chiamare peccato la volontà o il desiderio di fare quel che è illecito, ma il peccato è il consenso dato alla volontà e al desiderio >>. ⁶³

Su tali basi, scandalizzando i più, Abelardo ebbe il coraggio di sostenere che coloro che avevano crocifisso Cristo non fossero dei veri peccatori, poiché in coscienza credevano di agire nel bene. Così come faticava a riconoscere l'ereditarietà della colpa, scaturita dal peccato originale, compiuta da Adamo e trasmessa nei secoli attraverso la tradizione religiosa; egli promuoveva, invece, una nuova concezione individualistica, in cui si assumeva come sola ed unica colpa, quella commessa dall'uomo nella sua attualità, nell'*hic et nunc* della sua esistenza.⁶⁴

Tali irriverenti idee furono duramente condannate dal concilio di Sens⁶⁵ poiché mostrarono un ritorno al pelagianesimo,⁶⁶ e lo stesso Abelardo fu presto considerato un eretico dalla Chiesa Cattolica nel Concilio Lateranense del 1139.

Ma la sua dottrina fu di fondamentale importanza per la costruzione delle fondamenta su cui poggia tutt'ora l'individualismo. Rivolgendo l'attenzione verso l'intenzionalità dell'atto peccaminoso, e non all'azione in quanto tale, egli finì per dare rilevanza ad una realtà interna all'individuo, alla dimensione psicologica della sua azione, fino ad allora non prevista. Tale innovazione segnava in qualche misura uno stravolgimento totale della disciplina morale e penitenziale in corso, che probabilmente diede inizio alla dissoluzione della stessa. Fino ad allora, il giudizio veniva dato sull'azione e non sull'intenzione; Abelardo liberava l'uomo dall'ereditarietà del peccato, ma al contempo lo

⁶³ Abelardo Pietro, in Wikipedia.it

⁶⁴ Cavicchia Scalamonti Antonio (2002), *Dal realismo comunitario al nominalismo individualistico. Un'introduzione alla sociologia di P.L. Landsberg*, in Landsberg, Teoria sociologica della conoscenza, Ipermedium libri

⁶⁵ Il concilio di Sens fu un concilio non ufficiale di tipo processuale, in merito ad una questione disciplinare che l'abate francese Bernardo di Charavalle organizzò nel 1140 contro le eresie di 19 tesi del filosofo Abelardo. In Wikipedia.it

⁶⁶ Il pelagianesimo è la credenza cristiana che il peccato originale non macchiò la natura umana. In Wikipedia.it

responsabilizzava verso i propri atti, togliendogli l'alibi della condivisione collettiva della colpa, che diventava individuale una volta posta dinanzi al giudizio di Dio.

Per la prima volta la dimensione interna e quella esterna sono nettamente distinte; nessun intervento proveniente dall'esterno sarebbe stato in grado di influenzare la volontà del soggetto; nasceva un individuo autonomo, che privilegiava una realtà interna, separata e spesso diversa, o poco coincidente da quella esterna.

Come sostiene lo studioso Antonio Cavicchia Scalamonti << Abelardo in un certo senso, è una figura che ci dovrebbe essere familiare perché possiede le stimmate del perfetto individuo: capacità d'introspezione con conseguente interiorizzazione della colpa, orgoglio narcisistico del proprio io che lo spinge a mettere in discussione i modelli che gli vengono proposti e a costruirsi una "personalità" propria, ma anche il timore, quando non un autentica paura angosciosa, di una scelta da dover fare senza i tradizionali punti di riferimento>>.⁶⁷

Ma sarà necessario aspettare il contributo di Ockham per infliggere un altro decisivo colpo alla concezione olistica della società.

Ockham nasceva in un'epoca caratterizzata dallo scontro tra due concezioni del mondo: quella del realismo comunitario⁶⁸ e quella dell'individualismo nominalistico.⁶⁹

I sostenitori del realismo comunitario erano convinti che esistessero realmente solo le essenze, e che la conoscenza delle stesse non fosse alla portata di chiunque; tutto il resto non era che una mera imitazione imperfetta di tali categorie ideali e astratte.

⁶⁷ Cavicchia Scalamonti Antonio (2002), *Dal realismo comunitario al nominalismo individualistico. Un'introduzione alla sociologia di P.L. Landsberg*, in Landsberg, Teoria sociologica della conoscenza, Ipermedium libri

⁶⁸ Visione a cui apparteneva Platone, definito anche aristocraticismo gnoseologico poiché si proponeva di rifondare il principio aristocratico della conoscenza. In Landsberg Paul-Louis (2002), *Teoria sociologica della conoscenza*, Ipermedium libri.

⁶⁹ Sostiene una visione democratica della conoscenza essendo tutta la natura umana dotata di ragione. In Landsberg Paul-Louis (2002), *Teoria sociologica della conoscenza*, Ipermedium libri.

L'epistemologia di Ockham, invece, è interamente fondata sulla supremazia della conoscenza individuale; per i nominalisti, infatti, le categorie astratte non sono altro che delle caratteristiche che molte individualità condividono. Tale dottrina della conoscenza, in principio non affermata, influenzerà completamente il rapporto di conoscenza che si instaura tra l'uomo e il mondo, stravolgendo interamente anche il pensiero cristiano. Infatti, nonostante il suo obiettivo era sostenere in termini assoluti la supremazia del potere di Dio su tutte le cose e sul mondo, le specifiche della sua dottrina sortiranno inaspettatamente un effetto contrario a quello che egli si proponeva.

La sua pretesa consisteva nell'esplicitare che, in un mondo composto da individui, era impossibile assumere una conoscenza che fosse indipendente da essi. In particolare, egli sosteneva l'assoluta onnipotenza di Dio, tale da non permettergli di sottostare alle leggi che la natura imponeva al mondo; se così fosse, si concepirebbe l'idea di un Dio sottomesso alle sue stesse leggi, che assoggetta la sua importanza a quella del mantenimento dell'ordine e dell'armonia di cui tanto necessitava il mondo. Come sostenuto da Todorov, <<solo un mondo autonomo sarebbe compatibile con la volontà illimitata di Dio>>; essa, altrimenti, sarebbe definibile come una potenza ordinata e non una potenza assoluta. Di conseguenza, il mondo umano obbedisce a leggi che gli sono proprie: il mondo umanamente costruito non appare, quindi, come il disegno di Dio perché ciò limiterebbe la sua arbitrarietà d'azione. Dunque, se il mondo non appartiene più a Dio, appartiene all'uomo, il quale è libero e in possibilità di farne conoscenza.⁷⁰

Tale impostazione, secondo Ockham, avrebbe avviato al fatto che Dio, lentamente, stesse perdendo il suo dominio assoluto nel mondo. La conseguenza inintenzionale di questo agire, nel tempo, portò un effetto diametralmente opposto a quello desiderato.

⁷⁰ Cavicchia Scalamonti Antonio (2007), *La morte. Quattro variazioni sul tema*, Ipermedium libri.

Gli uomini assunsero pian piano tale concezione tramite l'esperienza e, probabilmente scompensati dall'idea di un Dio che tutto può, e quindi disorientati da una potenziale fonte di caos, rivolsero la loro attenzione nel cercare le loro certezze, non più affidandosi all'imprevedibile volere di Dio, ma riversandole in un mondo da lui stesso creato, servendosi dei mezzi e degli strumenti che egli stesso ha messo a punto per conoscerlo.

La fede nel progresso tecnologico, ad esempio, è una delle conseguenze maggiormente visibili scaturite dalla perdita di Dio come riferimento assoluto. In questo modo, l'uomo rifiuta e si sostituisce a Dio, e approccia alla conoscenza del mondo attraverso il dominio della tecnologia veicolato dall'utilizzo della ragione. Dio perderà perciò la sua funzione principale di sicurezza e di ordine; l'uomo, invece, inizierà a dominare il mondo attraverso la ragione; essendo perciò tutta la natura umana dotata di ragione, qualsiasi individuo potrà ambire alla conoscenza; la visione aristocratica sarà totalmente sostituita da una visione democratica della conoscenza, a cui tutti potranno avere accesso.

3.2 Il protestantesimo e il disincanto del mondo:

Nel contesto dell'Europa occidentale, quindi, si andrà formando una cultura umanistica che esaltava la potenza creativa dell'uomo sulla natura che, come anticipato, cessò di essere vista come mero riflesso di un progetto divino; si operò perciò una totale rivoluzione per le attività terrene, che anticipava in parte la cultura laica settecentesca.

In questo contesto, non è possibile ignorare il ruolo che la riforma protestante assume nell'affermazione della visione razionale del mondo. Il rinnovamento della vita religiosa avvenuto nel XVI secolo a sua opera, infatti, aveva dapprima ripristinato il ritorno diretto al Vangelo, e in secondo luogo evidenziato l'indiscutibile valore che aveva assunto la coscienza individuale.

Storicamente la secolarizzazione si è presentata sotto diverse forme. Nonostante ciò, essa può essere definita nella sua accezione più generale, come la perdita di rilevanza della religione dalla vita sociale, e con il trasferimento del potere, delle attività e delle funzioni, da istituzioni

religiose, che operano in un quadro di riferimento sovranaturale, a istituzioni orientate razionalmente. A tale aspetto socio-strutturale ne viene associato uno che si riferisce al piano culturale e riguarda il cambiamento determinatosi dall'indebolimento dei contenuti religiosi nelle arti, in filosofia, in letteratura, e con il graduale affermarsi della scienza come prospettiva autonoma.

Il distacco della cultura dal dominio delle istituzioni religiose trovò pieno concepimento nel pensiero illuminista che, a partire dal XVIII secolo, diffuse il rifiuto dell'accettazione acritica della tradizione e accentuò la convinzione che nessun ambito della vita umana e sociale, compreso quello religioso, dovesse sottrarsi all'indagine razionale.

La razionalità era concepita come unica e vera forma possibile di conoscenza e sola guida che conduceva l'azione.

Un contributo che non è possibile sottovalutare riguardo la tematica della secolarizzazione è quello di Weber; egli definì tale processo storico, analizzandolo in relazione al processo di razionalizzazione, come *disincantamento del mondo*.⁷¹ Col termine disincantamento, egli voleva intendere l'affermarsi di un'immagine del mondo per cui «non occorre più ricorrere alla magia per dominare o ingraziarsi gli spiriti, come fa il selvaggio per il quale esistono simili potenze. A ciò sopperiscono la ragione e i mezzi tecnici».⁷² In modo particolare, Weber si riferisce alla peculiare autonomizzazione, del mondo occidentale moderno, dalla sfera religiosa. Ogni sfera della vita umana, quella politica, economica, intellettuale, e più in generale culturale, necessitava un'emancipazione dalle definizioni religiose, per acquisire una propria autonomia, mediante l'impiego degli strumenti che la razionalità gli metteva a disposizione.

La religione però, come plausibile, non scompare interamente dal mondo occidentale moderno, razionalizzato e disincantato, ma è solo spogliata di

⁷¹ Weber Max (2006), *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, BUR

⁷² Weber Max (2008), *Sociologia delle religioni*, UTET, pg.20

ogni capacità di subordinare a sé i vari ambiti della vita sociale. Poggiando le radici su un terreno reso fertile dalle precedenti o parallele trasformazioni culturali e sociali e, a seguito dall'avvenuta modificazione *dell'habitus psichico* di individui che si percepivano oramai consci della propria unicità e individualità, Weber, ebbe la possibilità di individuare come determinante per l'affermazione di una visione razionale del mondo, il rapporto che legava il protestantesimo ascetico e lo spirito del capitalismo.

Il protestantesimo, in particolare nella sua visione calvinista, rappresenta un supporto psicologico fondamentale per lo sviluppo del pensiero razionale al servizio della pratica scientifica. La dottrina della predestinazione imponeva un'esistenza ispirata al raggiungimento della realizzazione materiale, tramite l'utilizzo degli strumenti che la ragione e l'esperienza gli offre. Tali elementi, fondanti dello spirito scientifico, costituiscono le basi per raggiungere il successo in una vita terrena. La pratica scientifica, perciò, divenne il mezzo principale tramite il quale è possibile trasformare il mondo. Inoltre, nella dottrina calvinista, il rapporto tra uomo e Dio prevede una situazione in cui l'uomo, eliminata ogni forma di mediazione, imposta invece dal Cattolicesimo, rimane solo di fronte a Dio e si impegna ad agire nel mondo trasformandolo, in modo da renderlo conforme ai precetti divini, cercando la conferma della salvezza nella vita lavorativa laica.⁷³

Come avvenuto per l'etica di altri pensatori, però, l'orientamento religioso calvinista sortì l'effetto contrario a quello desiderato: quanto più il mondo veniva razionalizzato in nome di Dio tanto più avanzava pretese di un riconoscimento autonomo e indipendente da ogni riferimento religioso.

Inoltre, l'eliminazione dell'utilizzo di tutti i mezzi magici per la ricerca della salvezza, aveva permesso di specializzare e affinare l'attività tecnica e scientifica per permettere all'uomo un maggiore dominio della natura. Assoggettare la natura al dominio dell'uomo appariva perciò un compito di carattere religioso, teso al miglioramento della condizione umana, e perseguito allo scopo di avvicinarsi alla verità divina attraverso la

⁷³ Weber Max (2006), *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, BUR

conoscenza diretta della natura, raggiungibile mediante un'attività sistematica e quotidiana. Tale obiettivo si dimostrava totalmente conforme ai dettami della religione protestante.

Lo spirito che inizialmente muove l'attività scientifica è difatti intriso dell'ethos cristiano perché considerati strumenti messi a disposizione da Dio per dare l'opportunità all'uomo di elevarsi dalla sua condizione peccaminosa ereditata dal peccato originale.⁷⁴

La religione in qualche modo aveva favorito lo sviluppo di un atteggiamento razionale che lentamente porterà alla sua dissoluzione.

Sulla scorta di tali studi, più tardi, Berger e Luckmann operarono alcune riflessioni, considerate un deciso ritorno allo studio di Weber, riprendendo l'idea del ruolo propulsivo svolto dal protestantesimo nella costruzione del mondo moderno.

I due fenomenologi, rintracciavano le radici della secolarizzazione nell'Antico Testamento; quest'ultimo introducendo una concezione radicalmente trascendente di Dio, avrebbe dato inizio al disincantamento e alla razionalizzazione del mondo.

In particolare, Berger ne *La Sacra Volta*, sostiene che, in quella precisa epoca storica, si realizzi nell'uomo un processo di secolarizzazione manifestato a livello della coscienza, che egli definì "secolarizzazione soggettiva".⁷⁵

La secolarizzazione quindi ha imposto una situazione completamente nuova per l'uomo: le legittimazioni religiose del mondo hanno perso la loro plausibilità per intere società; ciò ha dischiuso una crisi che ha invaso le istituzioni sociali quanto le biografie individuali. In breve, la secolarizzazione ha generato la perdita della credibilità della religione e delle sue definizioni di realtà.

⁷⁴ Camorrino Antonio (2015), *La natura è inattuale. Scienza, società e catastrofi nel XXI secolo*, Ipermedium libri

⁷⁵ Berger Peter L. (1984), *La sacra volta. Elementi per una teoria sociologica della religione*, Sugarco.

Mentre in precedenza alcune idee religiose avevano determinato dei cambiamenti nella struttura sociale, di converso alcuni cambiamenti sociali stavano influenzato la coscienza degli individui e l'impatto che la religione aveva su quest'ultimi: tale relazione dialettica porterà al radicamento della coscienza, religiosa o meno, nel mondo della vita quotidiana.

Inoltre, essendo la sfera economica il luogo originale della secolarizzazione, (sistema capitalistico e industriale), lo stato, non fungendo più da costrizione a favore dell'istituzione religiosa, aveva tollerato atteggiamenti religiosi liberi e in reciproca concorrenza. Ciò che la secolarizzazione aveva provocato, consisteva in una complessiva demonopolizzazione delle tradizioni religiose che ha generato ciò che Berger definì come pluralismo religioso;⁷⁶ la religione, quindi, che prima era posta come autorità trascendente imposta e indiscutibile, adesso doveva essere mercanteggiata: doveva essere venduta ad una clientela che non era più costretta a comprarla. Le istituzioni religiose diventano vere e proprie agenzie commerciali e le tradizioni religiose diventano un bene di consumo; non potendo più essere imposte, esse saranno immesse sul mercato e adattate al meglio per essere fruibili dai papabili consumatori liberi.

È chiaro, quindi, che nelle società moderne la pertinenza della religione si situa nella sfera privata dell'individuo, nella sua coscienza soggettiva, rendendolo un affare individuale e privato.

La religione ha quindi perso il suo carattere globale e legittimante per le società. Ormai privatizzata, rivela che sul piano soggettivo, essa si sia individualizzata, ossia è diventata una mera questione di scelta o preferenza che l'individuo è libero di adottare.

3.3 I prodigi della tecnologia e il dominio razionale del mondo:

Il dominio tecnico-scientifico del mondo diviene, perciò, l'universo di senso all'interno del quale l'umanità ancora le sue sicurezze. Le continue conquiste

⁷⁶ Berger Peter L. (1984), *La sacra volta. Elementi per una teoria sociologica della religione*, Sugarco.

della scienza, garantiscono nuovi significati all'esistenza umana, al punto da indurlo a convincersi che per mezzo di essa sia possibile il superamento dei limiti imposti dalla vita biologica. Le antichissime paure che da sempre caratterizzano la condizione umana, sembrano essere attenuate dall'intervento della ragione e delle sue applicazioni tecniche. Tramite il perfezionamento dei mezzi tecnici e scientifici, l'uomo si convince di poter dominare e controllare le situazioni marginali che incessantemente minacciano l'ordine umano costituito.

Tale idea diffonde un totale sentimento di fiducia nell'operato umano e nella ragione, sua unica guida. Lo stato di benessere conquistato grazie all'azione dell'uomo, stempera lo stato permanente di angoscia che da sempre lo attanaglia. Il progresso scientifico offre all'uomo un nuovo orizzonte di significato, che attenuerà il senso di provvisorietà che la scomparsa del trascendente, avvertito fino ad allora come il principale referente per l'esperienza, aveva causato.

In tal modo, il progresso diviene l'unica vera prospettiva fortemente legittimata in grado di conferire senso all'esperienza. Ciò che, precedentemente, sottostava al regime religioso deve ora conformarsi a dettami razionali.

In un'epoca storica così strutturata e organizzata, tutti gli elementi portatori di caos, come la morte, acquisiscono significati che riflettono l'universo simbolico che domina il mondo; il tentativo perciò, sarà quello di svuotare di qualsiasi senso simbolico tali situazioni e collocarle all'interno di una rete di eventi che risponda esclusivamente alla legge razionale di causa-effetto: ad ogni male, evento disastroso o catastrofe naturale sarà attribuita una precisa causa che l'ha determinato. In particolare, la situazione più controversa con cui relazionarsi, ovvero la morte, sarà a tutti gli effetti disgiunta dall'intervento divino, per essere attribuita anch'essa ad una responsabilità umana.

Il rapporto che in questa fase si stabilirà con la morte sarà di fondamentale importanza per evidenziare le trasformazioni in atto tra l'uomo moderno e la società che abita.

Non è un caso, infatti, che l'istituzione medica, mai prima come in questa fase, acquisisce una rilevanza inimmaginabile poiché ritenuta uno dei più efficaci strumenti, atta a dominare l'ansietà escatologica.⁷⁷

L'obiettivo principale, perciò, diviene eliminare ciò che è ritenuto essere offensivo per il routinario svolgimento della quotidianità: eliminare il male dal mondo, estirparne la sofferenza e relegare la morte dietro le quinte del palcoscenico della vita pubblica, appare l'unica soluzione fattibile per permettere all'uomo di condurre in sicurezza la sua esistenza.

La ricerca medica si impegnerà perciò a garantire il progressivo e continuo miglioramento della condizione umana.

La malattia e la morte, non potendo più essere integrate all'interno di un universo di significati ultraterreno, sembrano compiere un vero e proprio attacco alla ragione umana e al clima di sicurezza che l'applicazione dei suoi strumenti aveva garantito nel contesto sociale.

Tali eventi marginali e destabilizzanti per l'ordine societario, sono percepiti esclusivamente in senso negativo, come un limite umano da eliminare. L'eliminazione della malattia e della morte dalla società appare perciò l'unica strada necessaria al raggiungimento della felicità terrena. Al contrario, la salute, il benessere, la giovinezza, nella società moderna, assumono un valore assoluto, al punto da invogliare la scienza a sfidare l'idea stessa di mortalità.⁷⁸

Le stupefacenti e continue conquiste della scienza e delle sue applicazioni tecniche definiscono una situazione in cui, se la natura è una sfera completamente assoggettata all'azione dell'uomo e al suo controllo tecnico, dunque anche la morte << non appare più come una necessità insita nella natura di ciò che è vivo, ma come una prestazione organica disfunzionale a cui si può porre rimedio, comunque un dato in linea di principio modificabile

⁷⁷ Spellman William M. (2015), *Breve storia della morte*, Bollati Boringhieri

⁷⁸ Yonnet Paul (2011), *La ritirata della morte. L'avvento dell'individuo contemporaneo*, Ipermedium libri.

e a lungo differibile. Un sogno perenne dell'umanità sembra avvicinarsi al proprio adempimento>>.79

Essendosi, in questo modo, prodotta una definitiva scissione tra mondo immanente e trascendente, la morte non rappresenterà più il passaggio che garantisce la sopravvivenza dell'esistenza in un aldilà, ma diviene la fine di ogni cosa.

Persi tutti i significati attribuibili ad una sfera sovraumana, l'unica strategia possibile utilizzata per contrastare la consapevolezza della finitudine della vita umana è affrontarla riconducendola nell'ambito di un universo di significato, legittimato dalla scienza e dalle sue applicazioni tecniche.

Ciò che avviene, in sintesi, è la trasfigurazione dell'esperienza della morte come fenomeno evitabile perché rintracciabile in una serie di cause risolvibili.

Assoggettata al potere della ragione umana –come ribadisce il sociologo polacco Bauman- la morte perderà il suo carattere di ineluttabilità.⁸⁰ Quest'ultima sembra definirsi come la sfida per eccellenza che la razionalità e la scienza proporranno all'umanità.

⁷⁹ Jonas, Hans (1990), *Il principio responsabilità. Un'epoca per la società tecnologica*, Einaudi, pg. 25

⁸⁰ Bauman Zygmunt (1992) *Il teatro dell'immortalità. Mortalità, immortalità e altre strategie di vita*, Il Mulino.

CAPITOLO QUARTO

4.1 La morte nella modernità:

Se nell'era premoderna la morte era perfettamente inserita all'interno delle coordinate interpretative di una realtà fornita da un Universo Simbolico di natura trascendente, la modernità iscrive la conoscenza di tale fenomeno come riconducibile ad altre leggi e principi, regolati dal progresso della scienza e della tecnologia e quindi assoggettati, non più a Dio ma, al dominio della ragione. Nel contesto dell'Europa occidentale la cultura umanistica del rinascimento esaltò la potenza creatrice dell'uomo sulla natura che cessò di essere vista come mero riflesso del progetto divino. Il mondo, e tutto ciò che accade al suo interno, non troverà una spiegazione attribuibile ad una volontà ultraterrena; esso diventa, come anticipato, un insieme di cause ed effetti regolati da leggi razionali fornite dalla scienza. Nessun campo della vita sociale doveva sottrarsi dall'indagine razionale; la scienza era vista come unica forma possibile per accedere alla conoscenza e unica guida dell'azione umana. Il processo di razionalizzazione che ne deriva, in rapporto allo sviluppo socio-culturale dell'occidente, definito da Weber come "disincantamento del mondo", fa sì che tutti gli eventi, precedentemente riconducibili alla corrispondenza esistente tra microcosmo e macrocosmo⁸¹, vengano svuotati di qualsiasi senso che li trascenda e controllati sottoponendoli al dominio dell'intelletto e della ragione.

Anche la morte è spogliata del significato religioso e sottoposta al vaglio della ragione. Se da una parte, tale scomparsa determina una grave perdita sul piano dei valori, poichè le religioni si sono strutturate nel tempo proprio grazie alla costruzione di una mitologia che ruotasse attorno al superamento della morte, d'altra parte essa rappresentava la fine di una visione che

⁸¹ Eliade Mircea (2009), *Il sacro e il profano*, Bollati Boringhieri

avrebbe così permesso all'individuo di emanciparsi da un'idea che lo teneva rilegato in una definizione con cui probabilmente non si identificava più.

Tale stravolgimento è ovviamente frutto di un lungo processo storico, all'interno del quale al mutare delle configurazioni sociali corrisponderanno altrettanti mutamenti nell'habitus psichico degli individui;⁸² il mondo si svoterà delle definizioni magiche dei fenomeni sociali per lasciare spazio all'affermazione di definizioni della realtà appartenenti alla scienza e alla tecnica; gli uomini, di conseguenza, entreranno in rapporto con tale universo cercando la causa di tutti i fenomeni attraverso l'utilizzo della ragione e degli strumenti messi a disposizione per l'uomo.

Tale idea è la struttura di base che permette di rintracciare la causa di ogni fenomeno esistente in natura tramite spiegazioni derivanti dall'utilizzo della ragione e, quindi, attribuibili all'universo scientifico e tecnologico. Ed è proprio questo il motore che spinge gli individui a cercare di comprendere quale possa essere il modo migliore per dominare l'inquietudine portata da un evento come la morte.

Come sostiene Bauman ne *Il teatro dell'immortalità*, nella società moderna la morte rappresenta il nulla assoluto, privo di senso. Possiamo, tuttavia, essere in grado di conoscere la morte degli altri, seppur dolorosa, perché percepita alla stessa stregua di un qualsiasi altro evento o oggetto presente nel mondo, ma non saremo mai in grado di affrontare la nostra morte. Non potremmo mai rivolgere intenzionalmente la coscienza verso di essa nell'intento di conoscerla, perché la coscienza di essa costituirebbe un problema per gli uomini; non ne faremo mai esperienza, se non nell'attimo in cui si presenterà al singolo cospetto.⁸³

Affrancati dai vincoli di definizione collettiva, ognuno sembra perciò libero di scegliere il suo personale "*itinerarium mentis in mortem*";⁸⁴ ovvero, scegliere

⁸² Elias Norbert (1997), *Coinvolgimento e distacco. Saggi di sociologia della conoscenza*, Il Mulino.

⁸³ Bauman Zygmunt (1992) *Il teatro dell'immortalità. Mortalità, immortalità e altre strategie di vita*, Il Mulino

⁸⁴ Cavicchia Scalamonti Antonio (2007), *La morte. Quattro variazioni sul tema*, Ipermedium libri.

a chi ritiene più opportuno aggrapparsi negli istanti che precedono la fine della vita. Ma aldilà di tutte le strategie create dall'uomo per tenere ai margini della società un evento come la morte, tra cui quella più adeguata e rassicurante sembra essere la routine quotidiana, l'irrompere inaspettato di tale evento, stravolge tutte le strategie di difesa che automaticamente mettiamo in atto per condurre la nostra vita.

Esiste, infatti, nella nostra cultura, un'incapacità a pensare la morte; ciò è dovuto anche al fatto che, nel corso degli ultimi secoli, è diminuita notevolmente l'esigenza di premunirsi contro la propria mortalità, grazie ad un diverso livello di civilizzazione per cui gli individui si sentono maggiormente protetti dall'irrompere di tali eventi. In queste società la vita assume caratteristiche più prevedibili e gli individui si vedono costretti ad una gestione più severa delle pulsioni istintuali.⁸⁵

L'incivilimento ci appare come un processo al quale l'umanità è sottoposta, e attraverso esso si produrranno, di volta in volta, delle modificazioni nel modo in cui gli individui agiscono per soddisfare le principali pulsioni che lo dominano. Alcune di esse saranno erose o sublimite⁸⁶, in modo che al loro posto comparirà qualcosa che nel singolo individuo descriviamo come particolarità del carattere. Altre, invece, necessitano dell'intervento della società per essere represses. In entrambi i casi, non è possibile ignorare che, in qualche misura, la civiltà sia costruita sulla rinuncia pulsionale, sotto forma di repressione o rimozione, poiché essa invade ogni ambito delle relazioni sociali degli uomini. Tra le principali pulsioni che appartengono all'uomo, una di quelle dominanti è per l'appunto la pulsione aggressiva, o anche definita "pulsione di morte".⁸⁷ La civiltà obbliga i suoi individui ad un grande sacrificio nell'imporgli di abbandonare tale istinto di aggressività; l'uomo primordiale viveva più serenamente il suo stato di esistenza poiché ignorava qualsiasi restrizione relativa a tale ambito; in compenso la sua sicurezza di

⁸⁵ Freud Sigmund (2010), *Il disagio della civiltà*, Boringhieri.

⁸⁶ La sublimazione pulsionale è un segno particolarmente distintivo dell'incivilimento. In Freud Sigmund (2010), *Il disagio della civiltà*, Boringhieri pg. 233

⁸⁷ Ibidem

godere a lungo di tale condizione era molto esigua. L'uomo civile, infatti, se da un lato ha dovuto barattare una parte della sua felicità, risultante dalla repressione delle sue pulsioni vitali, dall'altro ha acquisito la sicurezza di poterne godere più a lungo.

La pacificazione interna della società, la protezione dell'individuo da violenze non sancite dallo Stato,⁸⁸ sono misure necessarie, quindi, per creare le condizioni di esistenza della modernità. Inoltre, nel ventesimo secolo, grazie agli sviluppi della scienza e della tecnologia, la prevenzione e cura delle malattie ha raggiunto livelli inimmaginabili per gli uomini delle epoche precedenti, il che ha generato un cospicuo allungamento della vita media degli individui che abitano tali società.

Complessivamente, perciò, è possibile sostenere che, nelle società avanzate è possibile prevedere meglio, rispetto al passato, i pericoli che minacciano gli uomini, primo fra tutti quello della morte; di conseguenza, il bisogno di potenze protettive soprannaturali è diventato meno acuto. Ciò non significa che l'insicurezza dell'uomo posto di fronte alla morte si affievolisce, anzi diventa più difficile da dominare una volta che sopraggiunge. La garanzia di sicurezza interna ad una società, e la corrispondente prevedibilità dell'esistenza individuale, aggiunta all'incremento delle cure mediche, fa sì che la vita si allunga considerevolmente, e contemporaneamente la morte si allontana sempre di più.

Avviene ciò che in psicologia è possibile individuare come meccanismo di rimozione. Nel corso della propria esistenza, gli uomini moderni rimuovono la morte,⁸⁹ la accantonano con la speranza di dimenticarla: << la morte sia come evento che come pensiero, nel corso di questo processo di civilizzazione viene sempre più confinata dietro le quinte della vita sociale. Per chi muore ciò significa vedersi relegare dietro le quinte, e dunque essere isolato>>.⁹⁰ L'antico atteggiamento in cui la morte è contemporaneamente familiare, dolce, addomesticata e quindi pubblica, è sostituito nel mondo

⁸⁸ Elias Norbert (2010), *Potere e civiltà. Il processo di civilizzazione*, Il Mulino.

⁸⁹ Elias Norbert (2010), *La solitudine del morente*, Il Mulino

⁹⁰ Ivi, pg.30

moderno da una rigorosa privatizzazione. Non si parla della morte, e si cerca di avere con essa meno contatti possibili; vi è un atteggiamento di riluttanza nell'approcciarsi a tale realtà, che genera nell'uomo moderno un evidente sentimento di imbarazzo nel trovarsi di fronte a un moribondo, per questo spesso isolato e, ancor vivo, abbandonato a se stesso. In tali situazioni, la tradizione sociale non fornisce più all'individuo un vasto repertorio di espressioni stereotipate per facilitare il superamento del fattore emotivo; nonostante le pratiche e i riti convenzionali siano ancora in uso, molti individui, ritenendo tali atteggiamenti "ipocrite espressioni retoriche",⁹¹ preferiscono servirsi delle proprie risorse individuali per superare l'imbarazzo che si prova di fronte alla criticità che porta un evento come la morte. La morte da evento pubblico, condiviso e partecipato, si trasforma in un evento privato, ristretto a pochi intimi e spesso relegato in freddi ospedali che contribuiscono a determinare l'isolamento del morente, e all'interno dei quali gli ultimi istanti della propria esistenza sono affidati a medici o specialisti del settore.

Rifuggiamo la morte, la escludiamo dagli spazi sociali e familiari, lasciando i dettagli sgradevoli alle istituzioni ufficiali e agli esperti della moderna industria funeraria. Man mano che la prospettiva dell'eternità e la visione religiosa del mondo passano in secondo piano, per un numero crescente di occidentali, tutti noi rinneghiamo la morte e lottiamo per estendere il momento presente. E quando il momento fallisce, ovvero nel cento per cento dei casi, camuffiamo l'ultimo atto relegando il morente in luoghi ben lontani, separati dal nostro contesto vissuto. Sottraendo la morte dallo sguardo pubblico, portandola via dalla società e dalle nostre case, per trasformarla in qualcosa di asettico e limitando all'essenziale le occasioni in cui assistiamo in prima persona agli ultimi istanti di una vita, il timore della morte non ha fatto che aumentare.⁹² Tutti amiamo la buona vita e tentiamo in ogni modo di

⁹¹ Elias Norbert (2010), *La solitudine del morente*, Il Mulino, pg.43

⁹² Spellman William M. (2015), *Breve storia della morte*, Bollati Boringhieri

prolungarla, ma siamo restii a parlare della buona morte e ad affliggerci in pubblico, rifiutando completamente anche solo l'idea che la morte possa essere buona. Al contrario abbiamo trasformato la morte in un evento da evitare e rinnegare, sottraendo al morente il potere di prendere il controllo dell'ultimo capitolo della sua esistenza.

4.2 La medicalizzazione della morte e l'allungamento della vita

Nel nostro combattimento con la morte, che proviamo ad affrontare con il supporto dei mezzi che la ragione ci offre, sosteniamo e glorifichiamo i progressi della medicina e della tecnologia clinica che ci consentono di restare aggrappati alla vita.

Oggi i medici, ai quali ci affidiamo totalmente, sembrano essere investiti di quelle qualità sacre che un tempo attribuivamo a potenze trascendenti.

L'allungamento della vita media, che ne consegue, comporta una ridefinizione dell'età della vita e la concentrazione della morte in età avanzate. Tale trasformazione ridefinisce l'individuo e il suo rapporto con il mondo e con l'esistenza. Gli individui sembrano rimuovere la coscienza della morte per quasi metà della propria vita. Contemporaneamente, la giovinezza è fortemente idealizzata, mentre l'autorità sociale degli anziani, indietreggia lasciando il posto alla svalorizzazione della tradizione stessa. Avviene come uno slittamento della morte verso la vecchiaia, e quest'ultima, non solo diventa l'incarnazione della morte stessa, ma è vista come un ostacolo economico e sociale al progresso della società. Le conseguenze di questo processo, quindi, sembrano essere l'emergere di nuove generazioni che coltivano un euforico senso d'immortalità, che - come sostiene Paul Yonnet - non è una perversa ostentazione della vita quanto un effetto del suo contrario, ovvero di una inspiegabile paura e angoscia nei confronti della morte, alla quale in vita non si è preparati. È la negazione della morte la caratteristica della modernità, dietro la quale si rivelano atteggiamenti compulsivi come l'esaltazione del benessere fisico o il perseguimento della giovinezza a qualsiasi costo.

Ogni anno, infatti, si spendono miliardi di euro per sostenere la ricerca volta a salvaguardare e a prolungare la vita, e molti cittadini ritengono che sia un modo adeguato di investire i fondi pubblici. Gli esami di screening permettono di individuare in tempo e curare molti tumori della mezza età, la cardiologia avanzata ci consente di sopravvivere agli infarti, e potenti terapie farmacologiche ci aiutano a tenere sotto controllo altri scompensi. Inoltre, la nostra cultura consumistica, favorita dalle immagini diffuse dai mezzi di comunicazione e dagli ideali di bellezza costruiti dalla società, esalta l'aspetto giovanile come un elemento essenziale di uno stile di vita sano. Gli istituti di age management offrono esercizi, diete e aiuti farmaceutici per chi è determinato a mantenersi attivo fisicamente e intellettualmente.⁹³ Dai cosmetici alla chirurgia plastica, arrivando alla medicina rigenerativa, desideriamo vivere più a lungo e sembrare più giovani. Questo obiettivo è carico di conseguenze impreviste. Per prima cosa, è evidente che una vita più lunga non garantisca necessariamente una decorosa qualità della vita, come ci mostra chiaramente il mito di Eos e Titone.

Il mito della dea Eos e del suo amante umano Titone evoca, di fatto, il problema della finitudine della vita umana e delle condizioni necessarie per il suo superamento. La possibilità di rendere immortale il mortale è, in questo determinato periodo storico, ancorata alla dimensione corporale, e quindi al perseguimento della salute, della giovinezza, e del vigore ad ogni costo. Titone, a seguito delle preghiere della sua amata e infine per grazia di Zeus, diviene immortale; ma che senso ha vivere in eterno, se si è privati del vigore del proprio corpo. L'immortalità diviene così condizione necessaria ma non sufficiente perché la vita umana possa riscattarsi dai suoi limiti. La natura non pone dei limiti all'esperienza umana esclusivamente nei termini della sua durata, cioè come finitudine dell'esistenza, ma pone dei limiti anche nella sua qualità, cioè come condizione dell'esistenza, in senso biologico. Titone è immortale, ma la qualità della sua esistenza è irrimediabilmente ancora legata

⁹³ Spellman William M. (2015), *Breve storia della morte*, Bollati Boringhieri

alla condizione biologica del proprio organismo, alla degradazione del proprio corpo. Il pensiero pre-filosofico che si esprime attraverso il mito spiega simbolicamente il grande tema della vita umana, costituito non solo dal problema della sua durata finita, ma anche e soprattutto dalle condizioni qualitative di tale durata. La natura biologica inarrestabilmente spinge l'uomo verso la vecchiaia e la degradazione corporale: di Titone, pur immortale, rimarrà solo il lamento; dall'argento che inizia a colorare la chioma e la barba, fino allo svuotamento delle membra e degli organi di una vita, oramai, ridotta a lamento. La vecchiaia, dunque, sfianca e leva potenza, la malattia scaccia la salute e con essa l'autonomia e il vigore della vita individuale. Nel mito di Eos e Titone, quindi, la natura ripristina il suo primato, costringendo gli dei, Eos prima e Zeus dopo, a un ulteriore atto di pietà: l'eliminazione dalla vista e la tramutazione di Titone in cicala. Il mito greco di Eos e Titone ripristina, quindi, l'indicibile e insuperabile primato della natura. ⁹⁴

Attraverso tale mito appare molto chiaro quanto una vita più lunga non garantisca necessariamente la qualità della stessa; va ricordato, infatti, che con l'avanzare dell'età il deterioramento fisico e cognitivo aumenta, richiedendo livelli sempre maggiori di assistenza. L'impatto economico dell'assistenza agli anziani e la spirale finanziaria causata dal trattamento di malattie croniche, inizia ad essere una spesa insostenibile anche per l'Occidente avanzato. Gli attuali modelli di finanziamento delle cure di fine vita non sono più sostenibili sul lungo periodo. Il diritto a cure prolungate per i morenti, divenuto il nuovo modo normale di morire, sta portando alle stelle la spesa delle nazioni sviluppate. Infine, non si possono sottovalutare i pesanti costi sociali e psicologici dovuti all'inevitabile declino psicofisico e alla morte lenta. Le malattie croniche sono particolarmente difficili per chi ne è affetto, che perde contatti con gli amici, parenti e con la comunità stessa; esse, tuttavia, non sono meno problematiche da affrontare per i familiari dei malati, costretti a fare i conti con una persona cara che dipende in tutto e per

⁹⁴ Cremonesini Valentina (2013), *Il mito dell'immortalità nell'epoca del potere biotecnologico*, in H-ermes. Journal of Communication n.1

tutto da loro. Mentre, come accennato in precedenza, per gran parte della storia dell'umanità la morte era causata in genere da malattie infettive, o da violenze di vario tipo che causavano morti repentine, oggi la società compie grandi sforzi per bilanciare le ripercussioni economiche dell'assistenza a lungo termine.

Nei Paesi della nascente industrializzazione, l'aspettativa media di vita oscillava fra i 30 e i 40 anni; nella contemporaneità la morte che sopraggiunge prima di una serena vecchiaia è considerata una sconfitta. Nell'Occidente avanzato, l'aspettativa media di vita è pari a 78 anni e, ogni dieci anni, la media aumenta di due anni.⁹⁵ Di conseguenza le cause di morte più comuni sono le malattie degenerative legate alle vecchieia, che spesso comportano una lunga sofferenza. Le statistiche confermano che con l'età il deterioramento fisico e cognitivo aumenta, richiedendo livelli sempre maggiori di assistenza medico-tecnologica e farmacologica all'interno di appositi istituti, il che comporta costi elevatissimi.⁹⁶ Attraverso uno studio condotto negli Stati Uniti, lo studioso Spellman ha rilevato che, nel 2009 il programma Medicare, l'assicurazione medica per i cittadini statunitensi anziani, ha sborsato 55 miliardi di dollari per pagare le fatture di medici e ospedali relative agli ultimi due mesi di vita dei pazienti. Il totale superava la spesa annuale dei dipartimenti della Sicurezza e dell'Istruzione messi insieme. Oggi, infatti, almeno il 20 per cento della popolazione americana passa le ultime settimane in un reparto di terapia intensiva, dove il costo individuale per le cure di fine vita può raggiungere anche i 10000 dollari al giorno.⁹⁷ Affrontare il decorso di una malattia degenerativa legata alla vecchiaia è molto faticoso sia per chi ne soffre, sia per chi si prende cura del soggetto colpito. La missione di medici, infermieri e ospedali moderni consiste, perciò, nell'alleviare il dolore, guarire i malati, insomma salvare vite applicando un tipo di medicina interventista e aggressiva.

Inizia così una fase in cui la sopravvivenza è strettamente connessa all'uso

⁹⁵ Spellman William M. (2015), *Breve storia della morte*, Bollati Boringhieri, pg. 190-193

⁹⁶ Ibidem

⁹⁷ Ivi, pg.196

della razionalità, della scienza e della tecnologia associata ad essa. La dissoluzione dei dispositivi religiosi, e la sostituzione di questi con la scienza razionale, ha fatto sì che il male fisico, la malattia e la morte non riproducessero più un segno del trascendente e, quindi, potessero essere rimossi dal mondo perché considerati un mero ostacolo al raggiungimento del benessere terreno, unico luogo in cui risulterebbe possibile realizzare la vera felicità umana. L'istituzione medica diviene perciò uno dei maggiori strumenti atti a dominare l'ansietà escatologica, tracciando in modo determinante la direzione verso il progresso, volto al miglioramento della condizione umana. La direzione impressa da questo processo, conforme all'etica del progresso moderno, implica perciò che l'istituzione medica perfezioni sempre più gli strumenti e i metodi finalizzati al miglioramento della condizione umana e miri all'avanzamento delle sue conoscenze e dei mezzi tecnici atti a realizzarla. Le conquiste della scienza e della tecnologia, a tal proposito, definiscono una situazione nella quale la morte stessa rientrerebbe nell'area del dominio umano perché considerata come un processo organico disfunzionale a cui, secondo alcuni presupposti della medicina moderna, sarebbe possibile porre rimedio. Ad ogni malattia corrisponderà una specifica cura; all'effetto morte, in linea di principio, sarebbe sempre possibile ricondurre una causa scatenante. L'uomo moderno effettua come un processo di decostruzione della morte.⁹⁸ Scienziati e medici hanno accentuato questo processo, sostituendo alcune funzioni corporee fondamentali e usando la tecnologia per sopperire ad altre. Respiratori automatici, pacemaker cardiaci, sonde gastriche per la nutrizione, macchine per la dialisi, farmaci per regolare la pressione sanguigna e una grande quantità di altri interventi sofisticati, tengono in vita il corpo là dove, in precedenza, la perdita di una sola funzione essenziale significava la rapida fine di tutte le altre. Di fatto, lo sviluppo delle prime due tecnologie ha annullato il tradizionale criterio cardiopolmonare al quale ci si affidava per

⁹⁸ Bauman Zygmunt (1992) *Il teatro dell'immortalità. Mortalità, immortalità e altre strategie di vita*, Il Mulino.

stabilire il momento della morte, spingendo la comunità dei medici a cercare un altro metro di valutazione. Per gran parte del Novecento, infatti, i medici definirono la morte come il completo arresto della circolazione sanguigna e la conseguente cessazione della respirazione e delle pulsazioni. Con la classificazione cardiopolmonare risultava piuttosto semplice stabilire il momento della morte. Tuttavia negli anni Sessanta le tecniche di rianimazione, i progressi della biotecnologia e l'avvento dei trapianti di organi complicarono la questione, suscitando grandi dibattiti. Le invenzioni delle biotecnologie permettevano alle macchine di sostenere la respirazione e la funzione cardiaca al di là della capacità naturale dell'organismo. Il primo trapianto di cuore umano, eseguito dal chirurgo sudafricano Christiaan Barnard nel 1967,⁹⁹ inaugurò la possibilità di salvare vite usando gli organi dei pazienti tenuti in vita dalle macchine. Il trapianto cardiaco divenne praticabile solo per una piccola frazione di quanti soffrivano di coronopatia, ma il discreto tasso di successo sollevò nuovi interrogativi sull'adeguatezza della definizione cardiopolmonare della morte. È in quel clima che un comitato della Harvard Medical School elaborò una definizione alternativa di morte, legata alla perdita permanente di tutte le funzioni cerebrali. La nuova definizione neurologica fu ratificata nel 1981 da una Commissione presidenziale degli Stati Uniti; la <<Morte dell'intero encefalo>> era la formula che cominciò ad affermarsi in ambito giuridico per dichiarare la fine della vita.¹⁰⁰

Alla luce delle suddette considerazioni ed essendosi evidentemente prodotta una scissione insanabile tra il trascendente e il terreno, il momento della morte non può più essere rappresentato dal trapasso dell'anima ad un'esistenza superiore, ma essa combacia con la fine assoluta di tutto, e quindi con la conseguente degenerazione di tutte le funzioni vitali e biologiche legate al corpo umano, e in particolare al cervello. Se quanto detto è vero, e cioè che la cessazione della vita è accompagnata dalla totale perdita di senso, l'unica strategia plausibile per gestire il terrore generato dalla

⁹⁹ Spellman William M. (2015), *Breve storia della morte*, Bollati Boringhieri

¹⁰⁰ Ivi, pg.200

morte è affrontarla con gli strumenti tecnici e scientifici a disposizione. In questo modo, l'idea d'immortalità, che aveva accompagnato le società occidentali fino a quel momento, si trasferisce nel corpo abbandonando l'anima. L'uomo moderno per perpetuare la propria identità ha la necessità che la società appronti tecniche tali da assicurargli un'eternità che non può prescindere dalla sopravvivenza della sua organicità, e quindi dal suo corpo biologico. Sconfiggere il carattere ineluttabile della morte sembra essere diventato la sfida suprema che la razionalità e la scienza decidono di perseguire.¹⁰¹

4.3 La personalizzazione delle strategie d'immortalità:

Le grandi narrazioni collettive, come le religioni universali, che per secoli avevano fornito alle società gli adeguati strumenti di legittimazione in risposta al problema della morte, oggi, non assolvono più lo stesso compito e risultano essere meno efficaci e totalizzanti.

La crescente individualizzazione, la secolarizzazione e i mutamenti culturali e sociali scaturiti da queste grandi trasformazioni che caratterizzano la nostra epoca, quindi, hanno posto le fondamenta per fare in modo che, accanto ai principali edifici di legittimazione, si affiancassero nuovi modi che garantissero agli individui di personalizzare, a seconda della propria storia di vita, il modo di rispondere alla finitudine della vita umana.

Le strategie dell'immortalità di carattere collettivo vengono così affiancate da narrazioni individuali che assumono senso e significato all'interno dei personali percorsi autobiografici.

Gli individui contemporanei, muniti degli strumenti necessari, forniti da queste importanti trasformazioni, avvertono sempre più l'esigenza di narrare se stessi, la propria storia e, allo stesso tempo, si sentono liberi di scegliere e

¹⁰¹ Camorrino Antonio (2015), *La natura è inattuale. Scienza, società e catastrofi nel XXI secolo*, Ipermedium libri

personalizzare il modo di perpetuare la loro memoria e la propria identità oltre i limiti della vita biologica.¹⁰²

Una delle trasformazioni che, parallelamente ai più ampi processi di secolarizzazione e di individualizzazione,¹⁰³ hanno probabilmente spianato la strada a tale logica di personalizzazione della ricerca di nuove strategie dell'immortalità, è, come affrontato nei paragrafi precedenti, l'enorme sviluppo delle più recenti innovazioni tecnologiche. La diffusione e l'accesso di un numero sempre maggiore di individui all'utilizzo di tali tecnologie ha fornito le condizioni essenziali per fare in modo che ognuno potesse scegliere, a seconda del proprio percorso autobiografico, il modo migliore per affrontare e legittimare la questione della morte.

¹⁰² Boncinelli Edoardo; Sciarretta Galeazzo (2005), *Verso l'immortalità. La scienza e il sogno di vincere il tempo*, Raffaello Cortina Editore

¹⁰³ Berger Peter L. (1984), *La sacra volta. Elementi per una teoria sociologica della religione*, Sugarco.

II PARTE

CAPITOLO QUINTO

5.1 L'esigenza di essere narrati: l'immortalità e il cinema

La finitudine della vita umana, oltre a rappresentare una realtà che mette scompiglio nella naturale routine quotidiana, implica in sé un ulteriore problematica da affrontare, probabilmente avvertita come una verità ancora più disarmante della consapevolezza della morte, l'accettazione di poter essere dimenticati. Basta osservare il modo in cui, durante il corso della nostra esistenza, ci affanniamo a costruire la nostra identità, la nostra memoria e le modalità per cercare di perpetuarla e trasmetterla oltre i limiti della vita biologica, per capire quanto sia angosciante il terrore di essere dimenticati.¹⁰⁴

La strategia d'immortalità più immediata che mettiamo in atto per attenuare il terrore del vuoto, che la situazione marginale per eccellenza infonde alle nostre esistenze, infatti, è cercare un modo per differire l'oblio, lasciando tracce, assicurandoci la posterità, costruendo un'identità e una memoria solida e tale da poter essere trasmessa a coloro che ci succederanno. Non soddisfare il dovere della memoria significa esporsi alla scomparsa. È quindi reale e necessario il bisogno di ricordare, non fosse altro che per difenderci

¹⁰⁴ La cultura, qualità esclusivamente umana, è stata uno strumento per sopprimere il carattere ineluttabile della morte. Grazie alla cultura siamo andati al di là di quella che chiamiamo "esistenza animale". La passione per la cultura e per qualsiasi forma di conoscenza, o per qualsiasi compito ci assumiamo, sembra possedere la stessa frustrante qualità: si proietta al di là della portata probabile delle nostre vite biologiche. In Bauman Zygmunt (1992) *Il teatro dell'immortalità. Mortalità, immortalità e altre strategie di vita*, Il Mulino.

dal terrore del vuoto; tuttavia, per la costruzione dell'identità, è altrettanto irrinunciabile una concomitante ricerca dell'*oblio*.¹⁰⁵

L'oblio, infatti, svolge una duplice e fondamentale funzione: se da una parte incarna la perdita, la scomparsa di qualcosa che apparteneva al sé, e che si impadronisce del suo passato, divorandolo, dall'altra funziona come un meccanismo di rimozione assolutamente necessario alla vita e all'affermazione dell'identità. Dimenticare è una necessità, per le società e per gli individui che vogliono vivere senza lasciarsi schiacciare dalle scorie più insopportabili del passato; come sostiene Candau <<passare la spugna è una condizione indispensabile per andare avanti, innovare, rifondare >>.¹⁰⁶

Tale carattere ambivalente si presenta siffatto anche dinanzi al problema della morte, con cui siamo inevitabilmente chiamati a confrontarci lungo il corso della nostra vita; se da una parte l'oblio rappresenta il distacco e il senso di abbandono che lascia la perdita di una persona cara, dall'altra costituisce il segno di un'avvenuta guarigione e, quindi, del ritorno alla vita.

Naturalmente queste caratteristiche dell'oblio si rifletteranno allo stesso modo anche nella memoria, e in particolare nella memoria correlata ai morti e al legame che instauriamo con essi.

Nella relazione che istituamo con chi muore, si insinua un primo chiaro messaggio di cui essi malauguratamente si fanno portatori: ci rivelano che la morte esiste.¹⁰⁷ Irrompono con una chiarezza fino ad allora sottovalutata e, sbriciolando gli argini di un'esistenza ordinata, limitano il senso d'immortalità insito in ogni individuo.

Il successivo impegno, che chi muore lascia a chi gli sopravvive, consiste nel doverci occupare di loro; in altre parole, cercare di comprendere come relazionarsi al peso ingombrante del loro eterno restare, ai ricordi e alla memoria che di essi ci rimane. Il problema maggiore per chi va via, infatti,

¹⁰⁵ Cavicchia Scalamonti A.; Pecchiena G. (1996), *La memoria consumata*, Ipermedium libri

¹⁰⁶ Candau Joel (2002), *La memoria e l'identità*, Ipermedium libri, pg.159

¹⁰⁷ Cavicchia Scalamonti Antonio (2000), *La camera verde. Il cinema e la morte*, Ipermedium libri

sembra essere, non tanto il passaggio da uno stato cosciente dell'esistenza a uno di cui non si ha alcuna esperienza, quanto piuttosto, il terrore di essere dimenticati, di sfuggire rapidamente dalla memoria di chi li ha vissuti. L'idea che la morte porti con sé l'essenza della nostra esistenza, il significato e le sfumature della nostra identità e, contemporaneamente, persa l'assoluta certezza della promessa di una nuova vita in un fantomatico paradiso offerto dalle più disparate religioni, fa sì che, durante il corso della vita, ci affanniamo a lasciare quante più tracce, segni, ricordi e immagini per permettere che, anche dopo il nostro trapasso, rimanga qualcosa di noi che continui ad esistere e che riproduca la nostra identità.

Un tempo i morti venivano tranquillamente affidati alla capacità infinita della memoria di Dio; questo fatto rispecchiava una necessità collettiva, tutt'ora presente, ma oramai parzialmente condivisa; quando la fiducia in tale capacità, infatti, non fu più totalizzante, divenne indispensabile cercare un modo alternativo che garantisse la sopravvivenza delle nostre identità.

Il modo più razionale per dominare tale necessità è, perciò, quello di assicurarsi l'eternità, scegliendo individualmente la strategia d'immortalità che meglio si addice al proprio percorso autobiografico, personalizzando il modo di perpetuare le singole esistenze oltre i limiti della vita biologica, lasciando tracce del proprio sé, della propria identità e quindi della propria memoria.

La trasformazione dell'idea della morte, del modo di perpetuare la memoria dei defunti e, successivamente, di lasciare le tracce che garantiscono in qualche misura l'immortalità della nostra identità, è entrata ormai a far parte del nostro immaginario collettivo, ed è attraverso le molteplici e differenti forme artistiche prodotte dalla nostra società, che tale idea è sempre più rappresentata.

La forma artistica che maggiormente sembra caratterizzare il ventesimo secolo è il cinema; essa ha avuto un'influenza determinante nel riflettere ed elaborare l'immaginario collettivo che caratterizza la nostra società. L'opera cinematografica, infatti, trae la sua ispirazione dalla realtà del mondo circostante, che rimodula e trasferisce in una dimensione che gli è propria. La

potenza del cinema sembra risiedere nella capacità di rendere visibile ciò che in principio poteva appartenere esclusivamente all'immaginazione e, grazie alle caratteristiche intrinseche al mezzo, possiede una straordinaria capacità di diffusione e penetrazione sociale.

Dati questi presupposti, la relazione tra realtà e immaginario, dunque, diventa più complessa: non solo il reale è presente nell'immaginario ma esso si espande nel reale influenzandolo e trasformandolo; esso è in grado di ispirare atteggiamenti e comportamenti, producendo un senso forte di appartenenza, al punto da determinare nuovi orientamenti, linguaggi, valori e norme di condotta.¹⁰⁸

L'intrinseca capacità fabulatoria e rappresentativa del cinema, sommata alla forza dell'immagine, fa dell'immaginario prodotto uno dei modi di rappresentazione sociale di maggior rilievo e, a questo proposito, rilevante per analizzare una connessione tra ciò che è reale e quel che di essa è rappresentato. In più, certe dimensioni della realtà, non è possibile esprimerle nella loro interezza e complessità ma, per poterle comprendere risulta necessario ricorrere all'aiuto dell'arte, della letteratura e, nel caso specifico di questo lavoro, del cinema. Del resto, come ci ricorda McLuhan¹⁰⁹<< gli artisti, e le forme artistiche, raccolgono il messaggio della sfida culturale e tecnologica, decenni prima che essa incominci a trasformare la società; sono gli uomini della consapevolezza integrale. Le loro forme dovrebbero essere tradotte in carte di navigazione sociale >>. In effetti, le grandi narrazioni cinematografiche, attraverso i loro mezzi espressivi, rappresentano il modo ideale per penetrare a fondo nel tessuto sociale della società occidentale moderna.

Per quanto riguarda i temi della morte o dell'immortalità, che probabilmente rappresentano le più inverosimili tra le tematiche da affrontare riguardo la realtà, il cinema sembrerebbe essere uno dei modi più adeguati per coglierne il senso e rappresentarlo, prima o ancor meglio di scienziati, i quali vincolati

¹⁰⁸ Cavicchia Scalamonti Antonio (2000), *La camera verde. Il cinema e la morte*, Ipermedium libri

¹⁰⁹ McLuhan (1967), *Gli strumenti del comunicare*, Il saggiatore

a procedure rigorose e saperi bisognosi di un riconoscimento ufficiale, tardano ad adeguarsi ai ritmi e ai repentini cambiamenti che impone la società moderna.¹¹⁰

Artisti, poeti e scrittori, dunque, possiedono una dote invidiabile, quella di riuscire a comprendere quanto li circonda con netto anticipo rispetto al resto della società, riuscendo molto spesso, e probabilmente grazie ad una sensibilità insita nella loro natura, a cogliere aspetti e mutamenti sociali che entreranno a far parte dell'habitus psichico degli individui solo nei decenni successivi. Essi, infatti, fungono spesso da riflesso di una realtà e di un'epoca che sembra essere rappresentato e interpretato acutamente solo attraverso il loro tramite.

La narrazione di queste tipologie di strategie d'immortalità le possiamo ritrovare, inoltre, in tantissime rappresentazioni cinematografiche, a testimonianza di quanto queste idee, che intorno agli anni Settanta, potevano sembrare pura fantascienza, si stiano invece avvicinando sempre di più alle aspettative condivise nella cosiddetta realtà della vita quotidiana.

Se inizialmente la cinematografia, così come l'arte o la letteratura, aveva realizzato una produzione artistica che si rifacesse a un'idea d'immortalità che rievocasse l'idea della conservazione dell'identità dell'individuo, come necessariamente ancorata alla sopravvivenza dell'anima in un paradiso eterno, con gli inizi degli anni settanta del novecento, l'idea d'immortalità subì una trasformazione profonda, e veicolata dal cinema, così come da altri media, si andava diffondendo pian piano nell'immaginario collettivo, come a rappresentare l'insinuarsi di una realtà che lentamente assumeva una forma sempre più concreta.

Il senso dell'immortalità comincia così ad includere forme sempre diverse; non ne esiste un'unica versione ma tante quanti sono coloro che, in primo luogo le rappresentano, contribuendo ad arricchire l'immaginario esistente, e che, in secondo luogo, s'immedesimano in una rappresentazione di essa che

¹¹⁰ Cavicchia Scalamenti Antonio (2000), *La camera verde. Il cinema e la morte*, Ipermedium libri

maggiormente si adatta alla personale biografia. In una società che lentamente si svincola dai dogmi imposti dalla religione, ogni individuo si sente libero di scegliere il modo migliore per costruire, immedesimarsi o rappresentare la sua idea d'immortalità.

Ma, prima di esaminare le diverse tipologie di strategie d'immortalità, credo sia necessario ricordare che, la modalità più semplice e probabilmente più comune e tradizionale di intendere l'immortalità si è sempre realizzata attraverso la conservazione delle tracce, dei segni e più in generale della memoria che un defunto lascia. Oggetti, fotografie, libri, vestiti impregnati di un certo odore o profumo, insomma, un intero mondo materiale che, in qualche misura, tiene a galla il ricordo di coloro che non ci sono più.

Questo è il tema di un film di Francois Truffaut, *La chambre vert* del 1978 (da *L'altare dei morti*, H. James); il tema della memoria e dell'identità, dell'abbandono, della dimenticanza, e infine dell'assuefazione e quindi dell'oblio. Ma è anche il tema del ricordo, della sopravvivenza, dell'immortalità che permette ai defunti di restare in vita attraverso il ricordo di chi è sopravvissuto.

Il protagonista del film Georges Strandom, aveva costruito una sorta di luogo sacro, come una chiesa con un altare pieno di candele, in cui ognuna di esse rappresentava un morto che egli si sforzava di ricordare attraverso una fiamma che alimentava continuamente. In tal modo, secondo Georges, egli stabiliva un profondo legame con i suoi morti, i quali, grazie al suo costante pensiero, accompagnato dalle sue azioni routinarie, sarebbero sopravvissuti. Col passare del tempo e con il sopraggiungere di un malanno che gli lasciava presagire l'inizio di una sua prossima fine, il protagonista comincia a preoccuparsi del fatto che la sua morte condannerebbe all'oblio tutti coloro che egli si era occupato di mantenere in vita. L'unica soluzione, affinché si assicurasse la continuazione di tale strategia di sopravvivenza, sarà trasferire e

affidare l'esecuzione di tale pratica rituale nelle mani di un'altra persona, che si assumerà il compito di mantenerli in vita attraverso il ricordo.¹¹¹

Ma la secolarizzazione e l'individualizzazione della società occidentale e, di conseguenza, la razionalizzazione della morte e dell'idea d'immortalità, ha permesso agli individui di immaginare la loro sopravvivenza, non esclusivamente in termini religiosi, o sotto forma di memoria condivisa e trasmissibile.¹¹²

La possibilità di ricercare autonomamente nuove strategie d'immortalità è stata sicuramente agevolata da grandi mutamenti culturali e sociali che si sono susseguiti nella civiltà occidentale, ma un riconoscimento particolare è da attribuire alla diffusione e allo sviluppo delle tecnologie contemporanee: da un lato le tecnologie sono andate ad implementare l'universo razionale-scientifico, che ha dominato l'epoca moderna, fornendo agli individui una speranza d'immortalità o quantomeno di un allungamento cospicuo della vita; dall'altro lato le tecnologie, in particolare quelle digitali, con lo sviluppo della rete internet, hanno fornito agli individui un nuovo spazio, una nuova realtà, in cui riversarsi personalizzando, in primo luogo, i rituali commemorativi e, successivamente, il modo per perpetuare la memoria e l'identità dei defunti.

Le nuove strategie d'immortalità, e quindi il desiderio di sopravvivere con l'ausilio delle nuove tecnologie, hanno il merito di evidenziare comportamenti che si discostano dalla dimensione più strettamente trascendente di tipo religioso o spirituale, orientandosi piuttosto verso una dimensione immanente che si nutre di scientificità e tecnologia.

¹¹¹ Cavicchia Scalamonti Antonio (2000), *La camera verde. Il cinema e la morte*, Ipermedium libri

¹¹² Gli sviluppi della scienza e della tecnologia, abbinati ai più vasti mutamenti culturali e sociali, stavano creando nell'immaginario collettivo esistente, un ventaglio di possibilità riferite al concetto d'immortalità che si ancoravano fortemente alla sopravvivenza dell'identità e della coscienza come inseparabile dal corpo biologico, e la loro rappresentazione attraverso cinema, che ne garantì la dovuta diffusione, non tardò ad arrivare.

È come se si verificasse un passaggio da una speranza religiosa a una speranza scientifica, tipica della modernità, che sostituisce lentamente l'immortalità dell'anima a quella del corpo.

Tuttavia, non vi è un rifiuto totale della religione, ma un cammino di diffusione differente e parallelo, che incoraggia la speranza scientifica ad esplorare l'estensione dei limiti umani, che guida la ricerca di trascendenza attraverso il raggiungimento di un'onnipotenza totalmente immanente: vivere per sempre in tutti i modi praticabili. Un progetto, esclusivamente umano che si applica al corpo e a tutte le sue funzioni.

Per comprendere quali fossero le strategie d'immortalità più diffuse, o comunque fortemente in espansione, legate all'utilizzo delle nuove tecnologie, ho scelto di procedere facendo una rassegna di alcuni dei giornali più diffusi in Italia (Corriere della sera, Repubblica e La Stampa), in un periodo storico che va dal 2005 al 2015.

Dall'analisi di tali fonti sono riuscita ad estrapolare diverse tipologie di strategie d'immortalità, che ho suddiviso in quelle che si legano alle tecnologie che vanno ad implementare l'universo medico-scientifico, e quelle che si legano alle tecnologie digitali.

La prima tipologia d'immortalità, che ho definito *organica*, sembrerebbe essere fortemente ancorata alla sopravvivenza della coscienza o dell'identità come inseparabile dal corpo; la seconda tipologia, invece, definita *inorganica*, si concentra maggiormente sulla perpetuazione dell'individuo a prescindere dalla presenza di un supporto biologico e, in alcuni casi, sostituendolo con ologrammi o *avatar* virtuali.

Per entrambi i casi, presenterò alcuni esempi di tali strategie d'immortalità, che ritengo essere completi ed esaustivi per rendere l'idea di quanto le tecnologie siano sempre più al servizio dei singoli individui nel fornire una possibilità o speranza di sopravvivenza.

5.2 L'immortalità organica

Le tecnologie che stanno implementando l'universo razionale-scientifico sono definite anche tecnologie per il potenziamento umano, o meglio di

estensione della vita.¹¹³ Note anche come anti-aging, gerontologia sperimentale e biomedica, tali tecniche sono impiegate nell'utilizzo di mezzi, sia artificiali che naturali, che intervengono per rallentare il processo di invecchiamento, con lo scopo di allungare il più possibile la vita media degli individui e, in alcuni casi, estenderla oltre i naturali limiti biologici del corpo e del cervello umano.

Tali tecnologie, attualmente, sono impiegate per trattare la malattia e la disabilità, ma è sempre crescente il numero di medici, ricercatori e scienziati che dedica la propria professionalità a progetti che nascono con l'obiettivo di aumentare le capacità e le qualità umane. Molti tra coloro che si occupano dello sviluppo di questo ramo della scienza, affiancati da "immortalisti" e "longevisti" di vario genere, ritengono che i futuri sviluppi della scienza e delle tecnologie nell'ambito del ringiovanimento dei tessuti, trapianti di cellule staminali, medicina rigenerativa, prodotti farmaceutici, sostituzione di organi vitali con quelli artificiali, e via discorrendo, finirà per assicurare agli uomini una durata della vita indefinita, associata al ripristino totale della condizione giovanile e di salute.¹¹⁴

La vendita compulsiva di prodotti anti-invecchiamento, oppure legati alla nutrizione, alla forma fisica, alla cura della pelle, alla sostituzione di ormoni, vitamine, integratori etc., infatti, nonostante esperti affermino con certezza che l'utilizzo di tali prodotti non dimostri il loro reale intervento nell'arrestamento del processo d'invecchiamento, risulta essere un'industria globale talmente redditizia da rappresentare un indicatore fondamentale di quanto la vecchiaia, nella nostra società, sia vista come un nemico da combattere.

Nell'ambito di utilizzo di tali tecniche di potenziamento, un ampio spazio, sempre più in espansione, è riservato all'utilizzo delle nanotecnologie. La nanotecnologia è un ramo della scienza applicata e della tecnologia che si occupa della manipolazione della materia a livello atomico e molecolare, e

¹¹³ Merchants of Immortality: Chasing the dream of human life extension; Hall, Stephan S., 2005, Mariner books

¹¹⁴ Invecch e longevità negli animali più semplici e la ricerca dell'immortalità, R. S. Petralia, in invecchiamento res rev, 2014 p 66-82

quindi, della riparazione di molti dei processi ritenuti responsabili dell'invecchiamento; infatti, in poco più di un ventennio, a partire dalla fine degli anni Ottanta, ha raggiunto uno sviluppo sempre crescente sia per il numero di brevetti, consegnati e ottenuti, che su un piano divulgativo e conoscitivo.

Tantissime, quindi, sono le tecniche innovative che sono sorte sulla scorta di tali premesse scientifiche, fornendo agli individui una speranza d'immortalità o quantomeno di un allungamento cospicuo della vita: la manipolazione genetica, l'ibernazione dei corpi, i trapianti di cellule staminali, la sostituzione di parti umane con quelle meccaniche, sono solo alcune tra le possibilità che l'universo razionale-scientifico sta aprendo agli individui per risolvere il problema della finitudine della vita umana, garantendo un'immortalità che si ancora indissolubilmente alla presenza del corpo biologico e, per questo, definita organica.

5.3 I filantropi della longevità: David Murdock

Tra coloro i quali si fanno sostenitori dell'immortalità e della vita eterna, che implementano l'universo razionale-scientifico, troviamo quelli che ho definito i "*filantropi della longevità*".¹¹⁵

Idea sicuramente più avvicinabile e realizzabile, e soprattutto fruibile per chi non dispone di un capitale economico elevatissimo, la promozione del benessere, di una perfetta forma fisica, di un'educazione alimentare adeguata è un *modus vivendi* che, in qualche modo, si è cristallizzato nella società contemporanea, e che ci è continuamente riproposto dall'equipe di medici e specialisti del settore. L'obiettivo è l'allungamento della vita media.

Negli ultimi anni, abbiamo assistito ad un notevole sviluppo delle scienze applicate all'invecchiamento umano. Le conoscenze attuali ci permettono, non solo di prevenire l'insorgere delle malattie ma di limitare gli effetti e i danni causati dall'invecchiamento, attuando cambiamenti comportamentali orientati verso un regolare esercizio fisico, una razionale gestione dello

¹¹⁵Bencivelli Silvia, (2014), *Comprarsi l'immortalità*, repubblica.it

stress e uno stile alimentare sobrio ed equilibrato, coadiuvato da supplementi nutrizionali e dai cosiddetti “elisire di giovinezza”.

Tutti questi sforzi, affiancati ai progressi delle scienze biotecnologiche, che permettono l'intervento diretto su cellule staminali, DNA ricombinante, clonazione e terapie genetiche, aiuterebbero l'uomo a rallentare e migliorare sempre più l'ineluttabile fenomeno dell'invecchiamento e assicurarsi una vita più longeva.

David Murdock ne è un esempio: ha per se stesso la modesta ambizione di arrivare a 125 anni. Convertito al vegetarianesimo¹¹⁶, ha finanziato un enorme centro di ricerca biomedica in North Carolina per dimostrare che la ricetta per l'immortalità è la buona alimentazione.

David H. Murdock,¹¹⁷ è presidente, amministratore delegato e azionista di maggioranza della Dole Food Company. La Dole Food Company è il più grande produttore al mondo nella commercializzazione di frutta e verdura fresca e di alta qualità ed è leader nel settore ortofrutticolo in educazione alimentare e della ricerca. Il signor Murdock è un sostenitore del mangiare sano per vivere una vita più lunga, più vitale. Nel 2010 ha pubblicato *“The Dole Nutrition Handbook: What to eat and how to live for a longer healthier life”* ovvero cosa mangiare e come vivere per avere una vita più lunga e sana, una raccolta di fatti scientificamente fondati dai principali esperti scientifici su nutrizione e stile di vita, dieta ed esercizio fisico, regimi facilmente ottenibili. Ha anche sviluppato e possiede un centro benessere costruito di fronte al quartier generale mondiale di Dole a Westlake Village, in California. Il complesso, 769.600 metri quadrati, comprende il Four Seasons Hotel, e L'Istituto di Salute e Longevità della California, un centro didattico in cui si combina un sano stile di vita con strutture mediche in grado di effettuare servizi diagnostici completi.

¹¹⁶ Il vegetarianesimo è un insieme di diverse pratiche alimentari accomunate dalla rigorosa esclusione delle carni di qualsiasi animale. In www.nutrizionenaturale.org

¹¹⁷ Ibidem

Ma aldilà di queste modalità, totalmente integrabili nella nostra quotidianità, i progetti mirati all'estensione della vita, che prevedono ingenti investimenti, sono in continuo aumento.

5.4 Il progetto SENS

L'immortalità, come anticipato, può avere molteplici definizioni o modalità di essere intesa. Una delle principali accezioni che le attribuiamo è quella di rappresentare idealmente, non solo la vita eterna ma, l'eterna giovinezza; come ricorda il mito di Eos e Titone, l'una senza l'altra servirebbe a poco.¹¹⁸ Di sicuro, è l'immortalità l'obiettivo principale ma altrettanto importante è raggiungere tale stato conservando un aspetto integro e immutato nel tempo. La promozione del benessere fisico, l'esaltazione della bellezza e la conservazione del corpo in tutta la sua forza e giovinezza, sono dei valori che si sono cristallizzati nella società occidentale e hanno raggiunto l'apice di interesse nella contemporaneità. La paura di invecchiare ha probabilmente eguagliato se non superato la paura di morire. Il culto della giovinezza, frutto di questi nuovi orientamenti, svalorizza la tradizione stessa, e con essa tutto ciò che fa parte del passato, attribuendogli dei connotati negativi. La gioventù, intesa anche come proiezione nel futuro e come preparazione all'esistenza, viene idealizzata. In un mondo in cui l'apparenza fa la legge, il volto della morte diventa il volto del vecchio.¹¹⁹ Di conseguenza si modifica profondamente anche il rapporto tra le generazioni, determinando non solo una ghettizzazione della vecchiaia ma anche l'allontanamento di tutto ciò che essa rappresenta. Come sostenuto da Paul Yonnet ne *La ritirata della morte*, la vecchiaia non solo incarna la morte, ma rappresenta << un'insopportabile e visibile smentita dei sogni di eterna giovinezza e d'immortalità che sotteraneamente alimentano le speranze di tutta la società contemporanea >>.

¹¹⁸ Cremonesini Valentina (2013), *Il mito dell'immortalità nell'epoca del potere biotecnologico*, in H-ermes. Journal of Communication n.1

¹¹⁹ Yonnet Paul (2011), *La ritirata della morte. L'avvento dell'individuo contemporaneo*, Ipermedium libri, pg.11

Nel cinema tale condizione, che domina la nostra cultura, è narrata abilmente e con pungente sarcasmo nella commedia nera *Death Becomes Her* (titolo italiano, *La morte ti fa bella*) diretta da Robert Zemeckis nel 1992. Narra la storia di due amiche di Beverly Hills, una scrittrice, Goldie Hawn, e un'attrice, Meryl Streep ormai rivali, nonostante ostentino ancora sorrisi e affettata simpatia l'una per l'altra. Le due donne, sul viale del tramonto professionale e sentimentale, ma soprattutto pericolosamente vicine alla soglia del mezzo secolo e quindi ossessionate dalla paura di invecchiare, decidono di acquistare, da una specie di fattucchiera, interpretata da Isabella Rossellini che incarna la vita eterna, un elisir di lunga vita che restituisce bellezza, giovinezza, e dona l'immortalità. Più tardi, riprendendo a tratti il mito faustiano dell'eterna giovinezza, scopriranno che il rimedio sarà peggiore del male. Ammazzatesi a vicenda, saranno condannate a prendersi cura l'una dell'altra per l'eternità a forza di colore, pittura e colle per riuscire a tenere insieme un corpo che continua a putrefarsi.

L'importanza e l'attenzione che rivolgiamo al corpo che consideriamo un involucro indispensabile per garantire la sopravvivenza alla nostra identità e, quindi, la conseguente ricerca ossessiva del prolungamento senza fine dell'esistenza e della giovinezza, è stata, ad ogni modo, rinforzata e alimentata dalle scienze applicate all'invecchiamento umano.

Aubrey De Gray,¹²⁰ infatti, è uno fra i tantissimi ricercatori impegnato nella messa a punto di strategie e terapie in grado di arrestare il processo biologico dell'invecchiamento (biogerontologia).¹²¹

Nel 1999 riceve un dottorato ad honorem dall'università di Cambridge per la pubblicazione di *"The Mitochondrial Free Radical Theory of Aging"*, un saggio che espone e sviluppa una teoria dell'invecchiamento e dei radicali liberi mitocondriali.

¹²⁰ Chiusi Fabio, (2014), *Transumanesimo. La religione della silicon Valley*, in espresso.repubblica.it

¹²¹ La biogerontologia (da Bios "vita" Geron "invecchiamento" logos "scienza"), è una nuova branca della scienza, che svolge attività di ricerca sulle cause di invecchiamento e sulle conseguenze dell'invecchiamento sull'organismo. Aubrey De Grey è un biogerontologo.

Dal 2005 la sua attività si concentra sul progetto SENS (Strategies for Engineered Negligible Senescence) che può essere definito come un insieme integrato di tecniche mediche in grado di restaurare la giovinezza molecolare dei tessuti e degli organi, prevenendo così il declino fisico e cognitivo dell'individuo legato all'avanzare dell'età.¹²²

L'assunto di partenza è che l'invecchiamento sia dovuto all'accumularsi, a livello molecolare e cellulare, di effetti collaterali prodotti dal metabolismo. L'accumulo di tali sostanze farebbe progressivamente diminuire l'efficienza dell'organismo, al punto da renderlo incapace di difendersi dalle malattie e di mantenere in funzione gli organi vitali. La morte, secondo De Gray, non sarebbe altro che l'inevitabile effetto ultimo di tale accumulo.

De Gray ritiene, inoltre, che la via più rapida per conquistare la longevità non sia quella di rallentare o impedire l'accumulo di tali danni, ma accettare il fatto che tali danni si accumulino nell'organismo; in virtù di tale idea, secondo lo studioso, sarebbe necessario mettere a punto delle terapie in grado di riparare ognuno di questi danni, prima che raggiungano un livello patologico.

Nel 2009, in California, De Gray ha fondato la SENS foundation, organizzazione no profit impegnata per sviluppare e promuovere l'accesso alle soluzioni della medicina rigenerativa per combattere, in primo luogo, la disabilità e le malattie legate all'invecchiamento. Il biogerontologo inglese con il suo progetto SENS sta sfidando quello che può definirsi uno degli assunti di base della condizione biologica della vita, ovvero che l'invecchiamento sia inevitabile. L'invecchiamento è considerato a tutti gli effetti una malattia e in quanto tale deve e può essere curata.¹²³

Un obiettivo così ambizioso trova necessariamente molte critiche e disaccordi all'interno della comunità scientifica che però non è stata in grado di dimostrare la fallacia delle teorizzazioni del professor De Gray.

¹²² De Grey (1999), *The Mitochondrial Free Radical Theory of Aging*, in Molecular biology intelligence unit.

¹²³ Bencivelli Silvia, (2014), *Comprarsi l'immortalità*, repubblica.it

Negli ultimi anni, invece, sempre più scienziati hanno dato la loro approvazione alle idee di De Gray, arricchendo di nomi illustri il comitato di consiglieri scientifici che lavorano alla SENS foundation.

Lo sviluppo della medicina rigenerativa, finalizzata alla prevenzione dell'invecchiamento, tuttavia, è ancora agli inizi; sembrano, invece, fare passi da giganti le ricerche complementari per la risoluzione di malattie degenerative del sistema nervoso come Parkinson e Alzheimer.

L'augurio è che per arrivare a mettere a punto le terapie teorizzate sia solo una questione di tempo che dipende esclusivamente dalla quantità di investimenti e ricercatori impiegati nel progetto.

De Gray è convinto che, entro il 2050, tali tecniche possano permettere un ringiovanimento di oltre 50 anni.

5.5 La Clonazione

Per clonazione umana s'intende la copia geneticamente identica di un essere umano.

Benché l'argomento sia stato tra i più dibattuti, intorno agli anni Sessanta, scienziati e politici hanno cominciato a prendere seriamente in considerazione la possibilità di clonare interi individui.

Dal momento che risulta molto complicato clonare qualsiasi animale vivente perché provato che si generino spesso embrioni con danni genetici, non immediatamente evidenti, la clonazione umana è stata ostacolata e in seguito proibita in quasi tutti gli stati mondiali.¹²⁴

John Sperling, uomo d'affari americano, ha dedicato la sua vita e le sue risorse finanziarie per sovvenzionare progetti che miravano all'estensione della durata della vita biologica umana. La sua intenzione è, infatti, quella di, una volta morto, donare se stesso (il suo corpo) per la ricerca. Sperling, tra l'altro, fra i tanti progetti, ha anche finanziato la *Genetic Saving & Clones*,¹²⁵

¹²⁴ Attenti la clonazione è pericolosa, 2001, repubblica.it/online/cultura_scienze

¹²⁵ Clonato un gatto domestico. Primo esperimento al mondo, 2002, In repubblica.it/online/cultura_scienze

nata con l'intento di clonare il suo cane Missy. Dopo sette anni e venti milioni di dollari investiti, l'impresa fallì miseramente; solo più tardi si riuscì nell'iniziativa di clonare un gatto, il quale però risultò una completa delusione, data l'insoluta somiglianza con l'originale; il tutto sembra quasi ribadire che in effetti, è impossibile considerare gli esseri viventi esclusivamente come il prodotto dei loro geni.

Per molti esperti, la clonazione è ritenuta essere, a tutti gli effetti, un attacco alla biodiversità; è per questo considerata eticamente scorretta ed ostacolata, in modo particolare dalle istituzioni religiose, in quanto priverebbe l'individuo del suo carattere di unicità. Gli individui ottenuti dalla clonazione umana, inoltre, possiederebbero esclusivamente l'identità genetica del donatore del nucleo, non l'identità sociale; ciò vuol dire che da un punto di vista identitario otterremo un individuo completamente differente da quello di partenza.

La clonazione è uno dei temi che nel cinema ha avuto una fortissima risonanza: da *Alien* a *Star Wars*, sono tantissimi i riferimenti cinematografici su cui è possibile soffermarsi. Trovarne uno particolarmente esemplificativo risulta per questo decisamente complesso; ma la nota comune a quasi tutte le trame che si confrontano con questo dibattutissimo tema mostra, nel complesso, una diffidenza enorme dell'utilizzo che l'uomo possa arrivare a fare di tale tecnologia.

The Island ad esempio, è un thriller fantascientifico del 2005 diretto da Michael Bay, che segue la storia di Lincoln Six Echo, un uomo confinato insieme ad altri suoi simili in una struttura altamente organizzata, in seguito ad un'apparente contaminazione dell'atmosfera terrestre. Una serie di eventi lo porterà a scoprire il vero scopo della struttura: clonare la razza umana a scopo di trapianto e di maternità surrogata, che destinerebbe gli individui a sottoporsi ad una serie di esperimenti, per poi essere condannati ad una morte orrenda. Anche *Womb*, recente film del 2010 scritto e diretto dal regista ungherese Benedek Filegauf, narra la vicenda di Rebecca, che a seguito della morte del suo compagno Tommy, decide di rivolgersi ad un Istituto di Replicazione Genetica, dove si farà trapiantare nell'utero un clone

di Tommy a cui lei darà nuova vita. Ben presto si renderà conto che il risultato che otterrà finirà per danneggiare tutti coloro che la circondano. E ancora, *My Sister's Keeper*, adattamento cinematografico dell'omonimo romanzo di Jodi Picoult, diretto da Nick Cassavetes nel 2009, che narra la storia di una famiglia che decide di mettere al mondo una bambina "su misura" concepita in vitro, in modo da ottenere un essere umano con geni compatibili con la figlia malata di leucemia promielocitica, e poterne utilizzare gli organi per eventuali trapianti. Tale soluzione non garantirà alla ragazza una qualità della vita migliore, al punto che essa stessa sceglierà di mettere fine al doloroso calvario.

Ogni trama, come si nota, pone in risalto le barriere etiche, morali e scientifiche che, tutt'oggi, rendono la clonazione umana una tecnica poco soddisfacente.

È pur vero che, la clonazione dell'uomo non è l'unico obiettivo degli scienziati impegnati in questo progetto. C'è, infatti, una differenza sostanziale tra clonazione riproduttiva e clonazione terapeutica: la prima, come anticipato, si propone di fabbricare la copia esatta di un essere vivente. Dopo il famoso caso della pecora Dolly,¹²⁶ sono state clonate, con la tecnica del trasferimento nucleare, molte altre specie animali, fra cui conigli, mucche e gatti. Una tra le più recenti metodiche, proposta da alcuni ricercatori dell'Oregon,¹²⁷ potrebbe essere così efficiente da rendere possibile la clonazione delle scimmie. Quella dell'uomo resta, tuttavia, molto lontana.

La clonazione terapeutica, invece, ha lo scopo di produrre staminali da usare nella medicina rigenerativa per riparare organi e tessuti danneggiati dalle malattie. Tali tipi di cellule, tessuti e organi, potrebbero facilitare la ricerca

¹²⁶ Pappagallo Mario, 2007, Il padre di Dolly: inutile la clonazione, *corriere.it*

¹²⁷ Per creare Dolly i ricercatori hanno <<fuso>> una cellula di ghiandola mammaria, con tutto il suo patrimonio genetico, con ovocite privo del nucleo; i ricercatori dell'Oregon, invece, utilizzano il metodo del trasferimento nucleare: hanno prelevato il nucleo di una cellula della pelle di un individuo e lo hanno trapiantato in una cellula privata del suo Dna. Quest'ultima ha dato origine a staminali embrionali con le stesse caratteristiche genetiche di quella dell'individuo di partenza. Si tratta della stessa metodica utilizzata da John Gurdon sulle rane nel 1962. In Margherita de Bac, 2013, Staminali embrionali dalla pelle <<Passo verso la clonazione umana>>, *corriere.it*

per malattie come il cancro, l'insufficienza cardiaca, e il diabete, ed inoltre si potrebbero ottenere miglioramenti nella terapia della ustioni, e per la chirurgia plastica e ricostruttiva. Inoltre, molti scienziati ritengono che grazie alle nuovissime metodiche di clonazione si possa alleviare di molto il processo di senescenza umana.

5.6 La Criopreservazione

Un ruolo importante all'interno delle prospettive mediche di estensione della vita è da attribuire a Robert Ettinger.

Ettinger è considerato il padre della crionica. In seguito alla pubblicazione di *"La prospettiva dell'immortalità"*¹²⁸ del 1962 sono nati una serie di movimenti crionici proprio sulla scorta dei principi elaborati dallo studioso (Cryonics Association; Cryonics Society of Michigan). Il Cryonics Institute del Michigan, nato proprio dall'idea di Ettinger, è stato formalizzato nel 1976 ed è attualmente la seconda organizzazione mondiale crionica per numero di iscritti (650, dopo la Alcor) e la prima per il numero di pazienti criopreservati (C.I 80 vs Alcor 70).

La prospettiva di Ettinger rappresenta probabilmente la più grande promessa che la scienza potesse mai fare all'umanità: l'obiettivo è quello di convincere un notevole numero di scienziati, di profani ed infine il mondo intero che la prospettiva dell'immortalità non è un'oziosa fantasia bensì un'opportunità che rivoluzionerebbe ogni aspetto della vita personale e collettiva, e in quanto tale, necessiterebbe del supporto e l'interazione di tutte le discipline, e di tutti noi in quanto individui.

La crionica (ibernazione) è definita una proto-scienza fondata su previsioni di capacità d'intervento future.

La Criopreservazione o "sospensione crionica" consiste nell'abbassamento della temperatura corporea di persone dichiarate legalmente morte, fino al

¹²⁸ Ettinger Robert (2005), *Prospect of Immortality*, Ria Univ Pr

raggiungimento della temperatura dell'azoto liquido, corrispondente a -196° C. A tali temperature la decomposizione corporea si ferma, e la speranza è che in futuro sarà possibile riportare in vita tali persone, nonché ripristinare la condizione giovanile e di salute, tramite procedure scientifiche sufficientemente avanzate.

Un individuo mantenuto in tale stato è definito "paziente criopreservato", in quanto l'equipe di scienziati che lavora a tale progetto non considera la persona come realmente morta.¹²⁹

La promessa d'immortalità offerta dalla criopreservazione sembra essere resa possibile dai sorprendenti progressi di un nuovo settore tecnologico, quello delle nanotecnologie (manipolazione di singoli atomi e molecole) che assicurerebbe la riparazione di qualsiasi oggetto fisico, al fine di ovviare ai danni causati ai tessuti umani dal congelamento, nonché agli organi deteriorati da malattie o dall'invecchiamento.

La crionica è una procedura razionale che si allontana molto dalla definizione religiosa di resurrezione dei morti; se per definizione di morte s'intende la morte clinica (assenza di battito cardiaco e di respirazione) allora i morti sono riportati in vita ogni giorno, migliaia di volte l'anno, negli ospedali di tutto il mondo (come ha sostenuto Max Moore, oggi a capo della Alcor) . La rianimazione cardiopolmonare riporta in vita persone che, nel corso dell'intera storia dell'umanità, sarebbero state erroneamente considerate morte. Se è stato possibile riportare in vita persone morte per vari minuti e persino ore, in alcuni casi di annegamento, perché assumere che sia impossibile fare lo stesso dopo anni di "morte", se fosse possibile prevenire il deterioramento del corpo, e in particolare del cervello, in quegli anni?

La crionica ovviamente non può riportare in vita coloro i cui cervelli sono andati distrutti; l'integrità del cervello, e delle informazioni contenute al suo interno, è una condizione fondamentale perché si possa intervenire crionicamente; gli scienziati crionici parlano, infatti, di morte assoluta solo

¹²⁹Società italiana per la crionica (ibernazione umana),estropico.com

quando le informazioni essenziali contenute nel cervello sono andate interamente distrutte.¹³⁰ Le strutture del cervello di una persona criopreservata, se intatte, potrebbero essere conservate sufficientemente a lungo da renderne possibile un eventuale recupero e ritorno in vita.

Il fatto che le condizioni dei pazienti criopreservati alla temperatura dell'azoto liquido siano stabili non è controverso, ma l'entità del danno inflitto dalla sospensione crionica è tale da non poter essere riparato dalla tecnologia medica corrente. Ciò non significa che tali danni in futuro non potranno essere riparati. Come sappiamo con il continuo progresso della scienza, le malattie incurabili, attraverso l'utilizzo di apparecchi meccanici e protesi, trapianti o rigenerazione di organi, invecchiamento incluso, tendono a diventare sempre meno letali.¹³¹

Il paziente che è stato criopreservato più a lungo è il Prof. James Bedford,¹³² il quale è sospeso dal 12 gennaio del 1967 per opera della Cryonics Society of California, un'organizzazione crionica oggi scomparsa, è per tale motivo il Dottor Bedford è stato poi trasferito in una nuova criocapsula presso la Alcor Life Extension Life in Arizona.¹³³

Oggi, i criopreservati nel mondo sono alcune centinaia, ma il numero degli iscritti è nettamente superiore e si sta mostrando crescente.

Nonostante gli unici centri di crionica siano in America e in Russia, grazie ad una legislazione che glielo consente, l'interesse per questo tipo di organizzazioni sta crescendo in tutto il resto del mondo. In Europa, e più in particolare in Gran Bretagna, Spagna, Belgio e Danimarca, sono già in essere reti di supporto iscritte alle organizzazioni crioniche americane.

Per quanto riguarda l'Italia, la situazione diventa un po' più complessa. Come nel resto d'Europa, in Italia non esistono organizzazioni crioniche, e non

¹³⁰ Un comitato della Harvard Medical School elaborò perciò una definizione di morte alternativa, legata alla perdita permanente di tutte le funzioni cerebrali. La fine della vita combaciava con << la morte dell'intero encefalo>>, in Spellman William M. (2015), *Breve storia della morte*, Bollati Boringhieri.

¹³¹ Ettinger Robert (2005), *Prospect of Immortality*, Ria Univ Pr

¹³² James Bedford il primo uomo ibernato e la criopreservazione (2014), in io nell'universo.blogspot.it

¹³³ www.alcor.org

esiste nemmeno una rete di supporto composta da altri crionicisti, come invece accade in altre nazioni europee, il che faciliterebbe il trasporto dei pazienti negli appositi centri crionici. Inoltre l'ostacolo maggiore sembrerebbe la situazione legale italiana che prevede un periodo di osservazione di 24 ore dall'arresto cardiaco, certificato da un medico legale, per poter disporre del cadavere.

Questo è un punto essenziale a sfavore degli italiani che intraprenderebbero l'idea della criopreservazione, poiché l'idea centrale della crionica, come anticipato, sarebbe il mantenimento, nelle migliori condizioni possibili, del corpo e soprattutto del cervello, pena la perdita delle informazioni e della memoria contenuta al suo interno. Ciò richiederebbe che il trattamento cominci il prima possibile dalla dichiarazione di morte del paziente. Senza reti di supporto che organizzino il tutto, il rischio è di compromettere le strutture di reti neurali del paziente.

Ciononostante, diversi italiani hanno scelto la strada dell'ibernazione. Giovanni Ranzo,¹³⁴ nel 2006 ha firmato un contratto per essere ibernato con l'americano Cryonics Institute. Il costo dell'operazione varia dai 30 ai 150 mila euro a seconda del servizio richiesto e l'istituto scelto.

Per arrivare a destinazione oltre-Atlantico, i corpi criopreservati devono necessariamente utilizzare i servizi di una società di pompe funebri inglese, la Albin&Son.¹³⁵ Il corpo deceduto verrà prelevato con un aereo privato e portato nel Regno Unito, dove riceverà i primi trattamenti e, infine, trasportato negli Stati Uniti dove si darà avvio a tutta la procedura di ibernazione. È stato così per Aldo Frusciardi,¹³⁶ il primo italiano ad essere ibernato. Il suo corpo, a causa della legislazione italiana, è arrivato a destinazione 4 giorni dopo la morte, lasso di tempo che rischia di

¹³⁴ Laura Alari, (2015), Macchè fantascienza. Mi risveglierò e imparerò a vivere nel futuro, www.quotidiano.net

¹³⁵ www.albins.co.uk

¹³⁶ Laura Alari, (2015), Macchè fantascienza. Mi risveglierò e imparerò a vivere nel futuro, www.quotidiano.net

danneggiare il cervello e i tessuti in cui la nostra memoria, i nostri dati e la nostra personalità sono conservati.

Attualmente, la tecnologia medica non è ancora in grado di ripristinare le funzioni cerebrali senza che queste vi abbiano subito dei danni, ma, nonostante non si abbia nessun tipo di certezza, dato l'attuale progresso in campo medico e la ricerca nel campo delle nanotecnologie, le previsioni future sembrano più che ottimiste.

Gli sviluppi della scienza e della tecnologia, stavano creando nell'immaginario collettivo esistente, un ventaglio di possibilità riferite al concetto d'immortalità ancorate fortemente alla sopravvivenza dell'identità e della coscienza come inseparabile dal corpo biologico; la loro rappresentazione attraverso cinema, che ne ha garantito la dovuta diffusione, non ha tardato ad arrivare.

Una tipologia d'immortalità, questa, che è possibile definire organica, grazie alle sue peculiarità, e che, in un'epoca come quella contemporanea, è considerata come un prodotto realizzabile concretamente dall'uomo.

Le prime rappresentazioni cinematografiche che si rifanno a un'idea d'immortalità intesa in senso organico,¹³⁷ le possiamo ritrovare già agli inizi degli anni Settanta, periodo in cui cominciavano a sorgere le prime tecnologie finalizzate al potenziamento umano e all'estensione della vita.

Woody Allen ad esempio nel 1973, con *Sleeper (Il dormiglione)*, ha inserito nell'immaginario collettivo occidentale il tema dell'ibernazione, tecnologia per l'epoca ancora agli albori,¹³⁸ assolutamente non diffusa e considerata dal senso comune al pari di una fantascienza.

Come lui, molti altri registi hanno affrontato il tema dell'ibernazione, Molinaro nel 1969 con *Ibernatus*, P. Lazaga nel 1975 con *A Venezia muore un'estate*, Miner nel 1992 con *Forever Young*, apportando, ognuno a proprio

¹³⁷ Definisco tale tipo d'immortalità organica perché ancorata alla sopravvivenza della coscienza e dell'identità come inseparabile dal corpo biologico.

¹³⁸ Il primo Istituto per la crionica, il Cryonics Institute del Michigan, è nato da un'idea di Robert Ettinger, ed è stato formalizzato nel 1976. In Ettinger Robert (2005), *Prospect of Immortality*, Ria Univ Pr

modo, un'osservazione sempre diversa su quelle che possono essere le conseguenze che tale tecnologia può avere nella definizione identitaria.

Tra i film che maggiormente hanno creato scalpore, però, è utile ricordare *Vanilla Sky*, diretto da Cameron Crow nel 2001, remake americano del film spagnolo *Apri gli occhi* di Alejandro Amenàbar. Narra la vicenda di David, un giovane milionario che in seguito ad un incidente stradale che lo sfigura, decide di rivolgersi alla Life Extension, una società di Crionica che si occupa appunto di ibernare i suoi pazienti in attesa che la scienza sviluppi delle tecnologie adeguate a riportarli in vita. Ad un certo punto del film però, ci sarà come un cortocircuito; la nuova realtà di David sarà invasa da elementi, ricordi e personaggi appartenenti alla sua precedente esistenza, prodotti di un inconscio che inaspettatamente irrompe in entrambe le sfere di realtà, al punto da confonderle e sconvolgerle profondamente.

Nonostante tale pratica oggi sia tutt'altro che sicura, coloro che hanno investito nella tecnica della Crioconservazione superano le diverse migliaia. Ciò che, qualche decennio fa, era ritenuta essere frutto dell'immaginazione di pochi creativi, oggi è una pratica assolutamente ricorrente, sottoposta a una precisa legislatura e, di conseguenza, assolutamente integrata nella realtà che ci circonda.

5.7 2045 Initiative: la svolta nell'inorganico

Sulla scorta di avanzatissime scoperte tecnologiche, al fianco di un'idea d'immortalità che considerava il corpo come il fulcro dell'esistenza e della sopravvivenza identitaria, si stava diffondendo una visione che, considerava di fondamentale importanza la conservazione del cervello umano e dei suoi componenti essenziali. Un contributo di fondamentale importanza, a tal proposito, è stato divulgato, come anticipato, da un comitato della Harvard Medical School nel momento in cui ha rielaborato la definizione delle caratteristiche che decretano la morte: la fine della vita, non corrispondeva più alla cessazione della circolazione sanguigna e respiratoria, bensì alla morte dell'intero encefalo.

Al fine di prolungare l'essenza degli individui, diviene perciò indispensabile preservare non esclusivamente il corpo quanto la sua dimensione interiore, la sua coscienza; in altre parole, l'attenzione è rivolta al mantenimento di tutte le informazioni conservate nel cervello umano e che tramite i collegamenti neuronali riprodurrebbero, a tutti gli effetti, le caratteristiche identitarie degli individui.

Nonostante il cervello sia l'organo più complesso del corpo umano e, in quanto tale, meno esplorato dalla ricerca scientifica, attualmente sono tantissimi i finanziamenti concessi per progetti che propongono di riprodurre tutte le funzioni cerebrali, col fine di estrapolare la coscienza, la memoria e quindi provare a ricostruire nel complesso l'identità degli individui.

Il tutto sarebbe reso fattibile dalla possibilità di fare a meno di un corpo mortale, sostituito, grazie al contributo della tecnologia digitale, da *avatar* o ologrammi che ne conserverebbero esclusivamente i connotati estetici.

Un tipo di immortalità questa, che non può ancora definirsi totalmente inorganica, ma che si situa al centro tra un filone di pensiero che ritiene il corpo di fondamentale importanza per il raggiungimento dell'eternità, e un altro che invece propone l'idea che la conservazione delle informazioni prodotte dal cervello sarebbero le uniche indispensabili e necessarie a costituire nella sua interezza l'immortalità dell'identità.

In questo modo, l'estensione dell'esistenza umana sarebbe, da una parte facilitata dall'esclusione della prescindibilità dal corpo biologico, ma resa complessa dalla difficoltà di riproduzione di tutte le connessioni neuronali presenti nel cervello; se tali ambizioni dovessero realizzarsi, secondo molti scienziati e nanotecnologi, sarebbe possibile riprodurre la nostra identità in eterno.

Nel cinema è sempre più ricorrente il tema dell'immortalità discussa in questi termini; l'interesse per questa modalità di intendere l'eternità cresce e si diffonde parallelamente ai progressi compiuti dalla scienza e dalla tecnologia.

Uno dei film che maggiormente ritrae gli obiettivi che si propongono di realizzare sempre più scienziati è *Transcendence*; un film del 2014 co-scritto e diretto da Wally Pfister, che riproduce esattamente quello che Dimitry Istkov, con la sua equipe di oltre cinquanta scienziati tra esperti in robotica, in biologia molecolare e in inter-faccia uomo macchina, tramite il suo progetto *2045 Initiative*, si propone di effettuare.¹³⁹ L'intento è quello di trapiantare la coscienza umana su un supporto non biologico, in altre parole creare un avatar, un ologramma che ci permetterà di fare a meno del nostro corpo mortale per poter vivere per sempre.

La trama del film vede come protagonista il dottor Will Caster, interpretato da Jhonny Deep, il più importante ricercatore nel campo dell'intelligenza artificiale, che lavora per creare una macchina che combini l'intelligenza collettiva di tutto quello che è conosciuto con l'intera gamma delle emozioni umane. Quando il dottore verrà assassinato da terroristi anti-tecnologici, la moglie Evelyn, deciderà di caricare e riprodurre il suo cervello in un computer, in modo che Will possa in qualche modo rivivere. Evelyn conetterà poi la coscienza del marito alla rete Internet permettendogli di comunicare e portare avanti le sue ricerche grazie alla connessione con ogni computer della terra.

Evelyn, guidata dalla coscienza cibernetica di Will, costruirà una base di ricerca a Brightwood, dove verranno eseguiti degli esperimenti sulla guarigione dei tessuti umani grazie ai nanorobot: in breve tempo molte persone affette da malattie o menomazioni vi si recheranno per essere guarite. A questo processo si abbinerà anche un *upload*, un meccanismo che fa sì che queste persone divengano degli "ibridi" da poter manipolare a proprio piacimento, rendendoli di fatto immortali, in quanto Will è capace di rigenerare qualsiasi tessuto umano. La macchina è così pronta a inglobare l'intero pianeta con lo scopo di creare una razza umana più avanzata.

Tale obiettivo appare un'idea delirante ai più; eppure, nella realtà contemporanea, coloro i quali partecipano a questo tipo di progetti,

¹³⁹ Bencivelli Silvia (2014), *Comprarsi l'immortalità*, repubblica.it

investendo ingenti somme di denaro pro-capite, ritengono che essa sia tutt'altro che un'incoscienza euforica derivante dall'inseguimento del sogno d'immortalità. Tuttavia, vi sono opinioni contrastanti; molti fra gli eminenti scienziati impegnati nello studio del cervello, sono convinti che sia impossibile riprodurre la coscienza umana attraverso un'intelligenza artificiale ma soprattutto, sono sicuri che i computer del futuro non riuscirebbero a replicare fedelmente tutti i nostri processi mentali.

L'imprenditore russo Dimitry Istkov,¹⁴⁰ appassionato di scienza e transumanesimo, è colui che ha investito una fortuna per reclutare i principali esperti russi in materia di robotica, biologia molecolare, sistemi di interfaccia uomo-macchina e organi artificiali per la realizzazione di un progetto che ha come obiettivo principale il raggiungimento dell'immortalità. "2045 Initiative" è un programma creato da Istkov nel 2011, e lanciato durante un importante convegno, tenutosi a Mosca, che ha goduto della partecipazione di molte tra le menti eccelse in circolazione del campo biomedico. Secondo Istkov e la sua equipe di esperti, entro il 2045 saremo in grado di trapiantare la coscienza umana su un supporto non biologico, ovvero creare un Avatar, o più precisamente un ologramma, che ci permetterà di fare a meno del nostro corpo mortale per poter vivere in eterno.

Più dettagliatamente, il progetto è diviso in tre fasi:¹⁴¹

a) tra il 2015 e il 2020 sarebbe prevista la realizzazione di androidi capaci di interagire con gli esseri umani attraverso un'interfaccia cervello-macchina: si tratterebbe di avatar robotici che fungerebbero da estensioni fisiche della nostra volontà.

b) tra il 2020 e il 2025 dovrebbe essere possibile permettere a pazienti con gravi menomazioni, di trasferire il loro cervello in supporti sostitutivi artificiali. In questa fase è ancora tuttavia impossibile raggiungere la tanto

¹⁴⁰ Il miliardario russo Dimitry Istkov vuole diventare immortale entro il 2045, (2015), in Motherboard.vice.com

¹⁴¹ 2045.com

agognata immortalità poiché il nostro cervello si troverebbe ancora in uno stato biologico e, quindi, soggetto all'invecchiamento.

c) tra il 2030 e il 2035 dovremmo essere in grado di acquisire la capacità di creare una copia virtuale del nostro cervello, sia da un punto di vista fisico (neuroni, assoni etc.) che da uno più complesso, ovvero come la mente e la coscienza.

Alla fine di queste fasi di transizione, nel 2045 si prospetta di riuscire a completare il processo, trasferendo la nostra mente in un ologramma che dovrebbe replicare la nostra coscienza e fornirci una copia del nostro corpo, perfezionata e soprattutto immortale.

Tale progetto, ancora in una primissima fase di elaborazione, nonostante appaia come un'idea vaneggiante, gode già di una notevole fama e di un numero cospicuo di investitori. Per la sua realizzazione, infatti, Istkov si è circondato di oltre 50 esperti fra neuroscienziati, biologi, fisici, informatici, filosofi, sociologi e psicologi per dare vita alla "Fondazione 2045",¹⁴² un centro di ricerca dove è possibile finanziare start-up innovative impegnate nello sviluppo di "2045 Initiative", e creare una vera e propria Università dell'Immortalità. Per fare ciò, risulta assolutamente necessario trovare soci finanziatori affinché il progetto possa arrivare a compimento. A tal proposito, l'imprenditore russo ha inviato una lettera a tutti gli uomini più ricchi del mondo, 1226 secondo la lista, per una fortuna complessiva stimata intorno a 4,6 trilioni di dollari, per convincerli a finanziare l'iniziativa col fine di estendere la loro stessa vita oltre i limiti della vita biologica.

¹⁴² Bencivelli Silvia (2014), Comprarsi l'immortalità, repubblica.it

CAPITOLO SESTO

6.1 L'immortalità inorganica:

Un tipo d'immortalità, che invece rende a pieno l'idea dell'inorganicità della sopravvivenza, c'è fornita dal dirompente sviluppo che le tecnologie digitali hanno avuto nella contemporaneità, e che, secondo molti esperti, ci consentirà di accantonare completamente l'idea che lega l'immortalità al corpo biologico.

Tale tipo d'immortalità mira a riprodurre esclusivamente le informazioni necessarie a rievocare la nostra identità, ed è ritenuta per questo estremamente realizzabile. Il fulcro di tale tipo di sopravvivenza risiederebbe quindi anch'essa nel cervello, ma più semplicemente, nell'informazione che esso contiene al suo interno, riprodotta mediante le tracce identitarie che ognuno di noi lascia durante il corso della propria esistenza.

In qualche misura, tale tipologia inorganica d'immortalità rimanda al modo tradizionale di perpetuare il ricordo dei defunti. Riafferra, in effetti, lo stesso principio che è narrato ne *La camera verde*,¹⁴³ con la sottile differenza che lo spazio per la commemorazione dei defunti aperto dalle tecnologie digitali, non è necessariamente legato né somigliante ai rituali di commemorazione religiosa; inoltre, l'utilizzo di tali tecnologie e spazi digitali, improntati nella promozione dell'immortalità, prevedono che ci sia una collaborazione in vita da parte degli individui che vogliono assicurarsi tale tipo di sopravvivenza. Gli individui, infatti, durante il corso della loro esistenza, dovranno collaborare a fornire il maggior numero di tracce possibili, in modo che queste possano essere utilizzate per ricreare le caratteristiche principali

¹⁴³ Cavicchia Scalamonti Antonio (2000), *La camera verde. Il cinema e la morte*, Ipermedium libri

della nostra identità; foto, video, audio, profili social si rivelano perciò indispensabili per permettere ai potentissimi software di rielaborare tali informazioni, con l'obiettivo, una volta deceduti, di riprodurre la nostra identità, personalità e metterla in comunicazione con i nostri cari.

Ovviamente non tutti i software digitali offrono la stessa gamma di funzioni. Inoltre, l'idea dell'immortalità nel digitale è nata in seguito alla creazione delle piattaforme social, sia come un'esigenza di commemorazione manifestata dagli utenti, che per la necessità di regolamentare i profili delle persone scomparse.

6.2 Facebook, Twitter, Google

La consapevolezza della finitudine della vita umana porta con sé una contraddizione; se da un lato la morte è accettata in modo consapevole dagli uomini, d'altra parte questa stessa coscienza ne provoca la negazione attraverso molteplici e sempre diverse strategie di sopravvivenza; tra le sue varie forme troviamo artefatti umani come celebrazioni relative alla memoria di riconoscimento, al ricordo, ma anche, come osservato precedentemente, nella scienza laica, usata come un mezzo per raggiungere il progetto razionale dell'allungamento della vita.¹⁴⁴ Tuttavia, limitare la ricerca per l'immortalità a quadri sociali della memoria¹⁴⁵ o ai differenti tentativi compiuti dall'universo scientifico, non è sufficiente a definire l'insaziabile desiderio che ci nutre da sempre in modo ossessivo. Accanto a pratiche già consolidate nella tradizione, il contributo dell'immortalità digitale fa alcune riflessioni relative alle caratteristiche attuali di qualsiasi tentativo di sopravvivenza. L'attenta osservazione dell'uso della tecnologia digitale nei rituali associati con la morte mostra in primo luogo quanto si sia trasformata l'idea dell'immortalità. I riti funebri online, non sono solo tecnologiche e a volte giocose estensioni che trovano una corrispondenza nella realtà, ma le loro caratteristiche d'uso offrono la possibilità per l'utente di creare e

¹⁴⁴ Gamba F.(2014), *Pratiques numériques d'immortalité: des quelques formes d'actualisation du mythe de l'amortalité*, «Socio-anthropologie», (à paraître).

¹⁴⁵ Halbwachs Maurice (1997), *I quadri sociali della memoria*, Ipermedium libri.

assemblare i propri contenuti come una scelta individuale; in più, l'utilizzo dei social network più diffusi come Twitter, Google, Facebook, e di altre piattaforme web nate per commemorare i defunti, favoriscono rituali di personalizzazione che rappresentano il desiderio e le esigenze individuali in relazione al tempo e al luogo di lutto, attribuendo un senso privato e collettivo alla morte.

Inoltre, i rituali digitali attivano la prospettiva di personalizzazione anche rispetto alla gestione delle risorse digitali dopo la morte e attivano un modello di cambiamento anche in coloro i quali si trovano a commemorare la persona defunta.

La commemorazione sul web sta, infatti, sviluppando una funzione complementare allo sviluppo del lutto che si può definire come "auto-narrazione", vale a dire una modalità espressiva che permette alle famiglie di esprimere i propri sentimenti sulla perdita di una persona cara, scrivendo testi o utilizzando vari media digitali come foto, video, audio. Questo è un esercizio la cui forma ultima si trova in un insieme di pratiche rituali che continuano la storia del soggetto dopo la sua morte. Scrivere messaggi per la preparazione di memorie digitali, da consegnare in futuro alla famiglia del defunto, sono tutti segni di un'identità digitale concepita ormai sempre più come immortale. Gli strumenti utilizzati per la commemorazione sul web producono le condizioni per estendere le possibilità di raggiungere l'immortalità a fianco - o invece - di soluzioni religiose o tecno-scientifiche, "soluzioni digitali".¹⁴⁶ Così le forme dei rituali on line sono in grado di operare una vera ridefinizione dei confini dell'immortalità.

In Italia, ogni anno muoiono circa 600mila persone: 600mila lutti, 600mila funerali, 600mila famiglie che intraprendono un delicato percorso umano. E oggi, sempre di più, i messaggi di cordoglio per la perdita di un caro, sia egli un parente, un amico o un personaggio noto che ha influenzato la nostra vita, passano attraverso il web e i social media.

¹⁴⁶ Morin Edgar (2014), *L'uomo e la morte*, Erikson

Nei social media, e in modo particolare nei social network, la morte è un'altra grande tematica da affrontare. Se, infatti, da un lato, consente ai suoi utenti di condividere emozioni con amici, parenti e sconosciuti; dall'altro, può anche diventare un problema di gestione nel momento in cui il soggetto proprietario del profilo decede.

Aldilà degli elementi comuni, ogni social network possiede delle caratteristiche specifiche e diverse che riguardano le pratiche rituali da impiegare a seguito della morte di un utente.

Tra i SNS¹⁴⁷ attuali presenti sul web, i più diffusi sono senz'altro Facebook, Twitter e Google che, tuttavia, hanno sviluppato forme rituali spesso completamente opposte l'una all'altra.¹⁴⁸

Il Centro Assistenza Twitter, ad esempio, ha previsto un'apposita normativa per gli account inattivi: trascorsi sei mesi dall'ultimo aggiornamento, l'account viene rimosso. Twitter, infatti, invita i suoi utenti ad eseguire il login e a twittare (ad esempio pubblicando un aggiornamento) con una certa frequenza, in modo da evitare che il social rilevi l'inattività, attraverso una combinazione di invio di tweet e di accessi, in relazione alla data di creazione dell'account.

La guida "Google Account",¹⁴⁹ invece, dà ai propri iscritti la possibilità di configurare la funzione "Gestione account inattivo". La pagina di configurazione fornisce alcune indicazioni che offrono la possibilità di personalizzare la sorte del proprio account anticipatamente, avvalendosi delle opzioni offerte dal sito. In alternativa, Google, ribadendo che la sua maggiore responsabilità consiste nel proteggere le informazioni registrate dagli utenti, si dichiara disponibile a collaborare con parenti stretti o eventuali sostituti, per chiudere o eliminare gli account di coloro che sono passati a miglior vita e, in circostanze molto particolari, provvederà a fornire i contenuti dell'account. In qualsiasi caso, però, per tutelare la privacy dei

¹⁴⁷ SNS acronimo di social networking service.

¹⁴⁸ Scagliarini Vincenzo, (2014), Eredità digitale, social ed email. Cosa succede dopo la morte? www.corriere.it

¹⁴⁹ Gabriele De Palma, (2013), Cosa succede ai nostri dati digitali dopo la morte? Il testamento digitale di Google. www.corriere.it

suoi utenti deceduti, il centro assistenza di Google non consegnerà mai le password del contatto.

Per quanto riguarda Facebook, invece, il discorso diventa più complesso. Quello che è certo, è che il tuo profilo Facebook non ti seguirà nell'aldilà, ma rimarrà nel mondo virtuale che, purtroppo o per fortuna, sembra essere immortale.¹⁵⁰

Quando un utente muore, il profilo Facebook non si autoelimina e non c'è nessuno al centro assistenza del social che si occupa di fare il Caronte di un mondo virtuale e traghettare profili.

Ad oggi, Facebook conta circa un miliardo e mezzo di iscritti, ed è facile intuire che un controllo relativo a tutti i profili comporterebbe uno spreco di risorse. Tempo fa stavo cercando di avvalersi di uno strumento capace di rilevare parole chiave come "rip" (acronimo di riposa in pace), in modo che un determinato profilo, potesse essere segnalato come sospetto e fosse sottoposto ad un effettivo controllo. Questa strada, però, non si è dimostrata efficace. Per ovviare a questa problematica, il centro di assistenza di Facebook suggerisce a parenti o amici del defunto, di fare una sorta di denuncia dell'avvenuto decesso, attraverso moduli forniti dallo stesso social network; in tal modo si provvederà all'eliminazione definitiva del profilo.

Ma questa non è l'unica soluzione offerta dal social network. Il profilo della persona scomparsa può anche essere trasformato in una pagina commemorativa, all'interno della quale è possibile condividere ricordi, messaggi, foto e quant'altro si voglia; il profilo commemorativo non apparirà tra i suggerimenti di amicizie e nessun utente sconosciuto potrà accedere alla pagina, a meno che l'utente deceduto, quando ancora in vita, non abbia deciso di nominare il cosiddetto erede digitale. Si chiama Legacy contact, un servizio che prova ad affrontare di petto il tema da sempre discusso e mai risolto dell'eredità dei nostri dati digitali, e nel farlo, cerca di dare un senso al vuoto che si crea quando muore un iscritto al social più popolare del pianeta.

Ebbene il profilo Facebook si può ricevere in eredità, così come si riceve in

¹⁵⁰ Cella Federico (2015), Legacy contact, ossia cosa succede a Facebook dopo la morte? www.corriere.it

eredità una somma di denaro o un appartamento. La Facebook Legacy, infatti, già valida negli Stati Uniti d'America, e che presto sarà estesa al resto del mondo, fa in modo che si possa nominare un erede digitale dell'account Facebook. L'erede in questione avrà la possibilità di pubblicare post, aggiornare le foto profilo, rispondere alle richieste di amicizia in nome dello scomparso, o semplicemente eseguire le disposizioni date dal defunto titolare del profilo. tuttavia, egli non si potrà loggare come la persona che è venuta a mancare, e nel rispetto della privacy non potrà mai visualizzare i messaggi privati che, l'utente deceduto, ha scambiato con i suoi contatti mentre era in vita. Invece, se il profilo sarà reso commemorativo, la scritta "remembering" (in ricordo), comparirà sopra il nome della persona morta. Non solo: tra le opzioni, l'utente potrà anche decidere di impostarne una che cancella definitivamente il profilo in caso di morte. In tal caso, una volta che sarà comunicato il decesso, nessuno potrà più accedere né vedere tale profilo.

Insomma, siamo dinanzi a un nuovo tentativo di "testamento digitale" che, per quanto limitato al solo account di Facebook, può dirci tanto. Dalla risposta degli utenti a questa funzione, per un social che ha superato il miliardo di utenti attivi nel pianeta, avremo la percezione netta di quanto la problematica dell'eredità digitale necessiti di regole condivise tra le varie piattaforme. Inoltre, confrontandosi con utenti che hanno subito la perdita di una persona cara, i gestori di Facebook, si sono resi conto che avrebbero potuto fare di più per sostenere chi vive un lutto, o per chi vuole semplicemente decidere come gestire il proprio account dopo la sua morte. La pagina commemorativa, l'erede digitale o l'eliminazione del profilo, sono tutte opportunità che offriranno agli utenti l'opportunità per condividere o meno, nello stesso spazio e tempo, il dolore per una persona scomparsa.

6.3 I Cimiteri virtuali

La necessità di personalizzazione delle strategie d'immortalità ha aperto la strada ai rituali funerari digitali e a nuove forme ibridate, finalizzate alla ricerca della vita eterna.

I cimiteri virtuali appaiono nel web a metà degli anni Novanta, grazie alle possibilità che offre la tecnologia dell'informazione, e si diffondono a causa di una convergenza di una moltitudine di fattori culturali, in particolare relativi al processo di individualizzazione e di secolarizzazione, nonché ai fattori di partecipazione e post mortalità (che si riflettono nella ricerca dell'immortalità digitale).

I cimiteri virtuali offrono un esempio di come la tecnologia digitale, possa essere utilizzata come mezzo personale e come dispositivo di comunicazione che può diventare un vero e proprio supporto per il lutto, che può servire anche come strumento di condivisione che può instaurare un meccanismo di connessione tra le persone. In qualche modo, i cimiteri virtuali cominciano proprio dove termina Facebook. In rete, e sui social media, si percepiva chiaramente il bisogno di uno spazio esclusivo in cui poter ricordare parenti e amici scomparsi.¹⁵¹ Ciò che emerge, tra i commenti della maggior parte di questi siti, è il manifesto disagio che gli individui provano di fronte alla morte e alla malattia, così come è possibile evincere una notevole difficoltà nell'accettare il carattere finito della propria esistenza; la loro creazione, infatti, è probabilmente il risultato di un continuo e profondo confronto degli individui con la propria mortalità.

Il web potrebbe svolgere tutte le funzioni rituali al posto, e forse meglio, delle tradizionali forme di commemorazione. In effetti, il desiderio di comunicare la perdita di una persona cara è allo stesso tempo forte e naturale, ed è molto spesso appagato attraverso l'uso che gli individui fanno dei media. Internet offre un legame straordinario tra la morte e la sua comunicazione, grazie alle sue straordinarie caratteristiche, che porta a considerarlo come la più grande rivoluzione umana nel campo della comunicazione, dopo l'invenzione della stampa; esso appare anche come uno spazio ideale per annunciare la perdita di una persona cara, all'interno del quale è possibile costruire monumenti relativi alla sua memoria, i quali, a differenza di quelli tradizionali, non si

¹⁵¹ Gamba F., Cimiteri virtuali: luoghi reali della memoria, «Confini», n. 1

degradano nel tempo e possono essere visitati facilmente da chiunque e in qualsiasi parte del globo.

Più nel particolare, un cimitero virtuale è uno spazio digitale in cui è possibile svolgere una serie di pratiche dedicate ad onorare la memoria dei defunti. Seppellire e commemorare i morti sono solo alcune delle azioni che è possibile svolgere in un cimitero virtuale; mentre il funerale in un cimitero virtuale è un'azione totalmente simbolica, nel senso che è solo rappresentativa di un'azione che ha già avuto luogo nella realtà, la commemorazione è, al contrario, certamente una attività simbolica ma altrettanto reale come la commemorazione che si svolge nei cimiteri tradizionali.

Le caratteristiche di tali siti hanno definito tre principali tipologie generali di cimiteri virtuali: cimiteri virtuali "videogioco", cimiteri virtuali "ipertesto" e cimiteri virtuali in forma di "pagina personale".

6.3.1 I Cimiteri virtuali "videogioco"

I cimiteri virtuali "videogioco"¹⁵² sono la prima forma di cimitero virtuale apparso su internet, forma che nel corso del tempo si è molto evoluta, ma mai del tutto scomparsa. In particolare, si tratta di siti che offrono una rappresentazione iconografica molto riconoscibile della realtà: essi riproducono fedelmente la forma e la struttura di un vero e proprio cimitero. Consentono, inoltre, ai visitatori di svolgere attività commemorative, mettendo a disposizione dell'utente una vasta gamma di possibili azioni dedicate alla memoria del defunto. È possibile perciò scegliere le tombe e la loro eventuale posizione, offrire al defunto un fiore o una dedica, insomma interagire, sebbene ad un livello molto semplice, seguendo alcune istruzioni, come se ci muovessimo all'interno di un vero e proprio videogioco.

6.3.2 I Cimiteri virtuali "ipertesto"

¹⁵² Gamba F. (2007), *Rituels postmodernes d'immortalité. Les cimetières virtuels comme technologie de la mémoire vivante*, «Sociétés», 97, n.3, pp.109-123

I Cimiteri virtuali "ipertesto", invece, sono siti commemorativi che offrono una diversa gamma di servizi, propri di una struttura ipertestuale, ma con le caratteristiche e gli strumenti di base necessari per l'esecuzione di funzioni rituali. Dal punto di vista del riferimento iconografico, sono molto lontani dall'estetica dei videogiochi, e quindi dalla riproduzione fedele di cimiteri reali. L'abbondanza di riferimenti visivi, che generalmente rappresentano la realtà, è sostituita da un'estetica semplice atta innanzitutto a mettere in evidenza gli strumenti di navigazione del sito: menu, pulsanti, link, etc.

In altre parole, questa forma di cimitero virtuale, si discosta dall'esercizio di commemorazione funebre tradizionale, in quanto, fornisce svariati strumenti aggiuntivi per l'elaborazione del lutto attraverso la possibilità di condivisione di esperienze comuni, da utilizzare a seconda delle esigenze di ognuno. Si produrrà, in questo modo, una vera e propria biografia narrativa del defunto che riunisce l'esperienza del dolore della morte, vissuta dalla famiglia e dalle persone care, unita alla possibilità di condividere con altri utenti il medesimo sentimento, ravvivando continuamente il ricordo della persona scomparsa in uno spazio condiviso, e quindi nella memoria collettiva.¹⁵³

Il cimitero virtuale "ipertesto", non solo, affronta la prospettiva dei rituali legati alla morte, ma si estende a temi come la perdita, la memoria, il lutto, arrivando, infine, a trovare una modalità o strategia per perpetuare il ricordo del defunto anche dopo la sua morte, in altre parole crea le condizioni per renderlo immortale.

Infatti, la capacità dei cimiteri virtuali di agire tramite collegamenti ipertestuali fa sì che si abbia un riscontro, non solo nel web, ma anche nella realtà. In questi spazi di memoria, il collegamento non è limitato a una molteplicità di informazioni, ma i soggetti sono uniti da un punto comune - la perdita di una persona cara - e necessitano perciò di condividere con altre persone la stessa condizione, supportandosi vicendevolmente. Infatti, oltre ai dati digitali (foto, video, testi, file audio), questi collegamenti ipertestuali ospitano al loro interno forum, chat, blog all'interno dei quali parenti, amici o

¹⁵³ Ibidem

esperti coinvolti possono interagire stringendo relazioni, inviare mailing list con aggiornamenti e iniziative, ad amici e conoscenti, e beneficiare reciprocamente di un supporto emotivo come la semplice condivisione del dolore.

6.3.3 I Cimiteri virtuali "pagina personale"

La diffusione dei cimiteri virtuali "ipertesto" si è evoluta in direzione di una produzione narrativa che prolungava l'identità del defunto anche dopo la sua morte. Tali siti di commemorazione sono diventati spazi unici in cui poter disporre della biografia di una persona morta, supportata da testimonianze e documenti procurati da parenti e amici del defunto, creando così un database digitale che rendesse un'idea complessiva della storia del defunto con l'obiettivo di perpetuare la sua memoria.

Questa tendenza narrativa trova la sua forma più compiuta nei cimiteri virtuali sotto forma di "pagina personale", che rappresentano il tipo più recente di cimitero virtuale fra quelli presentati. Essi si sono diffusi nei primi anni del nuovo secolo e, grazie alla facilità di accesso e gestione dei siti ma soprattutto grazie all'accessibilità dei costi, hanno consentito a un numero sempre crescente di utenti non professionisti di utilizzare spazi autonomi sul web, a seconda dei propri desideri e bisogni. Tale situazione ha favorito la diffusione della personalizzazione di diverse sfere di esperienza, fra cui anche quella della morte non fa eccezione.

Questo permette di esprimere forme di rituali relativi alla morte e il lutto più libere dai vincoli stilistici imposti dalle funzionalità dei cimiteri "videogiochi" e "ipertesto". I siti o le pagine personali utilizzate per commemorare un defunto possono essere sia gestite in piena autonomia, di solito dalle famiglie dei defunti, o essere affidate a strutture web più rigide e strutturate. In entrambi i casi, il risultato finale è a totale discrezione dei familiari, i quali gestiscono sia i contenuti che le funzioni estetiche della pagina.

È sufficiente osservare che i siti e le pagine personali sono l'espressione più completa tra le diverse tipologie di cimiteri virtuali in circolazione sul web, e

di recente, tale modalità di commemorazione ha avuto un riscontro notevole anche nelle realtà dei cimiteri tradizionali.

Molte ditte di arte funeraria, infatti, dato il dirompente ingresso della tecnologia in ogni ambito della nostra quotidianità, hanno pensato di offrire alla clientela un nuovo servizio, rappresentato dal codice Qr,¹⁵⁴ per permettere agli individui di ricordare i propri cari scomparsi.

Il codice QR, è un codice a barre, inciso sulla lapide o sulla tomba, contenente le informazioni del defunto, attraverso cui è possibile accedere ad alcuni siti (come i cimiteri virtuali “pagina personale”) che conservano al loro interno una cassetta di sicurezza digitale contenente tutti i ricordi, la storia e le informazioni inerenti alla persona scomparsa. Le “living headstones”, o lapidi vive, creano in qualche modo un collegamento tra reale e virtuale, utile a perpetuare la memoria degli individui scomparsi, rendendoli in qualche modo immortali.

6.4 Piattaforme digitali: Deadsoci.al; Eterni.me

Dall’analisi dei siti, o web memorial, che offrono servizi di commemorazione o di gestione dei dati digitali *post-mortem*, è necessario prendere in considerazione alcune tra le più originali piattaforme digitali in circolazione sul web; questi siti hanno raggiunto un elevatissimo livello di complessità, sia per la loro presentazione visiva sia per il contenuto e l’organizzazione.

Il tema centrale è la morte in tutte le sue espressioni o, più precisamente, la perpetuazione dell’identità del defunto oltre i limiti della vita biologica.

In virtù di tale obiettivo, in molti di questi siti è prevista, tra le varie opzioni, un servizio di messaggistica in grado di mantenere un contatto fra l’utente e i suoi parenti o amici, anche a seguito della sua morte. Per rendere il tutto realizzabile, è però necessaria la collaborazione dell’utente quando ancora in vita.

¹⁵⁴ Sara Lazzari, (2014), La vita del defunto in un Qr code: ecco i tre cimiteri “hi-tech” di Berlino. In ilmitte.com

Un sito come *Deadsoci.al*¹⁵⁵ prevede che l'utente diventi il vero e proprio creatore della sua identità *post-mortem*: tale sito, infatti, consente di creare un modo diretto e personalizzato di scegliere il contenuto, la forma, il tempo e le modalità dell'invio dei messaggi, che a seguito della morte, verranno recapitati ai rispettivi conoscenti del defunto. L'intervento dell'amministratore del sito, in questi casi, è ridotto all'essenziale.

Più sofisticato e complesso è invece *Eterni.me*. Ideato da Marius Ursache, e realizzato con la collaborazione di due soci, Nicolas Lee e Rida Benjelloun, incontrati al programma di sviluppo dell'imprenditoria del Mit (Massachusetts Institute of Technology), *Eterni.me*¹⁵⁶ è un software che promette l'immortalità; la piattaforma digitale sembra mostrare la ricetta perfetta per dar vita ad un *avatar* tridimensionale che si propone di fare a meno di un corpo biologico per poter vivere per sempre.

Eterni.me si pone un obiettivo molto ambizioso, ovvero creare una coscienza analoga dell'utente, combinando adeguatamente i dati digitali immagazzinati durante il corso della sua vita, in un *avatar* in grado di emulare la sua identità.

L'obiettivo sarà quindi, raccogliere, amalgamare e riordinare tutti gli ingredienti di base come chat, e-mail, post lasciati sui social media, foto, video, acquisti effettuati on-line, insomma ogni tipo di traccia digitale lasciata in rete, necessaria a riprodurre virtualmente, attraverso sofisticati algoritmi in grado di elaborare tutte queste informazioni, il comportamento, la personalità, la memoria e quindi l'identità del defunto.

L'individuo durante il corso della sua vita dovrebbe quindi, poco a poco, contribuire ad arricchire e perfezionare il proprio *avatar post-mortem*; una

¹⁵⁵ Dead Social (<http://www.deadsoci.al>)

¹⁵⁶ Eterni.me (<http://eterni.me/>)

volta costruito ed ultimato, questo, emulando la nostra personalità, sarebbe in grado di comunicare ed interagire con i nostri cari.¹⁵⁷

In un episodio di *Black Mirror*, serie televisiva inglese, avviene quello che *Eterni.me* è in grado di offrire ai suoi utenti. *Be right back* (titolo italiano *Torna da me*) è uno degli episodi della seconda stagione della serie inglese, scritto da Charlie Brooker e diretto da Owen Harris nel 2013.

La protagonista Martha, dopo aver perso il marito, viene informata dell'esistenza di un servizio online che permette alle persone di rimanere in contatto con i defunti. Usando tutti i profili dei social media e tutte le tracce e i messaggi lasciati online dal marito defunto, sarebbe possibile creare virtualmente il profilo della persona scomparsa, e riprodurne tutte le caratteristiche identitarie. Martha inizierà a comunicare con il marito inizialmente tramite uno scambio di mail; in un secondo momento, caricherà nel database del servizio foto e video di Ash, che verranno utilizzate dal programma per duplicarne la voce e l'aspetto. A questo punto tra i due, Martha e l'*avatar* virtuale di Ash, inizierà una comunicazione anche telefonica. L'ultimo livello del programma prevederebbe un'ulteriore servizio, ancora in fase di sperimentazione: creare un corpo fatto di carne sintetica nel quale è possibile caricare il programma. Una volta ottenuto il risultato finale, e quindi un vero e proprio clone del marito, Martha si renderà conto che questo non possiede tutte le sfumature emozionali e le caratteristiche della personalità di Ash. Nonostante il suo senso di frustrazione aumenti ogni giorno di più, Martha non riuscirà mai a disfarsi del clone del marito, rimanendo incastrata in una vita che non le appartiene più, ma della quale non riesce a sbarazzarsi.

Eterni.me è un software che si propone come obiettivo il medesimo che Charlie Brooker propone nel 2013 in *Be right back*; L'obiettivo sarà quindi, raccogliere, amalgamare e riordinare ogni tipo di traccia digitale lasciata in

¹⁵⁷ Simone Cosimi (2015), Il social network post mortem. Impara quando sei vivo e continua a postare. In repubblica.it

rete, necessaria a riprodurre virtualmente il comportamento, la personalità, la memoria e quindi l'identità del defunto.

Eterni.me sarà pronto nel 2016; attualmente vanta più di trentamila iscritti.

6.5 Il Sé esteso:

L'intersezione tra la ricerca di personalizzazione, assunta tramite i rituali funerari digitali, e le differenti manifestazioni dell'identità presenti nel web, svolge un ruolo significativo nell'immortalità digitale.

Tuttavia, al fine di ottenere una più completa comprensione della recente versione dell'immortalità, i cui aspetti sono ancora in gran parte sconosciuti, è necessario esaminare il modo in cui il concetto di identità si è modificato, e quali influenze hanno determinato tali estensioni.

Tutte le trasformazioni dell'identità nell'era digitale, più di una tendenza o una selezione di caratteri, presentano un'estensione aspetti. È proprio in questo senso, e in relazione alle nuove frontiere di esperienza, che si deve affrontare il concetto del Sé esteso, che potrebbe diventare una chiave di lettura per osservare l'identità nella sua complessità.

Georg Simmel, William James e Erich Fromm ci dicono come nel soggetto, il possesso funzioni come un'estensione dell'identità; più precisamente gli oggetti materiali e immateriali posseduti sono considerati come vere e proprie estensioni che compongono nel complesso la nostra identità. L'oggetto, quindi, può essere caratterizzato non solo da qualità materiali, come luoghi, persone o cose ma anche da qualità immateriali come un'idea o un'esperienza. Il soggetto, oggi immerso in un mondo digitale, è costretto ad espandere la definizione dell'oggetto, per includere al suo interno anche nuove dimensioni digitali. Tale inclusione rappresenta un processo di moltiplicazione del sé che può manifestarsi ed essere rappresentato tramite *avatar* digitali o mediante le differenti identità online possedute dal soggetto. Tali identità appaiono come una rappresentazione digitale di noi stessi: *l'avatar*, in tal caso, rappresenterà uno degli oggetti che contribuirà ad estendere la nostra identità.

Come il corpo fisico svolge un ruolo centrale nella formazione dell'identità nella modernità, così gli *avatar*, e tutte le forme di identità che proliferano sul web, rappresentano una sfida che, non svisciva l'importanza del corpo, ma lo considera in tutte le sue manifestazioni, e quindi anche nella sua formazione continua di identità digitali.

Questo processo ci aiuta a definire meglio il ruolo che tale estensione dell'identità ha avuto nella ricerca contemporanea dell'immortalità: si tratta di un'estensione mirata al compimento del desiderio per la sopravvivenza attraverso le sue estensioni multiple, sia fisiche che digitali. L'estensione dell'identità nel digitale ha fornito numerose opzioni, che aggiunte a quelle fornite dalla tecnologia scientifica, offrirebbero una vasta gamma di ulteriori opportunità per poterci assicurare il sogno dell'immortalità.

Le strutture presenti nel web, le differenti piattaforme digitali, i siti dei social network, i blog di cui gli utenti si servono, promuovono la produzione di un Sé narrativo, o meglio, narrazioni del Sé, che possono essere considerate, a tutti gli effetti, aspetti della stessa identità. Questa auto-narrazione, tipica di siti come i Cimiteri virtuali o di piattaforme come Eterni.me, si compone di oggetti, azioni, foto, documenti caricati, commenti, in sintesi, di ogni traccia digitale lasciata sul web. Questi elementi nel loro insieme formano un archivio digitale tramite cui il soggetto agisce e pretende di essere riconosciuto nel web. In altre parole, le tracce lasciate da un soggetto nel web non si limitano a svolgere la loro funzione ma consentono agli altri di poterli riconoscere, autorizzando una precisa identificazione.

Anthony Giddens, nel libro *Modernità e Identità del Sé*, ha messo in luce alcune questioni riguardanti l'identità collegata alla sua condizione nella modernità. Secondo il sociologo inglese, la sua specificità deriva dall'essere immersa e di agire in un mondo che è, allo stesso tempo, fisicamente a portata di mano e, nel complesso, costituita da esperienze mediate da sistemi tecnologici e dai media. In questo senso, si avvertono gli effetti della frammentazione dell'unicità dell'identità. Questa incertezza generalizzata è data anche dalla mancanza di un'unica autorità di riferimento; contrariamente a quello che aveva rappresentato in passato l'autorità

tradizionale, oggi, la possibilità di narrare se stessi è il mezzo attraverso il quale è possibile l'affermazione della nostra identità.¹⁵⁸ Un processo in cui il soggetto è pienamente responsabile e il cui esito non è mai certo. L'aumentare delle prospettive e delle opportunità di scegliere come modulare la propria identità, dipende esclusivamente dal contesto sociale che si abita e da come gli individui hanno strutturato le personali biografie al suo interno.

La mancanza di un punto di riferimento, ovvero, di un'unica autorità che definisce il Sé, determina la possibilità di scegliere come formarlo, integrando sempre più spesso le due sfere di realtà che fondono eventi comunemente definiti come appartenenti alla "vita reale" (ovvero l'insieme delle pratiche che si realizzano "offline") alle sempre differenti forme di auto-narrazione che lasciamo sul web; l'integrazione di questi elementi come parti uniche della stessa identità, all'interno dell'ambiente digitale (intendendo con essa l'insieme delle attività di un soggetto agente sul web tramite i suoi *avatar*), rappresenta la fetta di un progetto che tiene conto di una forma narrativa estesa e intesa come pura informazione.

Così, in una piattaforma come Facebook, l'identità che caratterizza ogni contatto personale è autenticata da alcuni elementi stabili, che condividiamo anche nella realtà al di fuori del web, come il nome, sesso, dati personali, etc.; a tali elementi stabili, facenti parte dell'identità narrativa, è possibile aggiungerne altri appartenenti ad una sfera di dominio digitale di simulazione, i quali non indeboliscono l'identità, ma la caratterizzano, dandole profondità e spessore; essi potranno essere facilmente attribuiti come parti costituenti l'identità del soggetto e, in quanto tali, svolgeranno un ruolo determinante nella ri-definizione dell'immortalità praticata sul Web.

Le caratteristiche dell'immortalità nel digitale, perciò, saranno incentrate sulla perpetuazione di tali proprietà, necessarie a rievocare la nostra identità

¹⁵⁸ Pecchinenda Gianfranco (2008), *Homunculus. Sociologia dell'identità e autonarrazione*, Liguori Editore

e riprodurla in qualità di informazione, a seguito della morte degli utenti che hanno usufruito di tali tecnologie.

CONCLUSIONI

Immortalità e identità: anima, corpo, cervello

Fin dall'antichità è viva la domanda sull'esistenza della vita aldilà della morte. Diverse e numerose sono state le risposte che, nel corso dei secoli, si sono alternate per risolvere l'interrogativo sul destino ultimo dell'essere umano. Tutte le soluzioni al problema escatologico avevano come punto in comune il tentativo di prolungare l'esistenza oltre i limiti della vita biologica.

Diversamente dagli altri esseri viventi, l'uomo è in grado di percepire il carattere finito della sua esistenza. Lungo il corso della sua vita, perciò, egli orienterà le sue azioni per cercare di sopravvivere oltre tale limite, e raggiungere l'agognata immortalità.¹⁵⁹

L'immortalità può essere generalmente concepita come un'esistenza senza fine. Nel tempo, gli uomini e le società hanno strutturato e organizzato la loro esistenza in base al raggiungimento di tale obiettivo. Il modo in cui gli individui dispongono della loro esistenza, infatti, è dipeso in modo sostanziale dall'idea che avevano dell'immortalità e dal luogo in cui immaginavano tale sopravvivenza.

¹⁵⁹ Bauman Zygmunt (1992) *Il teatro dell'immortalità. Mortalità, immortalità e altre strategie di vita*, Il Mulino

Lo spazio in cui tale idea si radicava, però, nel tempo, è mutato considerevolmente. Per comprendere a fondo tale trasformazione, è necessario intendere, innanzitutto, dove sono situate e come si modificano le caratteristiche che fondano e determinano l'identità degli individui. Immortalità e identità, in qualche modo, sono concetti il cui senso sembra sempre aver bisogno di una qualche simmetria. L'immortalità può essere intesa, infatti, come l'estensione senza fine di tutte le caratteristiche che appartengono al nostro sé, e che contribuiscono a formare gli elementi essenziali che compongono la nostra identità. Dunque, per garantirci l'immortalità dovremo assicurarci la sopravvivenza delle caratteristiche essenziali della nostra identità.

Per poter adeguatamente comprendere come muta l'idea dell'immortalità e il luogo in cui risiede l'identità non è possibile sottovalutare gli influenti processi storici che hanno caratterizzato e condizionato tale spostamento. Nel corso del tempo, perciò, osserveremo come, da un'idea d'immortalità che prevedeva la sopravvivenza dell'identità attraverso la sopravvivenza dell'anima, si sia passato ad intendere l'immortalità come imprescindibile dalla presenza del corpo biologico, e in particolare del cervello, per infine pervenire come l'identità sia considerata l'informazione contenuta all'interno del cervello e perpetuata attraverso le tecnologie digitali, in un nuovo spazio che gli consentirà di abbandonare nuovamente il corpo e renderla immortale. Privo di strumenti materiali ed intellettuali che lo rendono in grado di contrastare l'ansietà escatologica, l'uomo premoderno si rifugia in elaborazioni concettuali afferenti alla sfera magico religiosa.

Le grandi religioni universali, ad esempio, per secoli sono state, e continuano ad essere, i più diffusi ed efficaci sistemi di legittimazione in risposta al problema della morte: la sopravvivenza dell'esistenza degli individui era resa possibile attraverso l'immortalità dell'anima, collocata, a seguito della morte, in un'*aldilà* inteso in modo diverso a seconda del tipo di religione a cui la società stessa faceva riferimento.¹⁶⁰

¹⁶⁰ Elias Norbert (2010), *La solitudine del morente*, Il Mulino.

Secondo tale presupposto, quindi, l'idea d'immortalità, in società permeate dal sacro, è sempre stata legata all'idea della sopravvivenza dell'anima (intesa come spirito o essenza), luogo in cui sembrano risiedere anche tutte le peculiarità che determinano le caratteristiche distintive dell'identità.

Come sosteneva Sant'Agostino, dopo i primi secoli di diffusione del Cristianesimo, l'uomo aveva avviato una separazione dal cosmo che lo vedeva ancora come una semplice parte di un Tutto, per identificarsi con la sua anima: l'Essere umano cominciava ad avere al suo interno un io personale e a sviluppare i tratti di quella che poi finirà per diventare la cosiddetta identità moderna.

Il pensiero cristiano, probabilmente in modo involontario, ha contribuito significativamente all'impostazione antropologica del dualismo fra corpo e anima. In qualche misura, il Cristianesimo sembra contenere in sé il germe della secolarizzazione e le radici dell'individualizzazione, che hanno determinato, insieme ad ulteriori mutamenti culturali e sociali, un cambiamento significativo nella definizione dell'idea d'immortalità nella società occidentale.

Nonostante la maggior parte delle religioni universali, infatti, affidino un peso sostanziale all'anima, l'idea del corpo inizia ad assumere una notevole rilevanza proprio a seguito della diffusione del Cristianesimo. Se, infatti, in alcune religioni, come quella egiziana ad esempio, il corpo non poteva accedere all'eternità, nella cultura cristiana ciò che impedisce la vita eterna al corpo non è l'inadeguatezza ontologica, ma un'eventuale inadeguatezza morale, ereditata dal peccato originale. Per il Cristianesimo, infatti, l'uomo è composto di corpo, anima e spirito. Lo spirito dell'uomo messo in contatto con il corpo produce l'anima, essenza stessa dell'individuo. Il dualismo netto con cui si separava anima e corpo finisce quindi, in tal modo per assottigliarsi. Le caratteristiche che apparivano essere esclusivamente appartenenti all'anima, inoltre, iniziano in qualche modo a fondersi con le qualità del corpo.

Il Cristianesimo ha perciò introdotto l'importanza del corpo, che senz'anima non esisterebbe, ma è per mezzo di quest'ultimo che l'uomo acquisisce conoscenza del mondo; questa idea si è rafforzata in modo esponenziale attraverso la diffusione della dottrina protestante: all'uomo era comandato di trarre dalla natura i mezzi per la sua sopravvivenza.

Assoggettare la natura al dominio dell'uomo, per i protestanti e i calvinisti in particolare, appariva perciò un compito di carattere religioso, teso al miglioramento della condizione umana, e perseguito allo scopo di avvicinarsi alla verità divina attraverso la conoscenza diretta della natura, raggiungibile mediante un'attività sistematica e quotidiana. Il progresso della condizione umana si identificava quindi con il dominio della sfera naturale, di cui faceva parte anche l'uomo. L'eliminazione dell'utilizzo di tutti i mezzi magici per la ricerca della salvezza, aveva permesso all'uomo di specializzare e affinare l'attività tecnica e scientifica per permettere un maggiore dominio della natura. Quanto più il mondo veniva razionalizzato in nome di Dio tanto più avanzava pretese di un riconoscimento autonomo e indipendente da ogni riferimento religioso.

Il desiderio di sopravvivere con l'ausilio delle tecnologie applicate alla scienza, ha avuto il merito di mettere in evidenza comportamenti e strategie che si discostano dalla dimensione più strettamente trascendente di tipo religioso o spirituale, ma si orientano piuttosto verso una dimensione immanente che si nutre di scientificità e tecnologia.

È come se ci fosse un passaggio da una speranza religiosa a una speranza scientifica, tipica della modernità, che sostituirà l'immortalità dell'anima a quella del corpo.

Dalla modernità, quindi, l'immortalità migra nella sfera dell'immanenza. L'obiettivo dichiarato comincia a diventare quello di prolungare indefinitamente la vita dell'uomo all'interno del corpo biologico. Tale supremazia assegnata al corpo, corrisponde all'esigenza di marcare una netta separazione tra la sfera religiosa e la sfera laica, che rappresenta una delle principali condizioni culturali della contemporaneità: il trionfo della

strumentazione tecnologica vince il progetto metafisico all'interno del quale si inserisce l'eternità.

Tuttavia, non vi è un rifiuto totale della religione, ma un cammino di diffusione differente che incoraggia la speranza scientifica ad esplorare l'estensione dei limiti umani che guida la ricerca di trascendenza attraverso il raggiungimento di un'onnipotenza totalmente immanente: vivere per sempre e in tutti i modi praticabili. Un progetto esclusivamente umano che si applica al corpo e a tutte le sue funzioni.

Il dominio tecnico-scientifico del mondo diviene l'universo di senso all'interno del quale l'umanità ancora le sue sicurezze. Le continue conquiste della scienza, garantiscono nuovi significati all'esistenza umana, al punto da indurlo a convincersi che per mezzo di essa sia possibile il superamento dei limiti imposti dalla vita biologica. La morte è percepita come una prestazione organica e disfunzionale, cui è possibile porre rimedio.

L'unica strada necessaria al raggiungimento della felicità per l'uomo diventerà quella di assicurarsi la sopravvivenza terrena, che non potrà più prescindere dalla presenza del corpo biologico.

La speranza dell'immortalità, come anticipato, inizia a risiedere all'interno del corpo; è un tipo di immortalità che può definirsi organica perché legata al ripristino di tutte le funzioni vitali e biologiche del corpo. È di fondamentale importanza, perciò, tutelare tale prezioso involucro, considerato oramai come un pregiato contenitore all'interno del quale prende forma la nostra identità. Le innovazioni tecnologiche, soprattutto in ambito medico scientifico, infatti, godranno di uno statuto privilegiato derivante dalla promessa moderna di superamento della sofferenza e di sconfitta del carattere finito dell'esistenza.

Sulla scorta dei risultati compiuti nella modernità, la relazione che nella configurazione contemporanea si instaura tra individui ed immortalità, sarà profondamente influenzata e determinata dalle conquiste scientifiche.

L'espansione della tecnologia, unita al potenziamento della scienza e della medicina ad essa associate, ha letteralmente ridefinito quella che è la definizione di morte, innanzitutto, e in seguito d'immortalità.

Prima degli anni Sessanta, infatti, la morte era identificata con l'arresto della circolazione sanguigna e la conseguente cessazione della respirazione e delle pulsazioni. Tuttavia le tecniche di rianimazione, unite ai progressi della biotecnologia, hanno permesso alle macchine di sostenere la respirazione e la funzione cardiaca al di là delle capacità naturali dell'organismo, accordando una ridefinizione del concetto di morte, che oramai combaciava con la perdita di tutte le funzioni cerebrali.¹⁶¹

Di conseguenza, anche l'idea d'immortalità comincia a trasformarsi considerevolmente. Nella contemporaneità l'idea d'immortalità si ancora profondamente alla sopravvivenza del corpo, e in particolar modo del cervello, all'interno del quale, secondo le ridefinizioni scientifiche, risiederebbero tutte le caratteristiche che determinano l'identità degli individui (memoria, coscienza, personalità etc).

Criopreservazione, clonazione, progetti e tecniche antinvecchiamento, sono solo alcune delle strategie impiegate da gerontologi e nanotecnologi per cercare di estendere la vita degli individui oltre i limiti biologici del corpo, prestando una meticolosa attenzione a mantenere intatta la struttura del cervello, affinché possano essere preservate tutte le informazioni determinanti contenute al suo interno, che permetteranno in seguito di conservare incolume l'identità degli individui sottoposti a tali sperimentazioni.

L'identità in questa nuova fase della modernità, comincerà a transitare dal corpo al cervello, l'organo più complesso di tutto l'essere umano. Di conseguenza, per assicurarsi l'immortalità comincerà ad esserci necessità, che il corpo biologico venga mantenuto in vita, ma soprattutto che si conservi inalterata ogni funzione del cervello, fondamentale a riprodurre la nostra identità.

Si evince facilmente come il raggiungimento dell'immortalità, intesa in senso organico, quindi vincolata al corpo biologico e inseparabile da quest'ultimo,

¹⁶¹ Spellman William M. (2015), *Breve storia della morte*, Bollati Boringhieri

risulti essere assai complessa da realizzarsi. Nonostante i continui e portentosi successi della tecnologia applicata alle scienze mediche, i risultati raggiunti, ad oggi, appaiono essere ancora troppo blandi e proporzionalmente troppo costosi per quello che sono in grado di garantire.

Ad esempio in campo biomedico, nonostante i diversi istituti di ricerca di criogenia, come la *Alcor life Extension Foundation*, sostengano di poter realizzare l'immortalità attraverso la conservazione dei corpi o dei cervelli deceduti in capsule di azoto memorizzate in depositi personali, non sono attualmente in grado di garantire di poter raggiungere tale obiettivo. I ragionevolissimi dubbi sul suo successo e i costi proibitivi necessari a mantenere le capsule in funzione, scoraggiano in modo significativo la scelta di questa pratica, attualmente accessibile ad una piccola élite particolarmente ricca.

Da parte sua, anche la clonazione non si è rivelata una tecnica soddisfacente. Il suo successo è limitato, infatti, alla duplicazione di parti di tessuti o organismi *simples*. Tuttavia, questo processo ha sollevato anche asprissime questioni etiche, per quanto riguarda la duplicazione del corpo umano, fino ad arrivare alla sua completa proibizione, in quasi tutti gli stati del mondo.

Tali progetti sono considerati, infatti, simili a delle proto-scienze, non ancora in grado di fornire certezze ma solo qualche generica speranza, basata su previsioni di capacità di intervento future, sul fatto che la prospettiva dell'immortalità non sia solo un'oziosa fantasia, bensì una reale opportunità che rivoluzionerebbe ogni aspetto della vita personale e collettiva.

In questa fase, l'impossibilità di ancorare l'immortalità a sfere di significato trascendenti, aggiunta alla sua impraticabilità scientifica, costringe gli uomini a ripiegare su nuovi e differenti modi di intendere e assicurarsi una vita eterna.

La scarsità di risorse per la realizzazione dell'immortalità, infatti, non implica assolutamente la sua scomparsa dall'immaginazione collettiva. Al contrario, il desiderio di eternità restituisce dei sentieri alternativi, accanto alle soluzioni orientate alla sopravvivenza all'interno il corpo.

Il progetto *2045 Initiative* incarna un po' una soluzione che mette in luce tale passaggio. L'intento dell'iniziativa, come abbiamo visto, è infatti quello di poter trapiantare la coscienza umana su di un supporto non biologico - in poche parole un avatar o un ologramma - che ci consenta di fare a meno del nostro corpo mortale per poter vivere per sempre.

Un tipo di immortalità questa, che non può ancora definirsi totalmente inorganica, ma che si situa ai confini tra un filone di pensiero che ritiene il corpo di fondamentale importanza per il raggiungimento dell'eternità, e un altro che invece propone l'idea che la conservazione delle informazioni prodotte dal cervello sarebbero gli unici, indispensabili e necessari obiettivi, per poter costituire nella sua interezza l'immortalità dell'identità umana.

Se la tecnologia legata alla scienza era emersa come uno strumento per fornire un'immortalità di tipo materiale e quindi legato al corpo, la sua applicazione nello spazio digitale ce ne fornirà una versione concepita nella sua produzione immateriale.

I progressi delle tecnologie contemporanee, in particolare di quelle digitali, con lo sviluppo della rete internet, perciò, hanno fornito agli individui un nuovo spazio, una nuova realtà, in cui riversarsi personalizzando, in primo luogo, i rituali commemorativi e, successivamente, il modo per perpetuare la memoria e l'identità dei defunti.

Sulla scorta delle più avanzate ricerche scientifiche, e grazie all'integrazione di queste allo sviluppo delle tecnologie digitali, è stato possibile liberarsi dal vincolo che il corpo biologico aveva imposto per il raggiungimento dell'immortalità, per focalizzare l'attenzione sulla riproduzione del cervello e delle informazioni contenute al suo interno. Queste, secondo alcuni specialisti del settore, sarebbero sufficienti a garantire una riproduzione efficace delle caratteristiche essenziali della nostra identità.

Cimiteri virtuali, social network e piattaforme web nate per la commemorazione dei defunti, sono tutti incentrati proprio su quella che è la conservazione e la riproduzione delle informazioni e delle caratteristiche racchiuse all'interno del cervello umano.

L'immortalità nello spazio digitale, dunque, si ancora al cervello, identificandosi in qualcosa che si trova all'interno di esso, sotto forma di informazione. L'identità sembra risiedere nelle informazioni prodotte dal cervello e resa immortale dall'utilizzo che gli individui fanno delle nuove tecnologie.

Bibliografia

Abruzzese A.; Cavicchia Scalamonti A. (1992), *La felicità eterna. La rappresentazione della morte in TV e nei media*, Ipermedium libri

Arendt Hannah (2001), *La banalità del male*, Saggi Feltrinelli.

Aries Philippe (2013), *Storia della morte in occidente*, BUR Saggi.

Aron Raymond (1989), *Le tappe del pensiero sociologico. Montesquieu, Comte, Marx, Toqueville, Durkheim, Pareto, Weber*, Mondadori.

Audi Robert (2014), *La razionalità della religione*, Raffaello Cortina Editore

Ballò Jordi- Perez Xavier (1999), *Miti del cinema. Semi immortali*, Ipermedium libri

Bauman Zygmunt (1992) *Il teatro dell'immortalità. Mortalità, immortalità e altre strategie di vita*, Il Mulino.

Berger Peter L.; Berger B. (1977), *La dimensione sociale della vita quotidiana*, Il Mulino

Berger Peter L. (1984), *La sacra volta. Elementi per una teoria sociologica della religione*, Sugarco.

Berger Peter L. (1984), *Robert Musil e il salvataggio del sé. Saggio sull'identità moderna*, Rubbettino

Berger Peter L.; Luckmann Thomas (2007), *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino.

Boncinelli Edoardo; Sciarretta Galeazzo (2005), *Verso l'immortalità. La scienza e il sogno di vincere il tempo*, Raffaello Cortina Editore

Bove Emmanuel (2012), *Il presentimento*, Lavieri

Breton Philippe (1996), *L'utopia della comunicazione. Il mito del villaggio planetario*, UTET

Bunuel Luis (1991), *Dei miei sospiri estremi*, SE

Camorrino Antonio (2013), *Dal cosmo al caos. Configurazioni narrative e conoscenza scientifica*, Ipermedium libri

Camorrino Antonio (2015), *La natura è inattuale. Scienza, società e catastrofi nel XXI secolo*, Ipermedium libri

Candau Joel (2002), *La memoria e l'identità*, Ipermedium libri

Caramiello Luigi (1987), *Il medium nucleare. Culture, comportamenti, immaginario nell'età atomica*, Edizioni Lavoro

Cavicchia Scalamonti Antonio (1984), *Il senso della morte. Contributi per una sociologia della morte*, Liguori.

Cavicchia Scalamonti Antonio (1992), *Tempo e morte*, Ipermedium libri

Cavicchia Scalamonti A.; Pecchinenda G. (1996), *La memoria e i silenzi*, Ipermedium libri

Cavicchia Scalamonti A.; Pecchinenda G. (1996), *La memoria consumata*, Ipermedium libri

Cavicchia Scalamonti Antonio (2000), *La camera verde. Il cinema e la morte*, Ipermedium libri

Cavicchia Scalamonti Antonio (2002), *Dal realismo comunitario al nominalismo individualistico. Un'introduzione alla sociologia di P.L. Landsberg*, in Landsberg, *Teoria sociologica della conoscenza*, Ipermedium libri

Cavicchia Scalamonti A.; Pecchinenda G. (2004), *Il foglio e lo schermo. Materiali per una sociologia della comunicazione*, Ipermedium libri

Cavicchia Scalamonti Antonio (2007), *La morte. Quattro variazioni sul tema*, Ipermedium libri.

Cavicchia Scalamonti Antonio (2015), *L'illusione senza avvenire*, Ipermedium libri.

Comte Auguste (1967), *Corso di filosofia positiva*, Unione tipografico

Cremonesini Valentina (2013), *Il mito dell'immortalità nell'epoca del potere biotecnologico*, in H-ermes. Journal of Communication n.1

Davis Erik (2001), *Techgnosis. Miti. magia e misticismo nell'era dell'informazione*, Ipermedium libri.

De Grey (1999), *The Mitochondrial Free Radical Theory of Aging*, in Molecular biology intelligence unit

Durkheim E. (2005), *Le forme elementari della vita religiosa*, Meltemi Editore.

Durkheim E. (2007), *Il suicidio. Studio di sociologia*, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli.

Eliade Mircea (1975), *Il mito dell'eterno ritorno*, Rusconi

Eliade Mircea (2009), *Il sacro e il profano*, Bollati Boringhieri.

Eliade Mircea (2009), *Trattato di storia delle religioni*, Bollati Boringhieri.

Elias Norbert (1990), *La società degli individui*, Il Mulino.

Elias Norbert (1997), *Coinvolgimento e distacco. Saggi di sociologia della conoscenza*, Il Mulino.

Elias Norbert (1998), *La società delle buone maniere. Le trasformazioni dei consumi nel mondo aristocratico occidentale*, Il Mulino.

Elias Norbert (1998), *La teoria dei simboli*, Il Mulino

Elias Norbert (2010), *Potere e civiltà. Il processo di civilizzazione*, Il Mulino.

Elias Norbert (2010), *La società di corte*, Il Mulino.

Elias Norbert (2010), *La solitudine del morente*, Il Mulino.

Ettinger Robert (2005), *Prospect of Immortality*, Ria Univ Pr

Fattori Adolfo (2013), *Sparire a se stessi*, Ipermedium libri.

Feuerbach Ludwing (1997), *Pensieri sulla morte e sull'immortalità*, Editori Riuniti.

Feuerbach Ludwig, (2006), *L'essenza del cristianesimo*, Laterza

Feuerbach Ludwing (2010), *L'essenza della religione*, SE.

Freud Sigmund (1976), *Lutto e melanconia*, Bollati Boringhieri.

Freud Sigmund (1982), *Considerazioni attuali sulla guerra e la morte*, Editori Riuniti.

Freud Sigmund (2004), *Totem e tabù*, Fabbri Editore.

Freud Sigmund (2010), *Il disagio della civiltà*, Boringhieri.

Freud Sigmund (2012), *La vita sessuale*, Bollati Boringhieri.

Freud Sigmund (2012), *Al di là del principio del piacere*, Bollati Boringhieri.

Fuchs Werner (1980), *Le immagini della morte nella società moderna*, Einaudi.

Gamba Fiorenza (2004), *Lo spazio dello schermo*, CELID

Gamba Fiorenza(2007), *Rituels postmodernes d'immortalité. Les cimetières virtuels comme technologie de la mémoire vivante*, «Sociétés», 97, n.3, pp.109-123

Gamba Fiorenza (2009), *Il gioco e il tabù*, Ipermedium Libri

Gamba, F. (2010), *Cimetière virtuel*, in Di Folco, Ph. (éds.), *Dictionnaire de la mort*, Paris

Gauchet Marcel (1992), *Il disincanto del mondo. Una storia politica della religione*, Einaudi.

Gauchet Marcel (2005), *Il religioso dopo la religione*, Ipermedium libri.

Gauchet Marcel (2005), *La democrazia da una crisi all'altra*, Ipermedium libri.

Gay P., (2007), *Freud. Una vita per i nostri tempi*, Bompiani, Milano)

Giddens Anthony (1999), *Identità e società moderna*, Ipermedium libri.

Goffman Erving (1969), *La vita quotidiana come rappresentazione*, Il Mulino.

- Halbwachs Maurice (1987), *La memoria collettiva*, Unicopli
- Halbwachs Maurice (1997), *I quadri sociali della memoria*, Ipermedium libri.
- Illouz Eva (2007), *Intimità fredde. Le emozioni nella società dei consumi*, Feltrinelli.
- Jonas, Hans (1990), *Il principio responsabilità. Un'epoca per la società tecnologica*, Einaudi, pg. 25
- Kern Stephen (2007), *Il tempo e lo spazio. La percezione del mondo tra Otto e Novecento*, Il Mulino.
- KolaKowski Leszek (1982), *Le religioni. Su dio, il demonio, il male e altri problemi della cosiddetta filosofia della religione*, Sugarco Edizioni.
- Landsberg Paul-Louis (2002), *Teoria sociologica della conoscenza*, Ipermedium libri.
- Lecerle Jean-Jacques (2002), *Frankenstein. Mito e filosofia*, Ipermedium libri.
- Lévy Bruhl Lucien (1990), *L'anima primitiva*, Bollati Boringhieri
- Maddaloni Domenico
(2012), *Il mondo contemporaneo. Un lessico sociologico*, Ipermedium libri.
- Madge John (1962), *Lo sviluppo dei metodi di ricerca empirica in sociologia*, Il Mulino.
- Marx Karl (2009), *Il capitale*, UTET
- McLuhan (1967), *Gli strumenti del comunicare*, Il saggiatore
- Merchants of Immortality: Chasing the dream of human life extension; Hall, Stephan S., 2005, Mariner books
- Morin Edgar (2014), *L'uomo e la morte*, Erikson.
- Morin Edgar (1982), *Il cinema o l'uomo immaginario*, Feltrinelli.
- Murdock David (2010), *The Dole Nutrition Handbook: What to eat and how to live for a longer healthier life*
- Nietzsche Friedrich (2006), *La volontà di potenza*, Mimesis
- Nisbet Robert A. (1981), *La tradizione sociologica*, La Nuova Italia, Firenze.

- Otto Rudolf (2009), *Il sacro*, Se
- Pace Enzo (2007), *Introduzione alla sociologia della religione*, Carocci
- Pecchinenda Gianfranco (1999), *Dell'identità. Analisi sociologiche*, Ipermedium libri.
- Pecchinenda Gianfranco (2008), *Homunculus. Sociologia dell'identità e autonarrazione*, Liguori Editore
- Pecchinenda Gianfranco (2009), *La narrazione della società. Appunti introduttivi alla sociologia dei processi culturali e comunicativi*, Ipermedium libri.
- Pecchinenda Gianfranco (2013), *Lo stupore e il sapere. 50 lezioni di Sociologia della Conoscenza*, Ipermedium libri.
- Pecchinenda Gianfranco (2014), *Il sistema mimetico. Contributi per una sociologia dell'assurdo*, Ipermedium libri.
- Petralia R.S. (2014) *Invecchiamento e longevità negli animali più semplici e la ricerca dell'immortalità*, in *invecchiamento res rev*, 2014 p 66-82
- Popper Karl R. (1996), *La società aperta e i suoi nemici. Platone totalitario*, Armando
- Popper Karl R. (1996), *La società aperta e i suoi nemici. Hegel e Marx falsi profeti*, Armando
- Richter Horst-Eberhard (2001), *Il complesso di Dio*, Ipermedium libri
- Ricoeur Paul (1970), *Finitudine e colpa*, Il Mulino.
- Ricoeur Paul (2003), *La memoria, la storia, l'oblio*, Cortina.
- Rinaldi Rosa (2014), *Genesi e sviluppi del processo di individualizzazione*, Franco Angeli
- Schutz Alfred(1974), *La fenomenologia del mondo sociale*, Il Mulino
- Schutz Alfred(1974), *Don Chisciotte e il problema della realtà*, Armando editore
- Simmel George,(2011), *Sociology of religion*, Literary Licensing
- Spellman William M. (2015), *Breve storia della morte*, Bollati Boringhieri

Taylor C (1993), *Radici dell'io. La costruzione dell'identità moderna*, Feltrinelli

Toqueville de Alexis, (1999), *La Democrazia in America*, BUR

Vernette Jean (1999), *L'aldilà*, Editori Riuniti

Watt Ian (1998), *I miti dell'individualismo moderno*, Donzelli Editore

Weber Max (2006), *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Bur

Weber Max (2008), *Sociologia delle religioni*, UTET.

Weber Max (2008), *Economia e società*, UTET

Wilson Brayan R. (1982), *La religione nel mondo contemporaneo*, Il Mulino.

Yonnet Paul (2011), *La ritirata della morte. L'avvento dell'individuo contemporaneo*, Ipermedium libri.

Zuckerman Phil (2013), *Ateismo e laicità. Problemi, concetti, definizioni*, Ipermedium libri.

Sitografia

Alari Laura, 2015, *Macchè fantascienza. Mi risveglierò e imparerò a vivere nel futuro.*

<http://www.quotidiano.net/giovanni-ranzo-ibernare-1.564599>

Armon Amy, 2015, *Kim, che cercando l'immortalità ha scelto di ibernare i suoi sogni.*

<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2015/09/14/kim-che-cercando-limmortalita-ha-scelto-di-ibernare-i-suoi-sogni27.html>

Bazzi Adriana, 2013, *Dove si arriverà con la clonazione umana?*

http://www.corriere.it/salute/13_maggio_17/clonazione-umana-futuro-domande_e105d752-bed3-11e2-be2c-cd1fc1fbfe0c.shtml

Bencivelli Silvia, 2014, *Comprarsi l'immortalità*.

<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2014/12/05/comprarsilimmortalita42.html>

Bignami Luigi, 2008, *Animali, estinzione addio, saranno salvi con la clonazione*.

http://www.repubblica.it/2008/04/sezioni/scienza_e_tecnologia/estinzione-clonazione/estinzione-clonazione/estinzione-clonazione.html

Cella Federico, 2015, *Legacy contact. Cosa succede a facebook dopo la morte*.

<http://vitadigitale.corriere.it/2015/02/13/legacy-contact-ossia-cosa-succede-a-facebook-dopo-la-morte>

Chiusi Fabio, 2014, *Transumanesimo: la religione della Silicon Valley*.

<http://espresso.repubblica.it/visioni/2014/06/18/news/transumanesimo-la-religione-della-silicon-valley-l-articolo-dell-espresso-scelto-per-la-maturita-1.169767>

Cosimi, 2015, *Il social network postmortem. Impara quando sei vivo e continua a postare*.

http://www.repubblica.it/tecnologia/social-network/2015/08/25/news/social_post_mortem-121589561/?ref=search

De Bac Margherita, 2013, *Staminali embrionali dalla pelle <<Passo verso la clonazione umana>>*.

http://www.corriere.it/salute/13_maggio_16/staminali-embrionali-clonazione_adcaba4a-bdfe-11e2-9b45-0f0bf9d2f77b.shtml

De Palma Gabriele, 2013, *Google inactive account*.

http://www.corriere.it/tecnologia/cyber-cultura/13_aprile_12/google-inactive-accont-manager-death-manager_abb9421c-a35a-11e2-a571-cfaeac9fffd0.shtml

Di Pasqua Emanuela, 2012, *La clonazione umana entro 50 anni*

[http://www.corriere.it/salute/12 dicembre 19/clonazione-umana_7ed2d742-49e9-11e2-8f39-57d26b118e07.shtml](http://www.corriere.it/salute/12_dicembre_19/clonazione-umana_7ed2d742-49e9-11e2-8f39-57d26b118e07.shtml)

Gaggi Massimo, 2015, *E io mi faccio clonare il cane per 100 mila dollari.*
[http://www.corriere.it/animali/15 novembre 02/clonazione-cane-usa-etica-a2aec28a-813f-11e5-8d6e-15298a7eb858.shtml](http://www.corriere.it/animali/15_novembre_02/clonazione-cane-usa-etica-a2aec28a-813f-11e5-8d6e-15298a7eb858.shtml)

Gallo Claudio, 2013, *Una madre per clonare l'uomo di neanderthal.*
<http://www.lastampa.it/2013/01/22/scienza/una-madre-per-clonare-l-uomo-di-neanderthal-E4NBVIemo4e385PPtIYJbM/pagina.html>

Morosi Silvia, 2009, *Facebook avrà più iscritti morti che vivi.*
[http://www.corriere.it/tecnologia/16 marzo 09/facebook-avra-piu-iscritti-morti-che-vivi-cimitero-social-network-2098-vita-morte-massachusetts-6cc31fb2-e5e5-11e5-91a4-48cd9cc4cb64.shtml](http://www.corriere.it/tecnologia/16_marzo_09/facebook-avra-piu-iscritti-morti-che-vivi-cimitero-social-network-2098-vita-morte-massachusetts-6cc31fb2-e5e5-11e5-91a4-48cd9cc4cb64.shtml)

Mucci Alberto, 2015, *Mi farò ibernare per rinascere.*
<http://lettura.corriere.it/mi-faro-ibernare-per-rinascere/>

Lazzari Sara, 2014, *La vita del defunto in un Qrcode, Ecco i tre cimiteri "hi-tech" di Berlino.*
<http://www.ilmitte.com/cimiteri-qr-code-berlino/>

Pappagallo Mario, 2007, *Il padre di Dolly: inutile la clonazione*
[http://www.corriere.it/scienze/07 novembre 18/pappagallo.shtml](http://www.corriere.it/scienze/07_novembre_18/pappagallo.shtml)

Redazione online, *Il miliardario russo Dimitry Istkov vuole diventare immortale entro il 2045.*
<http://motherboard.vice.com/it/read/miliardario-russo-immortale>

Redazione online, 2012, *Facebook farà scegliere chi gestirà la nostra "identità digitale".*

http://www.repubblica.it/tecnologia/social-network/2015/02/12/news/facebook_dopo_morte-107154159

Redazione online, 2015, *Ti lascio l'eredità digitale.*

<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2015/10/31/ti-lascio-lereditadigitale41.html>

Redazione online, 2014, *Eternime, la vita digitale dopo la morte.*

<http://www.lastampa.it/2014/03/16/tecnologia/eternime-la-vita-digitale-oltre-la-morte-GhU2PT038llAXaWp7EHGOL/pagina.html>

Redazione online, 2014, *James Bedford: Il primo uomo ibernato.*

<http://ionelluniverso.blogspot.it/2014/12/james-bedford-il-primo-uomo-ibernato-e.htm>

Redazione online, 2015, *Bambina malata di tumore, Ibernata in attesa di nuove cure.*

http://www.corriere.it/salute/sportello_cancro/15_aprile_17/bambina-malata-tumore-ibernata-attesa-nuove-cure-c7d1add8-e51e-11e4-845e-5bcd794907be.shtml

Redazione online, 2015, *Scongelato il primo cervello: nuove speranze per l'ibernazione.*

<http://www.lastampa.it/2016/02/15/italia/scongelato-il-primo-cervello-nuove-speranze-per-libernazione-KN5oloJOIN8PW04DzQRJHL/pagina.html>

Redazione online, 2015, *Ecco come funzionano le capsule per l'ibernazione.*

<http://video.corriere.it/ecco-come-funzionano-capsule-ibernazione-speranza-vita-la-morte/5cd17864-e5ec-11e4-a911-6330ae3b663e>

Redazione online, 2016, *Scongelato con successo il cervello di un coniglio. Passo avanti verso l'ibernazione.*

http://www.repubblica.it/scienze/2016/02/15/news/cervello_scongelato_ibernazione-133471713/

Redazione online, 2016, *Ibernati al polo sud, piccoli animali si risvegliano dopo 30 anni*

http://www.repubblica.it/scienze/2016/02/18/news/ibernati_antartico-133708554/

Salom Paolo, 2012, *Clonazione umana, cura o sfida alla natura?*

<http://www.corriere.it/speciali/clonazione/clonazione.shtml>

Scagliarini Vincenzo, 2014, *Eredità digitale, sociale ed email: cosa succede dopo la morte?*

http://www.corriere.it/tecnologia/cyber-cultura/14_luglio_03/eredita-digitale-social-ed-email-cosa-succede-la-morte-284e4fba-029c-11e4-af6d-a9a93b39a7aa.shtml

Società italiana per la crionica (ibernazione umana)

<http://www.estropico.com/id298.htm>

Storni Jacopo, 2015, *Rinascero a 300 anni. Speranze e certezze per i futuri ibernati.*

<http://www.corriere.it/inchieste/rinascero-300-anni-speranze-certezze-futuri-ibernati-italiani/f290240a-c0ca-11e4-b2c9-4738a8583ea9.shtml>

Venturi Ilaria, 2013, *Aperta la strada dell'ibernazione umana.*

http://bologna.repubblica.it/cronaca/2013/02/20/news/alma_mater_aperta_la_strada_del_ibernazione_umana-53035087/

Webgrafia:

2045 Initiative (<http://2045.com>)

1000Memories (<http://blog.1000memories.com/>)

Albin & Son (<http://www.albins.co.uk>)

Alcor Life Extension (<http://www.alcor.org>)

After me (<https://www.after-me.com/>)

Avatar 2045 (<http://2045.com/>)

Be-emortal (<http://www.b-emortal.com/>)

Chronicle of life (<http://www.chronicleoflife.com/>)

Dead Social (<http://www.deadsocial>)

E-mail from Death (<http://emailfromdeath.com/index.php>)

Eterni.me (<http://eterni.me/>)

Eterniam (<https://eterniam.com/>)

Funeral Finder (<http://www.funeralfinder.com/>)

Il cimitero nazionale (<http://www.cimiteronline.org/new/>)

I Tomb (<https://www.i-tomb.net>)

i-Memorial (<https://www.i-memorial.com>)

If I die (<http://ifidie.net>)

Legacy (<http://www.legacy.com/ns/>)

LifeNaut (<https://www.lifenaut.com/>)

Memory is Life (<http://fr.memoryislife.com>)

MyMorian (<http://www.mygoodbyemessage.com/>)

Remembered.com (<https://remembered.com/>)

The Future Cemetery (<http://www.futurecemetery.com/index.html>)

World Wide Cemetery (www.cemetery.org/)

Your Digital Afterlife (<http://www.yourdigitalafterlife.com/authors/>)

Filmografia:

Abre los ojos, (Apri gli occhi), 1997, Alejandro Amenàbar

Adeline - L'eterna giovinezza, 2015, Lee Toland Krieger

Alien - La Clonazione, 1997, Jean-pierre Geunet

A Venezia muore un'estate, 1975, Pedro Lazaga

Be right back, in Black Mirror, (*Torna da me*) 2013, Owen Harris

Death Becomes Her, (La morte ti fa bella), 1992, Robert Zemeckis

Forever Young, (Amore per sempre), 1992, Steve Miner

Her, 2013, Spike Jonze

Heaven can wait, (Il paradiso può attendere), 1978, Warren Beatty; Buck Henry

Hibernatus, (Louis de Funès ed il nonno surgelato), 1969, Edouard Molinaro

Il posto delle fragole, 1957, Ingmer Bergman

La chambre verte, (La camera verde), 1978, François Truffaut

L'invenzione di Morel, 1974, Emidio Greco

My sister's keeper, (La custode di mia sorella), 2009, Nick Cassavetes

Never let me go, (Non lasciarmi), 2010, Mark Romanek

Selfless, 2015, Tarsem Singh

Sleeper, (Il dormiglione), 1973, Woody Allen

Star Wars - L'attacco dei cloni, 2002, Georges Lucas

The Island, 2005, Michael Bay

Transcendence, 2014, Wally Pfister

Vanilla Sky, 2001, Cameron Crowe

Womb, 2010, Benedek Fliegauf

Youth - La giovinezza, 2015, Paolo Sorrentino